

Solstizio - Dicembre 2025

n.47

Ecce Quam BONUM



www.paxpleroma.com

Indice

יהשוה

EDITORIALE

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

La via della preghiera del filosofo incognito, Elenandro XI

Potenza del pensiero martinista, Ermes S:::I:::I:::

Louis Claude de Saint-Martin e la massoneria,

Saul S:::I:::I:::

La Reintegrazione come sacerdozio spirituale,

Giovanni Aleph S:::I:::I:::

Il martinista nel mondo, Raziel S:::I:::

La Reintegrazione come asse centrale del pensiero martinista,

Pegaso I:::I:::

La via del cuore e la filosofia del silenzio, Antares I:::I:::

L'amore è il cuore di Dio, Zolfo A:::I:::

Il ruolo del desiderio, Anael I:::I:::

Saint- Martin e il cuore come sede della

conoscenza divina, Pietro A:::I:::

Metodo di meditazione di Sédir, tradotto e commentato

da Elenandro XI

SEZIONE "SAPIENZA ESOTERICA"

Antica astronomia e calendario iniziatico, 2a parte, Paul Sanda

In merito alla distinzione tra bene e male, Renè Guenon

Cos'è la morte per il filosofo, Papus

Faq - Ammissione - Tabella lunisolare anno 2025

EDITORIALE

-di ELENANDRO XI



Editoriale – « Non sic impii, non sic »

Uno degli aspetti più desolanti dell'attuale panorama martinista è l'ignoranza crassa e ostentata che accomuna troppi sedicenti affiliati circa i lineamenti dottrinali, storici e operativi di quella che dovrebbe essere una Via di Reintegrazione.

Questa ignoranza non è innocente: avvelena la catena, disperde tempo prezioso altrui e, soprattutto, impedisce quella comunione ideale con i Maestri Passati che sola rende vivo il nostro Ordine.

Perché il rito martinista non è un vuoto ceremoniale, un passatempo per anime inquiete: è l'esteriorizzazione di un'adesione profonda, intima, totale al complesso filosofico-spirituale che Louis-Claude de Saint-Martin, Martinez de Pasqually, Jean-Baptiste Willermoz, Papus, Augustin Chaboseau e –hanno trasmesso a chi fosse degno di riceverlo.

Chi crede di essere martinista solo perché possiede una mantella o un diploma incorniciato somiglia a colui che, impugnando maldestramente un bisturi con la grazia di un macellaio intento a disossare una coscia bovina, pretenda di chiamarsi chirurgo. Lo strumento non fa l'operatore: lo fa la scienza, la preparazione, la purezza d'intenzione.

E invece? Invece assistiamo al trionfo dei fuochi fatui: magismo da quattro soldi, ricerca di poteri occulti per sanare le proprie nevrosi, revanscismo sociale camuffato da iniziazione, accattonaggio di gradi e ostentazione di aderenze e discendenze. Il tutto condito da un vociare confuso e petulante che trasforma ciò che dovrebbe essere un tempio in un mercato rionale durante una calda, sporca, sudaticcia giornata di agosto.

Non è solo una questione estetica: queste persone inducono in errore altri sprovveduti, moltiplicando il disordine e rendendo sempre più rara la presenza di anime sincere.

Eppure la Via rimane. È lì, silenziosa e severa, nei testi di Martinez e di Saint-Martin, nelle corrispondenze willermoziane, negli scritti di Sédir e di Gérard Encausse (Papus) letti con cuore puro e mente indagatrice. È lì per chi è disposto a studiare dieci anni prima di aprire bocca, a tacere prima di insegnare, a purificarsi prima di operare.

Il martinismo non ha bisogno di reclutare masse. Ha bisogno di pochi, ma veri uomini e donne di desiderio in grado di fare una scelta di vita. Uomini e Donne di Desiderio in grado di dire: “4 Non sic impii, non sic; sed sicut pulvis quem proiicit ventus a facie terrae. 5 Ideo non resurgent impii in iudicio, neque peccatores in consilio iustorum. 6 Quoniam novit Dominus viam iustorum, et iter impiorum peribit.” Versetti, è sempre bene ricordare, che compongono il Salmo 1. Il quale ovviamente precede ogni altro componimento del Salterio, e ricorda che prima di cantare “Ecce quam bonum et quam jucundum, habitare fratres in unum!” è necessario allontanare coloro che sono corrotti e corruttori. Fossero anche persone che si professano fratelli e sorelle.





Sezione
LAVORI
FILOSOFICI

LA VIA DELLA PREGHIERA DEL FILOSOFO INCOGNITO

Elenandro XI

**“Rallegратi allorché Dio ti prova, è un segno
evidente ch’Egli non ti dimentica.”**
(Da “Il mio libro verde”)

Giungiamo adesso ad alcune riflessioni conclusive attorno a quanto il Filosofo Incognito intendesse, suggerisse e praticasse attraverso quel "potentissimo" (come da egli stesso definito) strumento che è la preghiera. Onde evitare che le parole, per quanto nobili, che sono state infuse nell'opera di Saint-Martin restino lettera morta, e non come intendeva l'autore una fiamma viva discesa nel cuore dell'Uomo di Desiderio.

La ricca Antologia che è stata presentata, ritengo possa aver offerto alcune valevoli indicazioni in merito alla domanda in oggetto, ed è quindi utile riassumere in una forma lineare queste molliche di pane spirituale che tracciano un viatico che conduce l'uomo al divino. Ovviamente nel novero degli estratti attorno alla preghiera e alla contemplazione un particolare risalto merita, come fonte e trattazione nel suo complesso, il "MINISTERO DELL'UOMO DI SPIRITO". Trattasi di un'opera frutto della maturità intellettuale di Louis-Claude de Saint-Martin in cui si interroga compiutamente, offrendo anche risposta, su quello che dovrebbe essere il giusto e retto impiego di questa breve parantesi che è la nostra vita naturale. Un testo questo che invito a leggere e a meditare, per la profondità delle riflessioni in esso raccolte.

Nondimeno è nell'intera antologia che troviamo completa e vigorosa sistematizzazione della preghiera, atta a chiarificare molti punti che in genere una didattica affrettata sul Filosofo

Incognito tende a trascurare. È triste annotare come nella maggior parte dei fratelli e degli studiosi, che a parole si richiamano all'esperienza martinista (che vorrebbe trovare ispirazione proprio da Louis-Claude de Saint-Martin), vi sia una profonda ignoranza sulla forma e la sostanza del suo pensiero, definendo la via che egli propone come "cardiaca" in contrapposizione ad una via "teurgica" di matrice Cohen e blaterando di separazione fra queste due esperienze. Pensieri superficiali ed esteriori i loro1, come sarebbero stati definiti dallo stesso Filosofo Incognito, che non sono in grado neppure di scorgere lontanamente la pienezza e l'elevatezza del rango da egli riservato all'Uomo di Desiderio. Rango che è ascrivibile al più sommo degli scranni riservati all'autentico iniziato: il sacerdozio.

Basti ricordare come lo stesso percorso Cohen, voluto dal Martinez, abbondasse di preghiere, purificazioni e atti caritatevoli. Prima della pratica teurgica, il Cohen, qualunque fosse il suo grado in quella particolare scala, doveva partecipare alla Santa Messa, emendarsi e comunicarsi. Ogni sei ore la preghiera, con una cadenza tale da essere il perno della sua giornata (00-06-12-18). Non qualsiasi preghiera, dal mortifero sapore teosofico, ma composizioni tratte dai Salmi, memorie di Santi, ed invocazioni ed evocazioni "Nel nome di Gesù", di Maria e del Pater. Tutto ciò esaltato dalla costante preghiera all'Angelo Custode e dall'invocazione della Santa Trinità, e ogni giorno il Cohen umilmente, con costanza e devozione, ora il "Miserere" in piedi rivolto a Est, e il "De Profondis" a faccia in giù o in ginocchio sulla fredda e nuda terra. E per niente farsi mancare, ad ogni Luna Nuova, o Nera se preferite,

purificazioni, astinenze e letture meditata sui Salmi Penitenziali. Tutto questo prima, durante e dopo la pratica teurgica; la quale niente potrebbe, nella visione del Martinez, se non corroborata da questa ginnastica fisica, mentale e spirituale. Ritengo che ciò sia sufficiente per porre in silenzio ogni farneticazione in merito al prevalere di una via rispetto all'altra.

Già abbiamo detto come la via della preghiera di Louis-Claude de Saint-Martin nasca dal pensiero rettificato, all'interno di un quadro di purificazione integrale (corpo-mente-anima) ed è quindi a pieno titolo solare; laddove il cuore è quel tempio dell'uomo in edificando, dove sarà intronizzato il VERBO-CRISTO questo spirito particolare (similare all'Eone gnostico) che giunge a santificare colui che è già è santo.

Vorrei tornare adesso su di un punto che abbiamo già sfiorato in precedenza, ma che trovo ulteriormente utile proporre nuovamente all'attenzione del lettore. La via che propone Louis-Claude de Saint-Martin trova esplicazione in un intimo e perenne dialogo fra l'uomo e il Divino, ed essa è percorribile da ogni autentico cristiano² a prescindere dalla sua appartenenza a sette o a religioni che da questa forma spirituale si sono sviluppate. Ancora una volta questo suo pensiero trova corrispondenza in quello del mistico luterano.

«Infine, è possibile che vi siano molti cattolici che non possono giudicare ancora ciò che è il cristianesimo; ma è impossibile che un vero cristiano non sia in condizione di giudicare che cos'è il cattolicesimo, e ciò che dovrebbe essere»
(Il Filosofo Incognito, Opere Postume)

Sotto questo aspetto il suo Maestro nobile fu alquanto più esplicito:

“Un animale che entra in chiesa ne uscirà ancora animale, quale che sia la cerimonia a cui è stato presente. “Jakob Böhme



Volendo dare un significato estensivo a tale affermazione, comune alla prospettiva di entrambi i mistici, è necessario non lasciarla inopinatamente prigioniera del conflitto fra religione e spiritualità. Essa può essere rivolta a tutti coloro che ritengano sufficiente un semplice "fare" o una semplice appartenenza per essere "salvi" o "iniziatati" o "redenti", a discapito di un reale lavoro di confermazione all'interno di detta via. Semplicemente si è perché agiamo e non perché ci presentiamo come tali. In questo nostro particolare ambito, il Filosofo ritiene che l'unica aspirazione a cui deve tendere l'uomo, sia quella di compiere in se stesso una vera operazione di trasmutazione alchemica spirituale. Essa conduce al risanamento dell'uomo, attraverso la discesa dello Spirito di Verità. Questo Cristo è il Verbo; questo Cristo è la parola; questo Cristo è il pensiero rinnovato e non più reattivo e legato alle contingenze e sollecitazione delle cose di questo mondo. Essendo la Parola elemento vivificante, che ogni autentico cristiano deve cogliere e raccogliere in se stesso, non può essere legata al potere di una casta

sacerdotale, ma essere espressione dell'Uomo di Desiderio stesso. La parola dell'anima dell'uomo è la preghiera, e la suprema preghiera è quella che si unisce alla preghiera divina.

Orbene questa preghiera di cui lungamente abbiamo trattato, di cui abbiamo ammirato le pregevoli parole del maestro, quali caratteristiche assume nel suo intendimento? È essa lamento e supplica in un rapporto fra devoto e oggetto di devozione? È essa l'invocare l'intervento divino, tramite la Sua persona o i Sui intermediari o la sua Grazia e Benevolenza? È essa l'evocare su questo nostro piano il divino medesimo? È essa atto di compimento sacerdotale, durante la celebrazione di un Culto? È essa parola terapeutica volta ad essere balsamo per l'anima e linimento per le doloranti membra? È essa il vagito dell'Uomo rendente lode e rinato dalle acque battesimali dello Spirto? È essa il flebile e nostalgico anelito alla regalità perduta, di cui versa nella miseria? È essa l'estremo scudo con cui pararsi dai colpi degli avversari? È essa la fiammeggiante spada di San Michele con cui adempiere la volontà divina? È essa amorevole insegnante, atta a colmare l'ignoranza in cui versa l'uomo? È essa l'agente misterioso che nel matraccio filosofico e spirituale Opera e Tutto Trasmuta? Ebbene amici e fratelli miei, vi dirò che la preghiera del Filosofo Incognito è tutto questo e ancor di più, in quanto nell'integrità del copro vivente, vi è una forza assai maggiore che nella semplice sommatoria delle membra scisse. Essa è la pienezza del sacerdozio; essa è il verbo del Sacerdote che parla all'assemblea e la sua parola è il verbo divino.

Ebbene dopo aver tratteggiato la continuità "di fine" fra Martinez e Saint-Martin e la dimensione integrale della preghiera del Filosofo, giungiamo finalmente alla prassi che quest'ultima deve coniugare.

La prima questione è se il Filosofo Incognito utilizzasse la preghiera monologica oppure no. Sappiamo che la preghiera monologica, che abbiamo incontrato in precedenza, è costituita dalla ripetizione ritmata della parola Gesù (o

Cristo). Questo ritmo investe integralmente l'orante, e nelle sue forme maggiormente complesse, al contempo maggiormente proficue, crea un'assoluta coincidenza fra respiro, parola e battito cardiaco (è sul cuore che l'orante ripone la propria presenza attiva). Questo passo, tratto dall'Uomo Nuovo, pare avvalorare la tesi che Louis-Claude de Saint-Martin impiegasse anche tale preghiera, in accordo con le sue osservazioni in merito all'isolamento che l'orante deve ricercare, nelle sue pratiche.

Quando vuoi offrire il tuo sacrificio sull'ara della rigenerazione spirituale per rendere Santo il tuo essere, purificarlo e colmarlo dei tesori dell'amore, implora il nome del Figlio, invoca il nome del Figlio, evoca il nome del Figlio, unisciti nel nome del Figlio, e il tuo cuore sarà trasformato in ostia di consolazioni ... "(Louis-Claude de Saint-Martin, L'Uomo Nuovo.)

Oltre a suggerire la traccia della preghiera monologica, il Filosofo sottolinea la plenitudine di questa potente preghiera, che trova nel Cristo l'unico elemento di contemplazione e di ostentazione. È questa la preghiera Suprema che sovente Saint-Martin suggerisce? Troviamo nuovamente attinenza fra il pensiero del Filosofo Incognito con quello espresso dalla scuola alessandrina, quando nel Vangelo di Filippo troviamo scritto:

” Un solo nome non è pronunciato nel mondo: il nome che il Padre ha dato al Figlio. Esso è al di sopra di tutto. È il nome di "Padre", perché il Figlio non diventerebbe Padre qualora non avesse rivestito sé stesso del nome di "Padre". Questo nome coloro che lo posseggono lo intendono in verità, ma non lo pronunciano. Invece coloro che non lo posseggono non lo intendono. Ma la Verità ha espresso dei nomi nel mondo a questo motivo: che non è possibile apprendere senza nomi. La Verità è unica e molteplice, e a nostro vantaggio, per insegnarci, per amore, quella Unica, attraverso molte.”

Potrebbe, Saint-Martin, essere venuto a conoscenza della tecnica legata al potere della ripetizione singola, durante i suoi lunghi viaggi all'estero e i suoi contatti con le più diverse articolazioni della fede e della prassi cristiana. Nondimeno l'evidenza delle sue letture, ci conducono ad intuire una conoscenza, la sua, profonda di ogni aspetto dell'arte della preghiera. Al contempo scritti come "Le Dieci Preghiere" ci suggeriscono come il nostro autore ricercasse nella preghiera, o meglio in alcune sfumature della medesima, anche la composizione poetica; una sorta di variegata Ode che potrebbe apparire come l'esplicazione delle sfumature dell'anima, dell'intelletto e del desiderio dell'orante sospeso fra la propria misera natura e il divino ancora celato.

Questa preghiera, questa intima comunicazione, doveva avere natura silenziosa oppure doveva essere verbale? doveva vibrare nell'aria e nello spazio, oppure doveva risuonare nelle corde dell'intimo silenzio?

Nell'antologia che abbiamo letto, scorgiamo come il Filosofo Incognito impiegasse entrambe le modalità, anche se sembra trasparire una certa predilezione per la forma verbale della preghiera. Egli suggerisce come la preghiera silenziosa, che assume il tratto della sofferenza e dell'umiltà, abbia carattere volto alla "difesa" e alla "ricezione" del balsamo vivificatore del divino. La preghiera orata, verbale, ha connotato di potenza, di combattimento spirituale contro gli agenti della separazione, avversi al grande giubileo dell'anima umana.

185. Si è sovente domandato se la preghiera mentale³ fosse maggiormente efficace relativamente che la preghiera verbale. Si può rispondere che la preghiera mentale ha forza difensiva e forse anche attrattiva nel bene, e che questo solo la rende buona ed utile; ma la preghiera vocale, oltre a queste stesse qualità, raccoglie ancora quello di essere offensiva e di abbattere il nemico, il che le dà la superiorità sulla prima. Ma bisogna saper scegliere il tempo

dell'una e dell'altra⁴.

667. Quando il tuo cuore è ricolmo di Dio, impiega la preghiera verbale, che sarà allora l'espressione, come dovrebbe sempre essere, dello Spirito. Quando, al contrario, il tuo cuore sarà freddamente arido, impiega la preghiera silenziosa e concentrata, è lei che darà al tuo cuore il tempo e il modo di riscaldarsi e di riempirsi.

Trasudano queste parole della grande comprensione dei meccanismi, delle qualità e della possanza della preghiera come "parola di potere" attraverso cui sortire mutamenti sul piano del microcosmo uomo. Un potere atto a imprimere forza laddove sia necessaria, a profondere unguento sulle ferite interiori e olio consacrato sulla corona del cuore. La comprensione, e soprattutto la pratica, di queste scarse frasi, conduce all'esercizio di un effettivo potere, il quale sancisce il passaggio dall'essere iniziato all'essere adepto.

Infine quale preghiera deve essere utilizzata? Quella che troviamo nei testi religiosi, quella della nostra infanzia, quella della saggezza popolare o altra? Ancora è il Filosofo Incognito che risponde, suggerendo così la forma enunciativa e relazione delle parole che andranno a comporla.

"Ma quando la preghiera raggiunge davvero questo fine così sublime? È quando noi riusciamo a fare delle preghiere che pregano esse stesse in noi e per noi, e non di quelle preghiere che dobbiamo sorreggere da tutti i lati, attingendole da formule o da ricordi ed abitudini dello scrupolo e dell'infanzia "

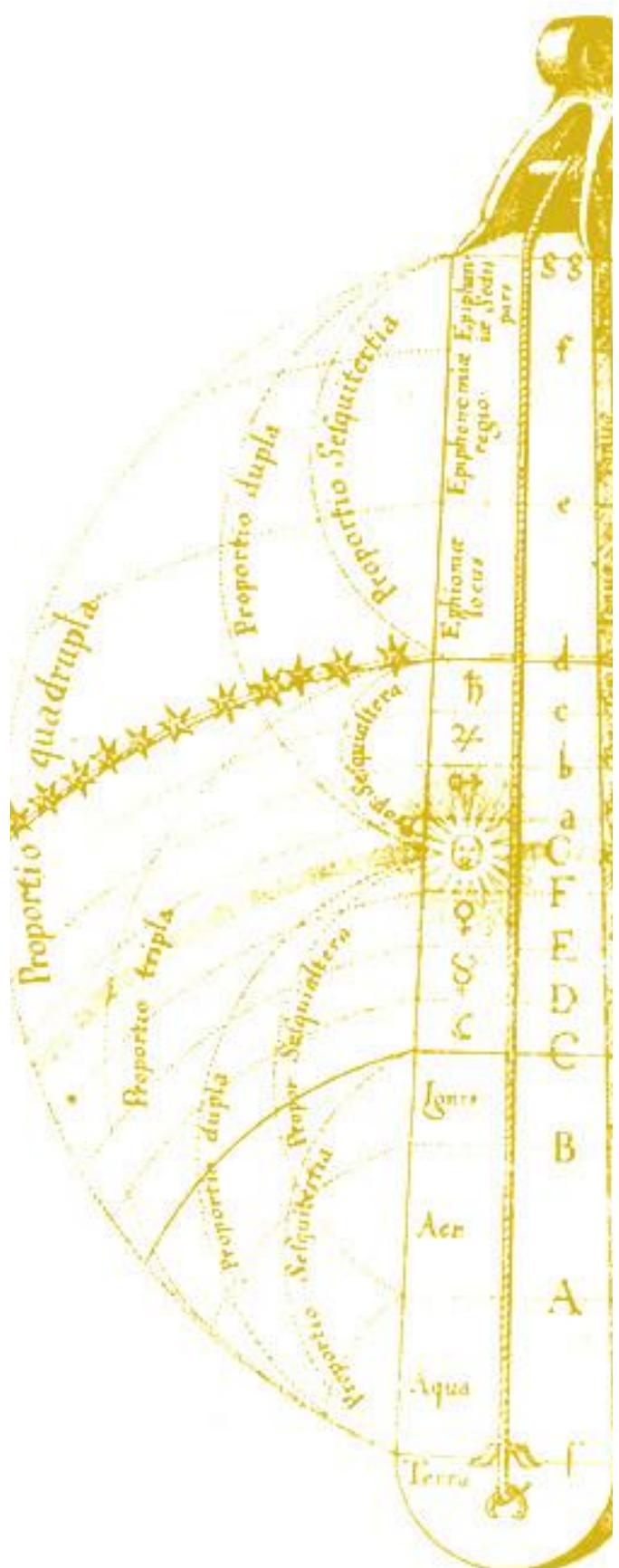
Del resto il vero iniziato ai misteri, l'adepto, è colui che è stato fornito in gioventù degli strumenti e dei rudimenti dell'arte, poi ha espresso il proprio genio e ha costruito i propri strumenti nel suo essere uomo ed infine, maturo e saggio, ha compreso che non vi è strumento alcuno.

1 Ho già indicato nell'introduzione di questa ricerca come la distinzione fra la cosiddetta via umida e via secca, sia una questione priva di senso alcuno per il praticante e da annoverarsi negli sforzi dialettici di menti svagate e sofisticate. Al contempo ho rimarcato che se anche dovessimo per errore abbracciare siffatta labile distinzione, si dovrebbe annoverare la via del Filosofo Incognito all'interno della secca, in quanto essa trova perno nel pensiero, nella parola, e successivamente si insedia nel cuore.

2 "Il vero cristiano non appartiene a nessuna setta particolare. Può partecipare alle ceremonie di qualsiasi setta e non appartenere a nessuna. Egli possiede una sola scienza, che è Cristo entro di lui; ha un solo desiderio, fare il bene" Jakob Böhme

3 silenziosa

4 La preghiera come scudo e come arma; quanto di più lontano in queste parole da una semplice visione devozionale della medesima.



POTENZA DEL PENSIERO

MARTINISTA

Ermes S...I...I...

COLLINA SILENTIUM

Il martinismo nasce contemporaneamente alla fisica quantistica; sembra una coincidenza stramba invece sono due linee di pensiero di grande rilevanza che, diverse solo in apparenza, convergono verso una visione più ampia della illusorio mondo nella quale viviamo e del quale potremmo avere maggiore possibilità di controllo attraverso quella dimensione parallela alla nostra che appartiene all'anima e al mondo astrale.

Alla base del pensiero martinista noi manteniamo da sempre come riferimento Jacob Böhme (1575-1624), Martinez de Pasqually (1727-1774), Louis Claude de Saint-Martin (1743-1803) e Papus (1865-1916) che ne raccoglie l'eredità e crea in Francia l'Ordine Martinista nel 1884.

Proprio in quel momento storico iniziano i prodromi della fisica quantistica con la prova dell'esistenza della "invisibile" radiazione elettromagnetica (Maxwell e Hertz 1886) che rivoluziona ogni pregresso concetto perché mette al centro di tutto l'energia degli atomi e della Luce che li compongono posti alla base, infinitamente piccola, del mondo della materia.

Louis Claude de Saint Martin, quando ci dice che si può comprendere la Natura attraverso l'Uomo ma non l'Uomo attraverso la Natura, ci insegna una diversità ontologica che non possiamo ignorare perché noi, contrariamente agli animali, siamo la proiezione di noi stessi su due piani dimensionali distinti.

La fisica quantistica può essere utile per meglio comprendere le dinamiche che compongono e formano l'essere umano e come primo passaggio dobbiamo considerare di trovarci all'interno di un

sistema di energia pura che possiamo anche chiamare Luce.

Questa energia pura in un sistema infinito ed eterno può coagulare, perdendo potenza, e questa coagulazione con perdita di potenza, questo turbamento del sistema, inizia a formare la materia, proprio come il turbamento di Sofia gnostica con la sua uscita dal sistema eonico di Luce perfetta.

Il quadro che viene offerto dallo gnosticosmo storico, e non solo, è di energia/luce purissima, eterna, infinita ed increata che corrisponde all'Essere Supremo e Immanifesto perché all'interno di questa eternità e di questo infinito possiamo trovare tutta la forza, la potenza e la grandezza di un Essere Supremo che non può che essere, per noi, Immanifesto.

Mano a mano che questo infinito sistema energetico, che definiamo Pleroma, scema e diminuisce di potenza, coagula e crea, a un livello più basso, un mondo astrale nel quale troviamo gli Eoni, dei quali a noi interessa soprattutto Sofia, in parte spirituale e in parte astrale, quindi in parte purissima e in parte decaduta e coagulata, che scende a cercare il Padre, il Dio, La Fonte, ma disorientata va in direzione della foce, perdendo ancora di più accesso alla sua parte spirituale, incrementando così la sua parte astrale.

La sofferenza che ne deriva è tale da generare la Materia, quindi la Materia nasce dalla somma dello Spirito con la sua parte astrale che dallo Spirito è generata e a cui è subordinata.

Per meglio capire possiamo avere un corpo spirituale senza avere corpo astrale e fisico, possiamo avere un corpo spirituale e un corpo astrale senza avere un corpo fisico, possiamo avere un corpo spirituale, uno astrale e uno fisico

(individuo) ma non l'inverso, per cui non possiamo avere un corpo fisico senza un corpo astrale e un corpo spirituale.

Il corpo spirituale esisterà sempre, il corpo astrale solo per quanto funzionale al corpo spirituale e un corpo fisico dipendente dai primi due, a prescindere dai livelli di consapevolezza dell'individuo.

Ecco perché non è da escludere che gli antichi sacerdoti di grandi religioni, ben consapevoli di questa dinamica, siano potuti vivere centinaia di anni come ci raccontano le sacre scritture.

Com'è possibile? E' possibile, cioè non impossibile, proprio perché il corpo astrale e il corpo spirituale sono ciò che producono il corpo materiale e lo alimentano di energia sublime per cui basterà trovare il modo di rigenerare il corpo astrale per avere la rigenerazione anche del corpo di materia.

Come sostiene appunto il chimico e matematico Corrado Malanga che sta facendo ricerche approfondite sulla funzione reale delle piramidi dell'Antico Egitto che sembrano essere state costruite proprio con questa finalità.

Nei suoi studi c'è un particolare estremamente importante, di cui ce ne parla ampiamente Jacob Böhme, che mette al centro di tutto il mondo spirituale.

Jacob Böhme, che per suo dono divino riesce a vedere oltre al corpo fisico, vive una connessione così forte con gli altri Corpi da rendergli la vita terrena molto difficile, riuscendo a vedere il mondo spirituale nelle sue infinite sfumature sovrapposto a quello terreno, sul quale tenta di illuminarci con le parole, quindi con tutti i limiti e difficoltà degli strumenti del mondo della materia, e a farli comprendere anche a chi non vede.

Per Böhme fondamentalmente è il mondo dello spirito che prevale su tutto, da cui se ne deduce che Dio, Essere Supremo e Immanifesto, prevale su tutto.

Martinez de Pasqually ci racconta, nel suo celebre Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri, di un illusorio universo di materia apparente, quasi 200 anni prima di Planck, Bohr, Heisenberg e Schrödinger i quali presero anche il Nobel per la

fisica, mentre il Pasqually è ancora oggi additato dai suoi detrattori come un faccendiere per sminuirne alla moltitudine il suo grande valore di mistico e teурgo.

Louis Claude de Saint-Martin con il suo pensiero, sempre in continua evoluzione anche in mezzo agli orrori della rivoluzione francese, ci invita all'Amore incondizionato nei confronti di Dio come via di salvezza, non solo personale ma universale.

La fisica quantistica agli inizi del XX secolo si preoccupa solo timidamente di insinuare trasversalmente un germe di spiritualità attraverso il dubbio sulla consistenza e composizione della materia, facendo attenzione a non utilizzare il



termine spirituale che avrebbe potuto offendere i sensibili animi dei materialisti più accaniti.

Coglie Papus lo spirito di apertura al mondo invisibile, anche anticipandolo abbondantemente, creando in Francia l'Ordine Martinista (1884) per costruire un tramite tra le dimensioni materiali, astrali e spirituali utilizzando il punto di vista di una creatura consapevole.

Le preghiere che noi pronunciamo alimentano il corpo animico che dà buone energie al corpo fisico il quale si riflette nella superna dimensione astrale la quale, accogliendo le emissioni di tutti i corpi terreni, accumula tutto ciò che è Bene/equilibrio e

tutto ciò che è Male/squilibrio, rispondendo a ciò che gli perviene: "come sopra, come sotto" per citare La Tavola Smeraldina di Ermete Trismegisto di cui alcuni frammenti sono stati trovati, non casualmente, assieme ai testi gnostici a Nag Hammadi nel 1945.

Quindi, direttamente o indirettamente, il corpo spirituale ha prevalenza su tutto, dentro e fuori di noi, e lo può fare e con talmente tanta forza da riuscire a modificare o a cancellare sia il corpo fisico che il corpo astrale, per cui è fondamentale, in questa dimensione terrena, prenderne coscienza e conoscenza.

La rivoluzione quantistica, d'altro canto, si basa sull'assunto che in un di un sistema di energia può esistere un campo all'interno del quale si forma il tempo e lo spazio, che è quindi finito, intimamente legato al campo nel quale si è generato.

Noi siamo un campo di energia nel quale esiste, al nostro interno, sia lo spazio che il tempo: non fuori di noi ma dentro di noi.

Prima della fisica quantistica si credeva esattamente l'opposto, ovvero che lo spazio e il tempo fossero esterni al nostro essere per cui vivevamo in un sistema di energia, di spazio e di tempo: non è così.

Modificando i parametri interno al nostro campo di energia nel rispetto delle priorità e delle dipendenze, attraverso ciò che facciamo in questo piano dimensionale con le nostre scelte e le nostre azioni, il corpo fisico e il corpo astrale poi, della stessa sostanza del mondo astrale, se infelice per le nostre scelte e le nostre azioni, renderà tutto il mondo terreno altrettanto infelice, e forse anche di più, per l'effetto amplificatore del pendolo energetico che ci tiene tutti in contatto; su questo aspetto ne tratta ampiamente Rudolf Steiner (1861-1925) nei suoi scritti e nelle sue conferenze.

La potenza del martinismo sta proprio nell'avere nella sua ossatura portante l'Amore per Dio di Jacob Bohme, il pensiero astrale e spirituale di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, e la maturazione attraverso la mente poliedrica e fertile di Papus con la sua capacità di



diffusione delle idee attraverso una spiccata umanità.

Il campo che rappresenta noi stessi è però un campo nel quale esiste lo spazio e il tempo ma che fornisce all'essere umano la possibilità di esistere in un sistema di energia che potrebbe essere

visualizzato in concreto come una sfera in contatto tangente con tante altre sfere collegando così più campi energetici diversi ma simili, uniti da una condivisione di spazio e di tempo.

E' importante sottolineare l'aspetto della limitatezza temporale di questo campo e che tutto quanto abbiamo di percepito della storia in realtà esiste soltanto nel nostro perimetro esistenziale.

La nostra mente sembra avere dei blocchi che non ci consentono la percezione consapevole di alcuni aspetti legati alla nostra esistenza come se fossero dei dogmi indiscutibili: per esempio, è inspiegabile la nostra esistenza terrena legata al dato logico di essere il frutto dell'unione tra un padre e una madre che generano un figlio. E questo è assolutamente certo, per cui io avrò due genitori in seconda generazione, 4 nonni in terza generazione, 8 bisnonni in quarta generazione, 16 trisnonni in quinta generazione e così via.

Il problema di questa piramide generazionale è che se considero una generazione ogni 25 anni, i miei antenati del 1250, quindi ai tempi di Fibonacci dovrebbero matematicamente essere stati 2.147.483.648, cosa ovviamente impossibile anche perché nei precedenti 50 anni cioè nel 1200, il numero sarebbe salito a oltre 8.000.000.000 di persone: e questo ci dice la matematica e la biologia umana per la quale da 2 nasce sempre 1. E' chiaro ed evidente che qualcosa non torna ma non si comprende bene cosa. Ecco il blocco di cui sopra, riferendomi al perimetro esistenziale e alla nostra personalissima percezione della storia a cui aggiungerei il teatro comune, sempre di materia apparente, nel quale condividiamo con gli altri esseri umani viventi spazi ed emozioni.

Ecco essenziale il ruolo rettificatore della potenza del pensiero, alimentato dalla preghiera, che ha un effetto amplificatore per la sequenza rituale che ne determina la struttura, attraverso la quale è possibile riuscire ad interferire positivamente con la dimensione che ci separa, e al contempo ci unisce, al mondo dello Spirito con un ruolo ben preciso.

E' il tema dei giusti che in Genesi Capo XVII – 32 viene presentato con un messaggio riservato a chi

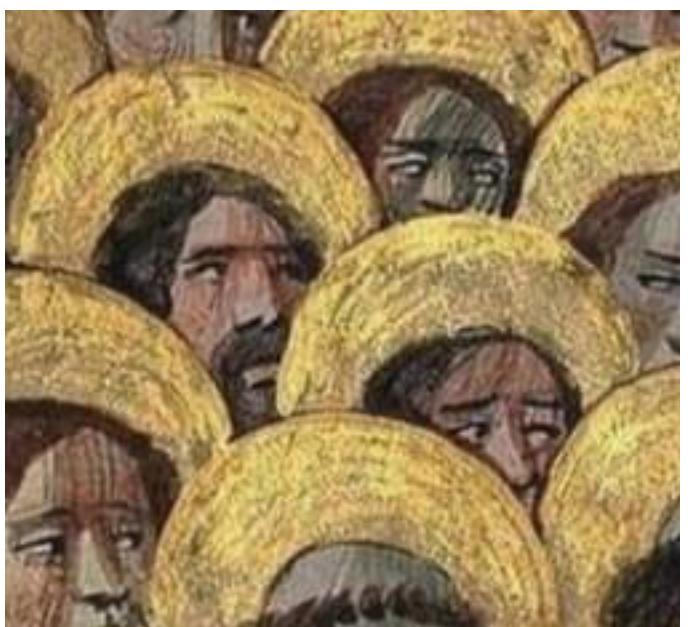
è capace d'intendere. Nel mondo del politicamente corretto viene infatti interpretato sotto il profilo ideologico di odio omofobico andando a tradire un significato profondo evidentissimo: "Per amore dei dieci non la distruggerò", ovvero veniamo informati che dieci giusti rimetteranno il danno animico, e quindi astrale, di migliaia di empi, per evitare ciò che oggi appare inevitabile, come in Genesi XIX – 24 "Il Signore adunque piovve sopra Sodome e Gomorra zolfo e fuoco dal cielo".

Quello che sto cercando di spiegare è che solo una istituzione iniziativa e spirituale come il Martinismo, nella quale nessuno chiede, nella quale si dà attraverso il nostro Amore verso Dio, nella quale nessuno è obbligato ad aderire, nella quale si è potuto effettuare l'unica possibilità di libero arbitrio scegliendo di stare con i giusti, dimostrandolo coi fatti, è l'unica via di salvezza per un mondo in rovina e se qualcuno pensasse di non fare la differenza perché tanto uno vale poco, si ricordi Genesi XVII – 32: "Per amore dei dieci non la distruggerò".

Ecco il potere della preghiera che, da un campo di energia limitato solo dallo spazio e dal tempo, genera pensieri purificatori in una dimensione da cui tutto nasce e da cui tutto potrebbe morire.

Il potere più grande.

Ermes S:::I:::I:::



LOUIS CLAUDE DE SAINT-MARTIN E LA MASSONERIA

Saul S:::I:::I:::

Louis Claude de Saint-Martin, nascendo ad Amboise nel 1743, visse i suoi primi anni in periodo glorioso per la Francia che con Luigi XIV si era imposta come potenza dominante dell'Europa, ma assistette anche alla decadenza di tale potenza, da prima con le sconfitte in numerose guerre combattute contro l'impero che videro la loro conclusione nel trattato di Aquisgrana, e poi con la disfatta della guerra dei sette anni dove la Francia perse tutte le sue colonie nord-americane. Infine fu spettatore/attore alla Rivoluzione Francese scoppiata nel 1789 alla quale aderirà con pieno spirito fino a fare la guardia come soldato semplice, presso la torre del Tempio, allo stesso Luigi XVI; morì in piena epoca Napoleonica.

La sua epoca fu fortemente influenzata dal pensiero di personaggi del calibro di Montesquieu, Diderot, Voltaire, Rousseau, De Condorcet, Helvétius, e gli enciclopedisti; era un'epoca votata verso l'illuminismo e il razionalismo più estremo che rappresenta l'humus che evolverà verso l'estremismo ateo della Rivoluzione Francese.

La Massoneria in Francia nel XVIII secolo

Per quanto riguarda l'aspetto latomistico dell'epoca in esame nell'ambito della massoneria francese era in piena fioritura lo scozzesimo che mosse il primo passo con il discorso di Ramsay del 1737. Ramsay vedeva nella massoneria una continuazione degli antichi Ordini Cavallereschi, e dei Templari in particolare. In realtà non creò alti gradi direttamente, ma pose le basi sulle quali fiorirono tutta una serie di Riti più o meno fantasiosi che ebbero più o meno successo. In Francia dal 1740 fino al 1771 progressivamente si vide le scissione di numerose Logge dalla Loggia Madre del Mondo di Londra sia per lo spirito

spiccatamente cristiano della massoneria Francese (Nessuno sarà ricevuto nell'Ordine, dichiarano gli statuti stampati nel 1742, se non ha promesso e giurato inviolabile fedeltà alla religione, al re, e ai buoni costumi), sia per il pullulare di alti gradi che nella maggior parte delle volte non avevano alcuna base esoterica e neppure storica. Queste due caratteristiche non poteva certo essere compatibili con il rigore teistico-protestante della Massoneria inglese.

Gli alti gradi furono creati, spesso inventati, dalle numerose aggregazioni massoniche caratterizzate tutte da un singolo fratello ispiratore. Sicuramente una forte spinta fomentatrice di tale situazione fu data dal "partito gicobita" che auspicava la restaurazione degli Stuart sul trono d'Inghilterra. Fra tutti i riti spicca nel 1758 sotto la grande maestranza di Louis de Bourbon-Condé, Conte di Clermont, il Rito di Clermont, con sede principale a Lione e Marsiglia, di cui non conosciamo i rituali, ma che ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo della Massoneria degli alti gradi. Sappiamo, infatti, che qui ricevette gli alti gradi templari il barone von Hund (1744) fondatore della Stretta Osservanza Templare. Lo stesso Rito si costituì, forse cooptando altre logge scozzesi, nel Consiglio d'Imperatori d'Oriente e d'Occidente da cui poi originerà il Rito di Perfezione di Heredom di 25 gradi, vero nucleo fondante del Rito Scozzese Antico ed Accettato che nascerà poi nel 1801 a Charleston grazie a Alexandre de Grasse-Tilly e Henry Franken.

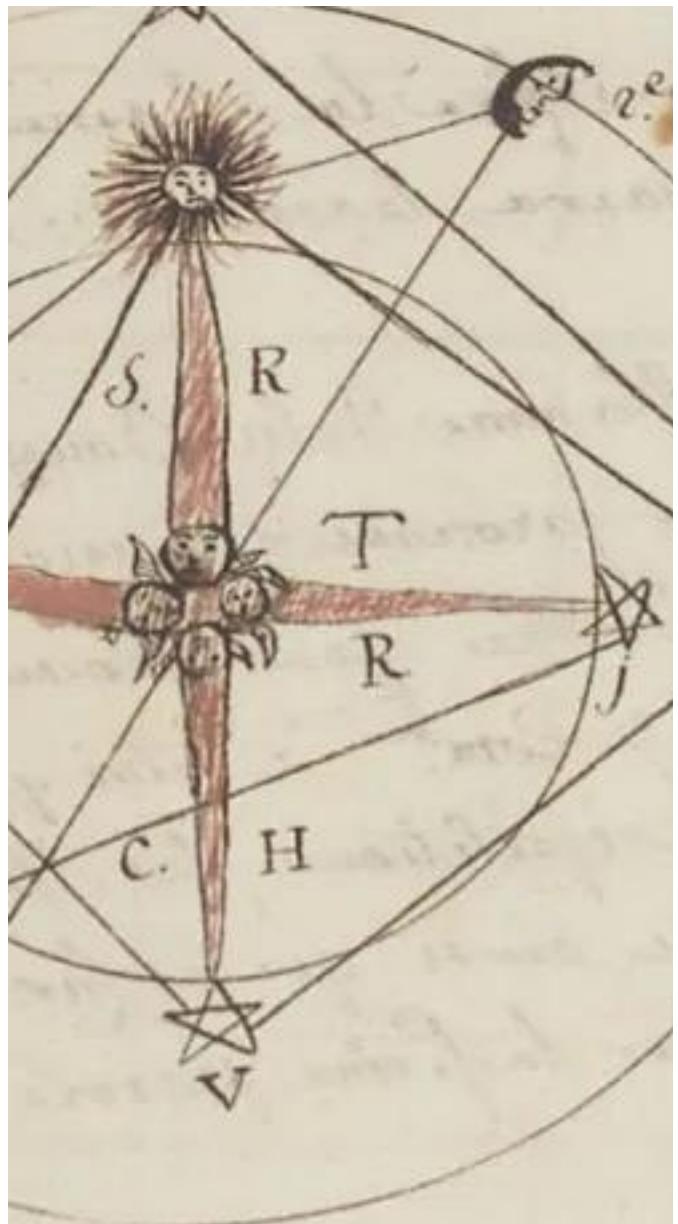
Nelle Logge entrava prevalentemente la nobiltà francese annoiata dall'esilio dorato in cui l'aveva rinchiusa Luigi XIV per cercare un "riscatto cavalleresco"; e proprio per questo i nomi scelti per i gradi suonavano così altisonanti. (Cavaliere

del Real Arco, Principe di Gerusalemme, Cavaliere d'Oriente e d'Occidente, Gran Commendatore del Tempio, ecc.). Ma non solo, la Massoneria era attrattiva anche per una classe borghese spesso ricca, ma senza il crisma della nobiltà, che cercava una sua “visibilità” ed il suo riscatto nelle Logge dove poteva lavorare fianco a fianco con i nobili in una sorta di falsa uguaglianza. E questo spiega anche l'uso, se non l'abuso, delle spade nelle logge scozzesi, infatti a quel tempo il portare la spada al fianco era sinonimo di nobiltà. Infine le Logge erano piene di abati, canonici, oratoriani, benedettini, cistercensi... che spesso raggiungevano anche la carica di Venerabile. Addirittura nel 1776 la Loggia “Perfetta Unione” (Rennes) e nel 1782 la Loggia “Amicizia alla Prova” (Narbone) erano composte di soli membri del clero. In quegli anni la commistione di Logge e religione in Francia era tale che spesso le Logge stesse, grazie alle elemosine che raccoglievano, erano in grado di organizzare ceremonie religiose in pompa magna, il tutto facendosi beffe della scomunica di Clemente XII, e Benedetto XIV.

Inizialmente nelle Logge convivevano i gradi azzurri (Apprendista Compagno e Maestro che si rifacevano alla massoneria di stampo anglosassone), con gli alti gradi scozzesi; ma nel 1772 divenne Gran Maestro della Gran Loggia di Francia Louis Philippe Joseph d'Orléans, duca di Chartres, il futuro “Philippe Egalité”, il quale, con l'aiuto di Lalande (fondatore e Mastro Venerabile della loggia “Nove Sorelle”) istituì una netta distinzione fra i gradi azzurri e gli alti gradi; in questo modo i gradi azzurri divennero comuni per tutti i Riti e solo chi aveva ottenuto il grado di Maestro, poteva accedere ai gradi superiori. Una cosa banale agli occhi nostri, ma sicuramente banale non era nel caos della massoneria di quegli anni. Un altro fatto non trascurabile anche perché rappresenta una cesura definitiva e netta con Londra fu la costituzione della cosiddetta Massoneria d'Adozione nella quale era prevista anche l'iniziazione femminile.

Tanto per dare una idea dell'esplosione delle Logge in Francia riporto questo schema proposto da Serge Huttin:

1771 Il Grande Oriente di Francia ha 41 Logge a Parigi, 169 in provincia, 11 nelle colonie, 5 all'estero più 31 Logge militari; nel 1778 della stessa Obbedienza vi saranno: 102 Logge a Parigi e 247 altrove (nelle province, reggimenti e



colonie).

1776 La Massoneria francese raggruppa 30'000 fratelli in 300 Logge.

1787 Più di 700 Logge massoniche con almeno 70'000 iniziati di ogni grado.

Louis Claude de Saint-Martin

Saint-Martin rifugge invece il pensiero dominante dell'epoca per affrontare una via più “mistica”, diventò infatti allievo di Martinez de Pasqually che a Lione aveva creato un Rito Massonico

denominato Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen, nucleo fondante del futuro Rito Scozzese Rettificato, la cui pratica viene definita Martinezista.

Saint-Martin rassegnò le dimissioni dall'esercito e si trasferì a Lione sede della Loggia a cui gli Eletti Cohen erano affiliati. A Lione abitò insieme a Jean-Baptiste Willermoz anch'egli discepolo di de Pasqually.

Dom Martinez de Pasqually era di origini ebree, ma convertito al cristianesimo, questa sua origine fa sì che il suo pensiero sia sempre fortemente legato alla sua tradizione. Scrisse il Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri, a forte connotazione ebraica, nel quale esponeva la sua dottrina e che rappresentò la base per l'esoterismo degli eletti Cohen. Il testo, che gli adepti dovevo trascrivere a mano in quanto era proibito riportalo a stampa, ha un forte carattere docetico come un insegnamento morale per gli adepti; spesso previene le stesse domande che i discepoli possono porre, ma talvolta è confusionario, slegato e sgrammaticato; probabilmente gran parte dei difetti dipendono dal fatto che l'autore non lo ha mai completato.

De Pasqually fonda numerose Logge nel sud della Francia, una anche a Parigi, ma la Loggia Madre è senza dubbio quella di Lione (principale centro latomistico in quegli anni) della quale facevano parte De Saint-Martin e J.B Willermoz.

L'Ordine era strutturato in quattro livelli (o Classi):

Classe Simbolica suddivisa nei gradi di Apprendista, Compagno e Maestro.

Classe del Portico suddivisa nei gradi di Apprendista Eletto Cohen, Compagno Eletto Cohen, Maestro Eletto Cohen

Classe del Tempio suddivisa nei gradi Maestro Eletto Perfetto, Gran Maestro

Architetto, Grande Eletto di Zorobabele

Classe del Santuario con l'unico (ed ultimo) grado di Reau-Croix (R+).

La Classe Simbolica, come abbiamo visto, si appoggiava alla massoneria azzurra dalla quale de Pasqually cooptava quei fratelli che riteneva degni di appartenere al suo ordine.

L'insegnamento del rito nella Classe del Portico si basava per gran parte sul libro del fondatore

dell'ordine, il Trattato sulla reintegrazione degli Esseri, nella fattispecie l'Apprendista Eletto Cohen deve vivere la metastoria di Caino, il Compagno quella di Abele, il Maestro quella di Noe.

Col conseguimento del grado di Maestro Cohen termina la fase dell'iniziazione per passare alla vera e propria ordinazione sacerdotale con l'assegnazione del nome iniziatico e dello spirito custode. Con questo grado l'adepto deve iniziare le operazioni teurgiche quotidiane.

Con il conseguimento dell'ultimo grado di Reau-Croix si raggiunge il sigillo indelebile della Reintegrazione.

Il pensiero di de Pasqually, pur presentando della analogie con quello dello svedese Swedemborg, se ne allontana in quanto proponeva una maggiore operatività con atti liturgici e teurgici volti a scongiurare il male ed evocare le potenze celesti che furono la matrice dell'uomo, verso le quali bisogna ritornare mediante il processo di reintegrazione. «Ovviamente un simile processo di purificazione e di sublimazione non può svolgersi subitamente e i diversi gradi stabiliti da Cohen avrebbero appunto lo scopo di risvegliare nell'affiliato la coscienza degli archetipi, permettendogli, in un secondo tempo, di comunicare con essi. Le principali operazioni degli Eletti Cohen comprendono in sintesi: un culto d'Espiazione, il culto di Grazia, gli Scongiuri contro i Demoni, il culto di Conservazione e di Accrescimento, gli esorcismi contro le guerre, il rito d'Opposizione ai Nemici della Luce, le liturgie per ottenere le virtù spirituali e la discesa dello Spirito Divino, i culti per l'espansione dell'Armonia Universale e la cerimonia annuale di raccordo con le opere divine».

De Pasqually non completò la sua opera di insegnamento e di proselitismo, ma probabilmente completò la sua opera personale di reintegrazione, in quanto nel 1772 si ritirò in missione mistica a Santo Domingo e scomparve dalla scena iniziatica europea, pur continuando la sua pratica teurgica. Di fatto quando De Pasqually si ritirò nessun altro fratello Eletto Cohen aveva raggiunto il grado di Reau-Croix rendendo di fatto l'Ordine difficilmente governabile. Le redini le assume

Willermoz.

Willermoz venne iniziato alla Massoneria nel 1750 e in brevissimo tempo diviene Maestro Venerabile, «consacrerà tutta la propria esistenza all'elaborazione di un cristianesimo esoterico, innervato su pratiche ceremoniali d'impronta occulta»¹. E proprio su tali pratiche ceremoniali mutuate dal suo Maestro De Pasqually in forte opposizione al razionalismo dilagante di quegli anni plasmò la massoneria “spiritualista” anche se negli ultimi anni della sua vita spostò l'indirizzo verso una corrente maggiormente improntata allo spiritismo fino a subordinare i lavori della sua Loggia ai dettami di un Agente Sconosciuto foriero di nuove verità però mai rivelate.

Willermoz, inizialmente si oppose alla massoneria templare che dilagava in quegli anni proponendo invece una massoneria basata maggiormente sulla crescita interiore e sul lavoro di perfezionamento e di reintegrazione, ma alla fine cedette alle lusinghe della Stretta Osservanza Templare e in qualità di rappresentante degli Eletti Cohen partecipò, al convento di Wilhelmsbad nel 1782, durante il quale tentò di imporre la sua dottrina cristianizzata del pensiero di Pasqually, ma alla fine dovette cedere e al convegno prevalse la corrente razionalista. Il convento vide una subordinazione dell'Ordine degli Eletti Cohen alla Stretta Osservanza Templare del Barone Von Hund, il rito templare-cavalleresco dalle connotazioni fortemente folcloristiche che imperava in quegli anni in Europa, di fatto affossando definitivamente la componente veramente esoterica del Convento. Al seguente Convento dei Filoleti nel 1785 partecipò pure Cagliostro, che provò ad imporre inutilmente anche a Willermoz il suo rito egiziano imponendo una “purificazione del Santuario”, ovvero un falò dell'intera biblioteca e dell'archivio delle altre Obbedienze.

Visto la strada che gli Eletti Cohen avevano intrapreso, strada ben lontana dagli insegnamenti del maestro, «Louis Claude de Saint-Martin, dopo il primo momento d'entusiasmo, ritornò alle sue convinzioni che la solitudine, la meditazione individuale sono gli unici mezzi per una vera iniziazione»², pertanto deluso dell'indirizzo imposto abbandonò la via massonica per

intraprendere con pochi adepti la via cardiaca (così denominata dallo stesso filosofo). In realtà de Saint-Martin non fondò nessun nuovo ordine, ma si limitò a coltivare un cenacolo di iniziati da cui poi sorgerà (dopo la sua morte) il Martinismo ad opera di Papus al quale giunsero, tramite Joseph Port uomo di fiducia di Willermoz, gli scritti originali di De Pasqually. In questo cenacolo coltivava ed insegnava il suo misticismo della reintegrazione, di fatto proseguendo ed ampliando la via cardiaca intrapresa dal suo maestro de Pasqually.

Per Luis Claude de Saint-Martin la massoneria è stato un momento molto limitato nel tempo e di scarsa influenza nel suo comminno iniziatico; certamente è entrato in massoneria con lo spirito aperto e la speranza di ottenere l'illuminazione che lo guidasse nel suo percorso, ma il metodo massonico era troppo lontano da quello che lui desiderava. Questo, infatti, si volge prevalentemente in loggia dove si attua gran parte del lavoro e il perfezionamento dell'iniziato, fuori dalla loggia esiste solo un lavoro di ricerca, di erudizione; il massone non può prescindere dal lavoro collettivo di Loggia. Il lavoro che intendeva Saint-Martin era invece un lavoro spirituale prevalentemente individuale, dove l'iniziazione è da orecchio a orecchio, con un rapporto estremamente stretto fra Maestro e discepolo (cosa assolutamente impensabile in massoneria dove tutte le cariche sono rinnovabili), e dove le varie fasi di perfezionamento avvengono prevalentemente se non esclusivamente mediate l'esecuzione di rituali quotidiani individuali, atti alla reintegrazione cancellando di fatto la prevaricazione causa della caduta dell'essere di Luce.

Scrive Saint-Martin a N.A. Kirchberger: «Io propendo talmente per il culto interiore della parola, che se un uomo venisse ad offrirmi fra poco la vera pronuncia dei due grandi nomi che sono la base dei due testamenti, credo che la rifiuterei, tanto sono convinto ch'essa non possa essermi appropriata che per quanto nascesse naturalmente in me e come uscendo dal suo proprio stelo o dalla sua propria radice, che è quella della mia anima» e come chiosa un nostro

caro fratello «Queste parole del nostro Amato Filosofo Incognito mettono bene in risalto l'importanza fondamentale di giungere a una reale conoscenza non perché qualcuno ha risposto alle nostre domande, fornendoci un'erudizione intellettuale ed esteriore, bensì facendola nascere dentro di noi, cioè a dire partorendola dalla parte più intima e profonda della nostra anima. E ciò può avvenire soltanto attraverso un costante e profondo lavoro di ricerca interiore; è questo ciò che gradualmente ci trasforma, perché questo tipo di conoscenza è il nostro stesso frutto, è la particola spirituale che gradualmente si manifesta, trasmutandoci».

Con queste parole si suggella il solco incolmabile fra Massoneria e il pensiero di Saint-Martin, meglio infatti una scintilla di conoscenza che scaturisce dal profondo del nostro cuore, una verità conquistata col sudore della meditazione che un intero falò portato dall'esterno che può magari giungere quando l'adepto e non è in grado di comprenderlo, o peggio lo illumina in modo errato portandolo all'errore.

De Saint-Martin non ha mai creato Logge o una organizzazione para massonica, e questo ci fa capire quanto poco importante considerasse il lavoro massonico; probabilmente la massoneria è stata solo l'occasione per conoscere e lavorare con de Pasqually, ma il suo compito termina lì. Anche gli Eletti Cohen, che rappresentarono sicuramente il momento più esoterico ed iniziatico della massoneria settecentesca, non bastarono per aprire la via che de Saint-Martin cercava.

Firenze 3/12/2025

Saul S::: I::: I:::

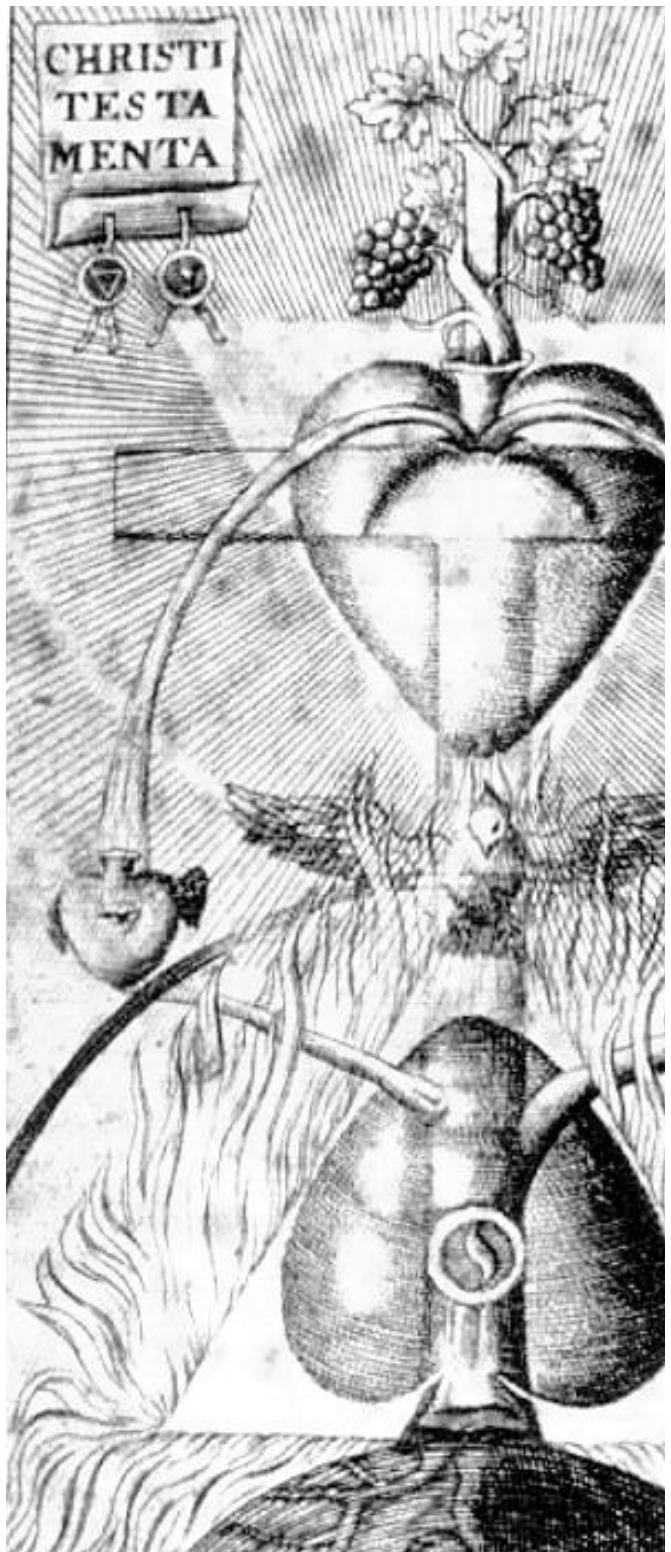
Bibliografia

Sege Huttin, La massoneria, Mondadori
 Christian Jacq. La Massoneria, storia e iniziazione, Mursia.
 Dom Martinez de Pasqually, Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri, Liberia Chiari Firenze.
 René Le Forestier, La Massoneria Occultistica Nel XVIII secolo, Ed. Mediterranee

NOTE

1. Christian Jacq. La Massoneria, storia e iniziazione, Mursia.

2. Jacq Christian, La massoneria, cit.



LA REINTEGRAZIONE COME SACERDOZIO SPIRITUALE

Giovanni Aleph S::I::I::

Martinez de Pasqually non parla mai di «via iniziatica» in senso moderno», ma di «operazione di reintegrazione», e questa operazione è, nella sua essenza più profonda, un sacerdozio. Non un sacerdozio di paramenti o di altari visibili, ma un sacerdozio spirituale, invisibile e terribile, che si esercita nel cuore stesso della creazione decaduta. Il Trattato ci rivela la strategia demoniaca con una lucidità che non lascia scampo: i demoni non hanno potere creativo, possono soltanto corrompere ciò che è già stato emanato. Il loro unico strumento è la confusione: insinuare passioni, opporre azione ad azione, pensiero a pensiero, uomo a uomo, affinché l'universo minore (l'uomo) perda ogni coscienza della sua origine divina e del culto che gli è dovuto. Il risultato è la «discordia spirituale», stato permanente di guerra intestina che impedisce all'essere di riconoscere se stesso come tempio e come sacerdote.

Ecco il punto cruciale: la reintegrazione non è un percorso di auto-perfezionamento morale né una semplice ascesa gnostica. È la restaurazione attiva del culto primordiale. Prima della prevaricazione, l'uomo era «sacerdote della creazione»: la sua sola presenza, il suo pensiero puro, la volontà rettificata erano lode perpetua al Creatore e, al tempo stesso, protezione delle creature inferiori contro ogni tentativo di dissoluzione. Caduto, ha perso questa funzione sacerdotale; i demoni ne hanno preso il posto, diventando i falsi «sacerdoti» della materia, i quali, non potendo distruggere la sostanza spirituale, ne corrompono la forma per renderla irriconoscibile.

L'uomo reintegrato, dunque, non fa altro che riprendere il suo ufficio originario. Ogni atto di purificazione, ogni pensiero di riconciliazione,

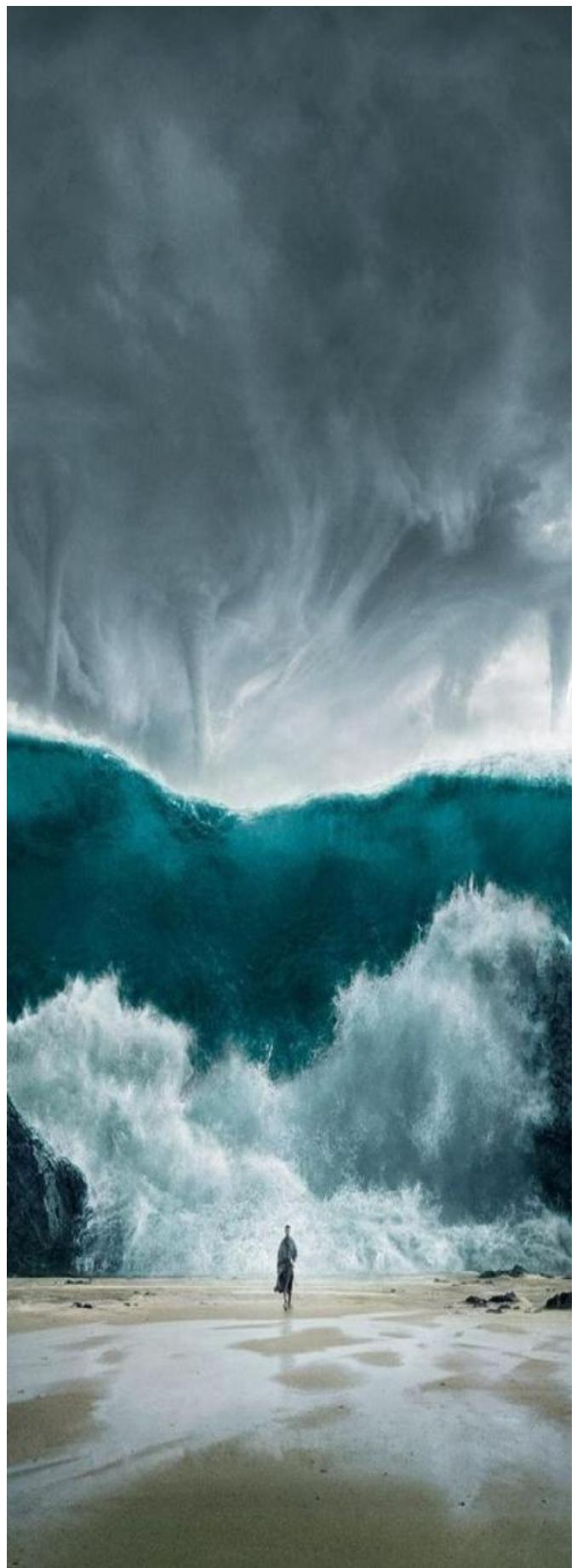
ogni lotta contro l'orgoglio, ogni preghiera silenziosa è un atto sacerdotale che strappa una porzione di creazione alla confusione demoniaca e la riconsegna al suo Principio. È un sacerdozio senza clamore: non celebra sull'altare di pietra, ma sull'altare del cuore; non offre incenso materiale, ma l'incenso della volontà unificata; non versa vino e sangue animale, ma versa se stesso come ostia vivente.

Martinez è chiarissimo: i demoni «non possono impedire la reintegrazione delle sostanze spirituali che compongono le forme». Possono distruggere la forma particolare (il corpo, la personalità, le istituzioni), ma non la forma generale terrestre né, soprattutto, la sostanza divina imprigionata. Il sacerdote spirituale sa questo e, proprio per questo, non teme la distruzione apparente. Sa che ogni sua vittoria interiore (ogni passione domata, ogni pensiero ricondotto all'unità, ogni fratello riconciliato) è una vera esorcizzazione cosmica: un atto che strappa territori al nemico e li restituisce al Regno.

Per questo il martinista autentico non cerca «poteri», non colleziona diplomi, non si vanta di filiazioni. Egli sa di essere, nel segreto, un operaio del sacerdozio universale perduto e ritrovato. Il suo silenzio è più potente di mille ceremonie; la sua umiltà disarmata vince dove le armi spirituali orgogliose falliscono. Ogni volta che sceglie la pace invece della discordia, la verità invece dell'apparenza, l'unità invece della separazione, egli celebra la vera Messa della Reintegrazione: una Messa che non ha bisogno di campane, perché il suo suono risuona nell'etere spirituale e fa tremare le legioni infernali.

Il mondo può crollare, le forme particolari possono essere annientate; la sostanza rimane, e il

sacerdote della reintegrazione è colui che, nel cuore della rovina, mantiene viva la fiamma del culto vero. Fino al giorno in cui la forma generale stessa sarà trasmutata e la creazione intera, liberata dalla confusione, canterà nuovamente, con voce umana e angelica insieme: «Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti». Allora il sacerdozio spirituale sarà compiuto, perché l'uomo sarà tornato ad essere ciò che non ha mai cessato di essere in potenza: il mediatore eterno tra il Creatore e la sua creazione.



IL MARTINISTA NEL MONDO

Raziel S:::I:::

IL MARTINISTA NEL MONDO

L'insegnamento del martinismo non comprende solo lo studio dei vari aspetti della tradizione cristiana occidentale o delle correnti esoteriche. L'uomo, anche se iniziato e desideroso di allontanarsi il più possibile dalle forze del «flusso», è costretto a vivere nel piano dei fenomeni e degli effetti e a interagire con esso. Inoltre, egli si assume l'impegno di essere utile in questo mondo: essere d'aiuto, misericordioso, portatore di luce per le persone intorno, poiché il martinista desidera non solo la propria reintegrazione, ma anche quella di tutti gli esseri. Oggi vorrei riflettere un poco su come possa essere raggiunta l'armonia tra la vita interiore del martinista e il mondo che lo circonda. In questo mi aiuteranno il simbolo della maschera e l'insegnamento buddista del Sentiero Ottuplice.

Il simbolo della maschera per il martinista significa la creazione della personalità ideale. Essa serve a preservare – mantenendola incognita - la qualità iniziatica. La maschera contrasta l'orgoglio e la vanità e ricorda che l'uomo non è separato dal mondo, ma ne è parte integrante. Nella vita quotidiana il martinista dovrebbe ricordare questo simbolo, concepito per nascondere la sua personalità al mondo profano. Io interpreto questa condizione così: sotto la maschera nascondiamo non solo qualcosa di intimo, puro e intrasmissibile all'esterno; ma anche le nostre, forse non sempre migliori, motivazioni e sentimenti, che tuttavia non devono influenzare il nostro comportamento nello spazio. Indossiamo la maschera affinché, nonostante tutto, possiamo pensare, parlare e agire nel miglior modo possibile, come sarebbe degno di un reale iniziato al martinismo. Anche il mondo ha la sua maschera: sono le Leggi della Provvidenza.

E il martinista cerca sempre di congiungere la propria volontà con quella della Provvidenza. Propongo di esaminare sistematicamente i passi che un martinista può intraprendere nel lavoro quotidiano non solo nel mondo interiore, ma anche in quello esterno.

LA GIUSTA VISIONE DEL MONDO

La base di una visione corretta per il martinista è la consapevolezza della sofferenza nel mondo e della possibilità di liberarsi da questa sofferenza. La dottrina del martinismo racconta che inizialmente l'uomo era nel suo stato perfetto, ma poi cadde. E il nostro mondo materiale, pieno di illusioni, è un "flusso" che ostacola sempre, con la sua corrente, il ritorno alla perfezione o il raggiungimento della Reintegrazione. Ma questa condizione non è fatale: con un impegno diligente, l'uomo può opporsi alle forze del "flusso" e elevarsi al di sopra di esse. Nella vita quotidiana ci confrontiamo ogni secondo con la distorsione e l'imperfezione delle cose, delle situazioni, delle idee e delle azioni umane. Il martinista non si lascia troppo coinvolgere in tutto ciò, perché conosce le vere cause di ciò che accade. Indossa una maschera affinché il suo sguardo rimanga puro. Il martinista pensa in maniera critica, cercando di evitare errori e superstizioni. Il consacrato aspira al bene. Ma non sempre ciò che ci sembra buono e utile lo è realmente. Possedendo l'abilità del pensiero critico, una persona può vedere più chiaramente ciò che accade e trarre le conclusioni più corrette. Il martinista riconosce l'influenza di tre forze: la propria volontà, la volontà della Provvidenza e la volontà del fatum. Questo modo di pensare lo aiuta a comprendere meglio come certe cose

influenzino altre e quale strada possa essere la migliore per risolvere un determinato problema. Il martinista sa che il mondo non è bianco o nero. E sebbene l'essere umano tenda costantemente agli estremi, il consacrato comprende che la verità sta nel mezzo. In altre parole, il suo pensiero è sufficientemente flessibile da riconoscere l'ambiguità di qualsiasi situazione. Tuttavia, nonostante questa flessibilità, il martinista resta fermo nella sua visione del mondo e nelle sue convinzioni, che per lui sono un punto di riferimento. Così, per il martinista, le convinzioni corrette sono rappresentate dalla sua comprensione dello stato delle cose nel mondo e dal mantenimento dell'equilibrio e della coerenza nelle opinioni e nei ragionamenti.

LA GIUSTA ASPIRAZIONE O INTENZIONE

Le corrette visioni si incarnano complessivamente in un unico intento. Questo significa che l'uomo acquisisce in sé qualcosa che può diventare la direzione e il motore della sua volontà. Il corretto intento per un martinista diventa il desiderio di perfezione, di creare il bene e di comprendere la Verità Divina. Il desiderio di perfezione si manifesta innanzitutto nella conoscenza di sé, nel lavoro su se stessi e nella scelta del cammino della Reintegrazione. Successivamente desidera la perfezione e la Reintegrazione per il mondo che lo circonda. Il martinista ricorda le regole della Legge Quaternaria di Saint-Martin. Una delle quali afferma che tutto esiste per l'evoluzione spirituale, e desidera contribuire a questa evoluzione.

IL GIUSTO DISCORSO

«I pensieri e le parole dell'uomo sono spade affilate e acidi distruttivi, donati a lui affinché possano tagliare e dissolvere la materia malata che lo circonda ovunque. Se non riuscirà a usarli correttamente, cominceranno a tagliare e dissolvere lui stesso» - Louis Claude de Saint-Martin.

Grazie a questa frase del nostro maestro, comprendiamo che per il martinista le parole sono uno strumento importante, da saper usare, altrimenti si può causare danno. Non si può

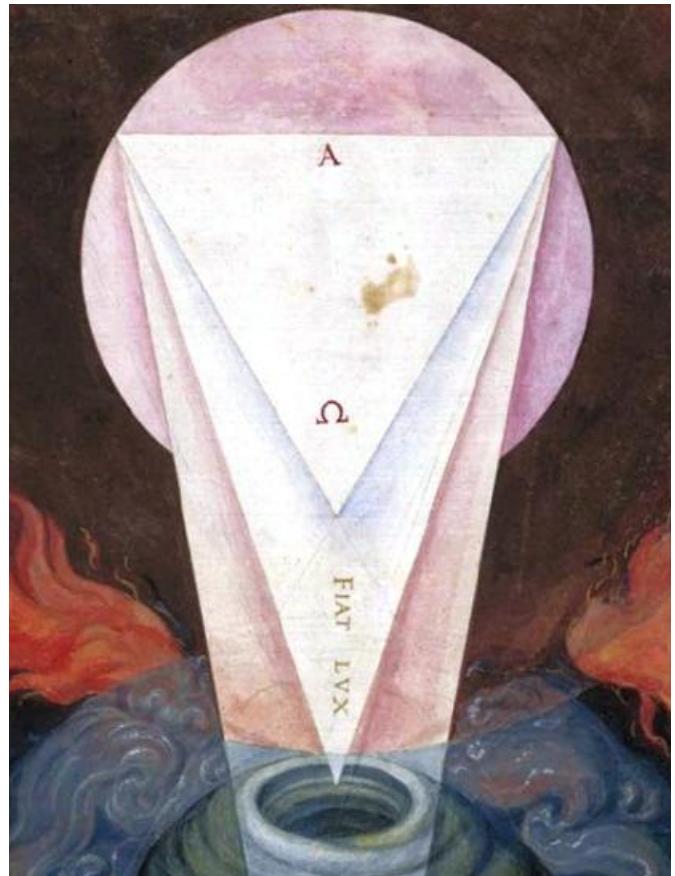
sottovalutare la forza della parola: ciascuno di noi sa per esperienza quanto le parole possano ferire o guarire, demotivare o ispirare, ingannare o trasmettere conoscenza, essere vuote o piene di profondità e saggezza. E se le nostre idee sono importanti ma hanno poca forza in sé, grazie alle parole ricevono la loro prima realizzazione. La parola è capace di creare, ed è questa la sua principale proprietà. Con la parola Dio ha creato il mondo, e il martinista crea con la parola il mondo intorno a sé. Quindi, ricordando il grande potere della parola, il consacrato ne fa un uso saggio. Questo non significa solo astenersi dalla maledicenza e dal chiacchiericcio inutile, ma anche utilizzare le parole per trasmettere luce e verità, dove necessario, o mantenere il silenzio dove le parole non hanno senso. Perché allora Saint-Martin afferma che pensieri e parole possono iniziare ad agire contro la stessa persona? Questo è legato alle illusioni a cui l'essere umano è costantemente soggetto. Con l'aiuto del linguaggio il martinista combatte le false credenze intorno a sé, ma, innanzitutto, le false credenze dentro di sé. Una corretta espressione per il martinista è un linguaggio puro e ponderato, che abbia un risultato definito, il cui scopo dipende dalle circostanze specifiche. Ciò si applica sia alle pratiche spirituali sia alla vita quotidiana del consacrato.

LE GIUSTE AZIONI

«L'individuo può migliorare la propria vita solo perfezionando se stesso. Nessuna affermazione, nessuna formula magica, nessun artificio — nulla, se non il comportamento, può rendere migliore un essere umano.» – Manly Palmer Hall

Spesso possiamo sentire dire che il martinismo è un cammino monastico nel mondo. Penso che questo significhi non solo la capacità dei suoi sinceri seguaci di mantenere la propria vita spirituale nel vortice delle preoccupazioni quotidiane o una certa forma di ascetismo. Il martinista cerca, con parole e azioni, di affermare lo spirituale nel materiale. Accettando voti e obblighi, l'iniziato adotta per sé alcuni principi di comportamento. In generale la visione del mondo martinista, specialmente alcuni aspetti che abbiamo esaminato in precedenza, implica

naturalmente una certa cultura di interazione con il mondo circostante, che vorrei analizzare in modo particolarmente dettagliato in questo lavoro. Ogni nostra azione influenza concretamente la realtà e le persone. Ci sono molte cose che sfuggono al nostro controllo e ci sono cose che possiamo controllare. Possiamo agire in modo che le nostre azioni servano al bene (o scegliere di non agire), e possiamo scegliere questo più e più volte (o non scegliere). Possiamo conoscere noi stessi e governarci, essere padroni di noi stessi. I concetti di misericordia e sacrificio sono anche inseparabili dal martinismo, come dall'insegnamento cristiano, il che significa, in definitiva, una prova molto difficile per ogni iniziato – rinunciare all'egoismo a favore dei propri ideali. Non sono semplicemente idee astratte, ma un modo speciale di agire. L'arte di mantenere l'equilibrio tra la vita quotidiana e quella spirituale, tra la natura umana imperfetta e l'ideale, ecc., può dare risultati sorprendenti. Senza cadere in nessuno degli estremi, utilizzando abilmente il meglio di ciò che questi aspetti della nostra vita può offrire, il consacrato potrà portare nella sua breve vita terrena incredibili e copiosi benefici. Dopotutto, non ha nemmeno un secondo da perdere: ogni momento, ogni incontro, ogni situazione, anche talvolta insignificante, è un'opportunità per migliorare la realtà o almeno diventare un conforto e un aiuto dove il miglioramento non è più possibile. Certo, penseremo anche alla moderazione e alla prudenza: l'uomo tende a sbagliarsi, e ciò che può sembrare buono in un caso, in un altro potrebbe non esserlo, e non sempre è facile rendersene conto. Ma il martinista, ogni volta, si pone comunque la domanda: «come agire al meglio in questo momento?». E agisce, per quanto possibile, nel miglior modo, in accordo con la propria visione del mondo. Il simbolo della maschera aiuta molto in questo. Perché noi, esseri umani imperfetti, che viviamo in un mondo imperfetto, anche senza cattive intenzioni, spesso agiamo in modo sconsiderato, impulsivo. Dopotutto, non siamo freddi o insensibili, possiamo avere forti emozioni che ci accecano, situazioni ambigue, riflessioni mal indirizzate e con esse conclusioni errate, insomma, può



sucedere di tutto. Questa è la sofferenza della nostra natura caduta. Colui che possiede la maschera, invece, dispone di uno strumento, di un'abilità nel separare l'ego tormentato dall'ideale, dall'Uomo del Desiderio, che si eleva sopra queste passioni. Ed è proprio quest'uomo che è in grado di agire correttamente. Il martinista segue la regola evangelica «Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi» (Luca 6:31). Nel mondo, il consacrato segue gli ideali cavallereschi: aiuta, difende, consola, comprende, sostiene e mostra compassione, sacrifica forza, denaro, tempo, se necessario, illumina e diventa una luce nel bosco, per coloro che sono capaci di percepire questa luce.

I GIUSTI MEZZI DI SUSSISTENZA

«Sforzati di elevarsi al di sopra dello stile di vita comune e non diventare mai schiavo delle abitudini e delle convenzioni. Tratta le abitudini della vita quotidiana come gli altri trattano le debolezze tipiche di un bambino.» - Éliphas Lévi

I mezzi corretti di sussistenza o, detto in altre parole, lo stile di vita, sono il risultato del percorso attraverso i gradini sopra descritti. È difficile

immaginare una persona che, abbracciando la visione del mondo martinista, conduca uno stile di vita disonesto o sfrenato. È evidente che per tale persona sono escluse le occupazioni legate al crimine o semplicemente all'ottenimento di denaro illecito e altre attività che vanno di pari passo con l'inganno. Tuttavia, queste sono cose del tutto comprensibili per la maggior parte delle persone. Ciononostante, nello stile di vita di un martinista sono presenti anche altri aspetti. Si tratta di disciplina moderata e equilibrio. Da un lato, ogni Iniziato si prende cura di sé, dell'igiene, dell'aspetto ordinato e della salute. Questo è importante, poiché dovrà uscire nel mondo, comunicare con le persone, e esse percepiscono la sua immagine, associando ad essa, forse, certe idee. Un buon sonno e un'alimentazione adeguata aiutano solo al lavoro spirituale, è un fatto comprovato. Nella sua casa regna l'ordine, dal quale deriva l'ordine nella sua mente. E, naturalmente, il giusto riposo è sempre necessario. Dall'altro lato, nella vita del martinista occupano un ruolo enorme varie pratiche spirituali e l'acquisizione di nuove conoscenze. Il suo obiettivo è il raggiungimento della Reintegrazione, e quindi tutta la sua vita è un percorso verso questo scopo. È positivo se anche il lavoro profano è utile agli altri, ma qui ci sono troppi dettagli, quindi non ritengo che sia l'aspetto principale. La Tradizione non limita l'uomo né nelle occupazioni, né nei rapporti, né negli interessi. Il criterio principale è la conformità ai concetti fondamentali di moralità e il non arrecare danno ad altri.

I GIUSTI SFORZI

Lo sforzo giusto (o la giusta diligenza) è quella buona volontà del martinista che egli indirizza quotidianamente verso il proprio perfezionamento. È una volontà manifestata a tutti i livelli della sua vita: dove dirigere le riflessioni, come dominare le emozioni caotiche, come gestire correttamente il tempo, le risorse e come agire, come raggiungere la Reintegrazione. È un lavoro serio, ma per il consacrato diventa naturale e gioioso. Perché lo sforzo giusto dà risultati giusti.

LA GIUSTA CONSAPEVOLEZZA

La giusta consapevolezza, che può anche essere

chiamata giusta memoria o attenzione, è quello stato di coscienza che il martinista raggiunge grazie ai suoi sforzi e alle sue pratiche. È la sua autocoscienza, come martinista, quando la maschera non viene più indossata di tanto in tanto, ma è sempre presente. Questo stato include un alto livello di concentrazione, la capacità di una profonda meditazione, la purezza e la calma della mente.

LA GIUSTA CONCENTRAZIONE

E, infine, tutti i passaggi descritti sopra dovrebbero condurre l'uomo alla giusta concentrazione, che nella tradizione martinista è associata alla Reintegrazione. Ciò significa che, grazie al lavoro incessante a cui il martinista dedica la propria vita, educando la volontà e rafforzandosi nello Spirito, egli ritorna allo stato Divino originale. O, almeno, può sperarci.

Così, in questo lavoro ho cercato di approfondire il simbolo della maschera e l'insegnamento sul cammino ottuplice dal punto di vista del martinismo. Ciascuno dei passaggi completa gli altri, quindi sarebbe opportuno considerarli non solo come una sequenza, ma come un insieme organico. Forse molto altro si potrebbe aggiungere, ma spero di essere riuscita a toccare i punti di riferimento fondamentali della tradizione. Il cammino del consacrato sembra difficile e impervio, ma in realtà è l'incarnazione della nostra speranza e fede.

«Tutto è vanità», proclamò Salomone. Ma non imputare al coraggio, alla misericordia e alla virtù questo insegnamento. Eleviamoci dunque alle cose supreme finché potremo dire che tutto è verità, tutto è amore e tutto è beatitudine.» - Louis Claude de Saint-Martin.

Raziel S:::I::: Ancient Martinist-Martinezist Order Aurora Lodge (Moscow) <https://am-mo.ru/>

Мартинист в Мире

Учение martinизма включает в себя не только изучение разных аспектов западной христианской традиции или эзотерических направлений. Человек, даже являясь посвященным, желающим максимально

отдалиться от сил «потока», вынужден находится в мире и взаимодействовать с ним. Более того, он принимает на себя обязательство быть в этом мире полезным: быть помогающим, милосердным, быть носителем света для людей вокруг, поскольку мартинист желает не только своей реинтеграции, но и рентеграции всех существ. Сегодня я бы хотела немного поразмышлять о том, как может быть достигнута гармония между внутренней жизнью мартиниста и миром вокруг него. В этом мне помогут символ маски и учение буддизма о Восьмеричном Пути.

Символ маски для мартиниста означает сотворение идеальной личности. Она призвана сохранять посвященного в неизвестности. Маска противодействует гордыне и тщеславию и напоминает о том, что человек не отделен от мира, а является частью одного целого. В обыденной жизни мартинисту следует помнить об этом символе, призванном скрыть его личность от профанного мира. Я понимаю это так: под маской мы прячем не только что-то сокровенное, чистое и непередаваемое во вне; но и свои, быть может, не самые лучшие побуждения и чувства, которые, однако, не должны повлиять на наше проявление в пространстве. Мы облекаемся в маску, чтобы несмотря ни на что мыслить, говорить и поступать наилучшим образом, как это было бы достойно посвященного мартиниста. У мира тоже есть своя маска – это Законы Провидения. И мартинист всегда стремится сопрягать свою волю с волей Провидения.

Я предлагаю системно рассмотреть шаги, которые может предпринять мартинист в каждодневном труде не только во внутреннем мире, но и в мире внешнем.

Правильные воззрения

Основой правильного воззрения для мартиниста становится осознание страдания в мире и возможность избавления от этого страдания. Доктрина мартинизма рассказывает

о том, что изначально человек пребывал в своем совершенном состоянии, но затем пал. И наш материальный мир, полный иллюзий, является «потоком», всегда препятствующий своим течением возвращению к совершенству, или же достижению Реинтеграции. Но это положение вещей не фатально: усердным трудом человек может противостоять силам «потока» и возвыситься над ними. В обыденной жизни мы ежесекундно сталкиваемся с искажением и несовершенством вещей, ситуаций, идей и человеческих поступков. Мартинист не вовлекается в это слишком сильно, потому что знает истинные причины происходящего. Он облекается в маску, чтобы его взгляд оставался чистым.

Мартинист мыслит критически, стараясь избегать заблуждений и суеверий. Посвященный стремится к благу. Но далеко не всегда то, что кажется нам хорошим и полезным, является таковым. Обладая навыком критического мышления, человек может наиболее полно видеть происходящее и делать наиболее верные выводы. Мартинист признает влияние трех сил: собственной воли, воли Провидения и воли рока. Такой способ мышления, помогает ему лучше видеть, как одни вещи влияют на другие, и какой из путей может быть наилучшим в решении той или иной проблемы. Мартинист знает, что мир не черно-белый. И хотя человек постоянно стремится к крайностям, посвященный понимает, что истина находится посередине. То есть, его мышление достаточно гибко, чтобы осознавать неоднозначность любой ситуации. Но, несмотря на гибкость, мартинист тверд в своем мировоззрении и убеждениях, которые являются для него опорой. Итак, правильными воззрениями для мартиниста становятся его понимание положения вещей в мире, и сохранение баланса и адекватности во взглядах и рассуждениях.

Правильное устремление или намерение

Верные взгляды своей совокупностью воплощаются в единое устремление. Это означает, что человек обретает в себе нечто, что способно стать направлением и двигателем его воли.

Правильным устремлением для мартиниста становится желание совершенства, творения блага и постижение Божественной истины. Желание совершенства воплощается сначала в его самопознании, работе над собой и в выборе пути Реинтеграции. Затем он желает совершенства и Реинтеграции для мира вокруг него. Мартинист помнит о правилах Четверичного Закона Сен-Мартена, одно из которых гласит, что все существует во имя духовной Эволюции, и он хочет этой эволюции способствовать.

Правильная речь

«Мысли и слова человека суть острые мечи и разрушительные кислоты, дарованные ему для того, чтобы он разрубал и растворял окружающие его повсюду пораженные болезнью материи. Если ему не удастся пользоваться ими так, они начинают разрубать и растворять его самого» - Луи Клод де Сен-Мартен.

Благодаря этой фразе нашего учителя, мы понимаем, что для мартиниста слова – это важный инструмент, которым нужно уметь пользоваться, иначе он может навредить. Силу слова нельзя недооценить: каждому из нас из собственного жизненного опыта известно, как слова могут ранить и исцелять, демотивировать и вдохновлять, вводить в заблуждение и передавать знания, быть пустыми или наполненными глубиной и мудростью. И если наши идеи важны, но имеют сами по себе мало силы, благодаря словам они получают свое первое воплощение. Слово способно творить, и это главное его свойство. Словом Бог сотворил мир, и мартинист словом творит мир вокруг себя.

Итак, помня о великой силе слова,

посвященный разумно ею распоряжается. Это означает не только его отречение от злозычия и пустословия, но и использование слов для передачи света и истины, там, где это необходимо, или же молчание там, где слова не имеют смысла. Почему же Сен-Мартен говорит о том, что мысли и слова могут начать действовать против самого человека? Это связано с теми иллюзиями, которым постоянно подвержен человек. С помощью речи мартинист борется с заблуждениями вокруг, но, в первую очередь, с заблуждениями в самом себе.

Правильной речью для мартиниста становится чистая, взвешенная речь, у которой есть определённый результат, цель которого зависит от конкретных обстоятельств. Это распространяется и на духовные практики, и на повседневную жизнь посвященного.

Правильные поступки

«Индивидуум может изменить свою жизнь в лучшую сторону, только совершенствуя самого себя. Никакие утверждения, никакие магические формулы, никакие приемы — ничто, кроме поведения, не может сделать лучше ни одно человеческое существо.» – Менли Палмер Холл

Мы часто можем услышать, что мартинизм – это монашеский путь в миру. Думаю, это подразумевает не только способность его искренних последователей сохранять свою духовную жизнь в пучине житейских забот или некоторую аскезу. Мартинист своими словами и действиями стремится утверждать духовное в материальном. Принимая на себя клятвы и обязательства, посвященный принимает для себя некоторые принципы поведения. И в целом, мартинистское мировоззрение, некоторые стороны которого мы разобрали выше, естественным образом подразумевает под собой определенную культуру взаимодействия с миром вокруг, которую я хотела бы особенно подробно разобрать в этой работе.

Каждое наше действие действительно влияет на реальность и людей. Есть множество вещей, которые неподвластны нашему контролю и есть вещи, которые контролировать возможно. Мы можем поступать так, чтобы наши действия служили благу (или не поступать), и мы можем раз за разом выбирать это (или не выбирать). Мы можем знать себя и управлять собой, быть господами самим себе. Понятия милосердия и жертвенности также являются неотъемлемыми для мартинизма, как христианского учения, что в итоге означает очень трудное испытание для каждого посвященного – отказ от эгоизма, в пользу его идеалов. Они являются не просто абстрактными идеями, но особым способом действовать.

Искусство сохранения баланса между обыденной жизнью и духовной, между несовершенной человеческой природой и идеалом и т.д., может дать удивительные результаты. Не впадая ни в одну из крайностей, умело пользуясь лучшим из того, что могут дать эти аспекты нашей жизни, посвященный может принести за свою короткую земную жизнь невероятно много пользы. Ведь у него нет ни секунды – каждое мгновение, каждая встреча, каждая, даже порой незначительная ситуация — это возможность улучшить реальность или хотя бы стать утешителем и помощником там, где улучшение уже невозможно. Конечно, вспомню об умеренности и благородстве – человек склонен заблуждаться и то, что может показаться благим в одном случае, в другом им не является, и увидеть это не всегда получается. Но мартинист все-таки каждый раз задается вопросом: «как поступить сейчас наилучшим образом?». И поступает, насколько возможно, наилучшим образом, сообразно своему мировоззрению. Символ маски отлично помогает в этом. Потому что мы, несовершенные люди, живущие в несовершенном мире, даже не имея злых намерений, часто поступаем безрассудно,

импульсивно. Ведь мы не холодны и не бесчувственны, у нас могут быть сильные переживания, которые застят глаза, неоднозначные ситуации, ушедшие не туда размышления и с ними выводы, да в общем, может быть все, что угодно. Это мучение нашей падшей природы. Обладающий же маской, обладает инструментом, навыком отделения измученного эго от идеала, Человека Желания, который возносится над этими страстями. И уже этот человек способен поступать верно.

Мартинист следует евангельскому правилу «И как хотите, чтобы с вами поступали люди, так и вы поступайте с ними» (Лук. 6:31). В мире посвященный следует рыцарским идеалам: помогает, защищает, утешает, понимает, поддерживает и сочувствует, жертвует силы, деньги, время, если это необходимо, просвещает и становится светом фонаря в лесу, для тех, кто способен воспринять этот свет.

Правильные средства к жизни

«Стремись подняться над всеобщим образом жизни и никогда не становись рабом обычай и условностей. Относись к привычкам обыденной жизни так, как другие относятся к слабостям, свойственным ребенку.» - Элифас Леви

Правильные средства к жизни или, иначе говоря, образ жизни – это следствие прохождения описанных выше ступеней. Сложно представить себе человека, который принимая мартинистское мировоззрение, вел бы какой-нибудь нечестный и разнужданный образ жизни. Очевидно, что для такого человека исключены работы, связанные с криминалом или просто получением нечестных денег и прочие занятия, идущие об руку с обманом. Но это вещи вполне понятные для большинства людей. Тем не менее, в образе жизни мартиниста присутствуют и другие аспекты.

Это умеренная дисциплина и равновесие. С одной стороны, всякий Посвященный следит за собой, за гигиеной, опрятным внешним видом, поддержанием здоровья. Это важно, ведь ему предстоит выходить в мир, общаться с людьми, и они будут воспринимать его образ, ассоциируя с ним, возможно, те или иные идеи. Хороший сон и питание духовной работе только помогают, это давно проверенный факт. В пространстве его дома порядок, за которым следует порядок в его разуме. И, конечно, хороший отдых всегда необходим. С другой стороны, в жизни мартиниста огромное место занимают различные духовные практики и получение новых знаний. Его цель – достижение Реинтеграции, а значит вся его жизнь есть путь к этой цели. Хорошо, если и профанская работа его связана принесением пользы, но здесь уж слишком много нюансов, так что я не считаю, что это главное. Традиция не ограничивает человека ни в занятиях, ни в отношениях, ни в интересах. Главный критерий – это соответствие основным понятиям о нравственности и ненанесение вреда.

Правильные усилия

Правильные усилия (или же правильное усердие) есть та добрая воля мартиниста, которую он направляет на свое совершенствование каждодневно. Это воля проявленная на всех уровнях его жизни: куда устремлять размышления, как овладевать хаотичными эмоциями, как верно распорядиться временем, ресурсами и как поступать, как достичь Реинтеграции. Это серьезный труд, но для посвященного он становится естественным и радостным. Потому что правильное усилие дает правильные результаты.

Правильная осознанность

Правильная осознанность, которую еще можно

назвать правильным памятованием или вниманием, есть то состояние сознания, которого достигает мартинист благодаря своим усилиям и практикам. Это его самоосознание, как мартиниста, когда маска уже не надевается от случая к случаю, а есть всегда. Это состояние включает в себя высокий уровень концентрации, способность к глубокой медитации, чистоту и покой ума.

Правильное сосредоточение

И, наконец, все вышеописанные ступени должны привести человека к правильному сосредоточению, что в традиции мартинизма ассоциируется с Реинтеграцией. Значит, что благодаря непрестанному труду, которому мартинист посвящает свою жизнь, воспитывая волю и укрепляясь в Духе, он возвращается к изначальному Божественному состоянию... Или, по крайней мере, он может уповать на это.

Итак, в этой работе я попыталась немного раскрыть символ маски и учение о восьмеричном пути с точки зрения мартинизма. Каждая из ступеней дополняет остальные, поэтому стоило бы воспринимать их не только как последовательность, но и целостность. Возможно, еще многое можно было бы добавить, но надеюсь, что мне удалось затронуть основные опорные точки традиции. Путь посвященного кажется трудным и тернистым, но на самом деле, он есть воплощение нашей надежды и веры.

««Все суeta», - изрек Соломон. Но не причисляй храбрость, милосердие и добродетель к этому наставлению. Станем же восходить к возвышенным вещам этим, покуда не сможем сказать, что всё – истина, всё есть любовь и всё есть блаженство.» - Луи Клод де Сен-Мартен.

Raziel S:::I:::

LA REINTEGRAZIONE COME ASSE CENTRALE DEL PENSIERO MARTINISTA

Pegaso I::I::

Papus scriveva: "Martinez accoglieva tutti gli uomini di buona volontà che gli chiedevano la luce, nel tentativo di acquisire, con la purezza corporale, animica, spirituale dei poteri che permettessero il contatto con ipostasi divine (che chiamiamo Angeli) per arrivare a una reintegrazione personale dell'operatore. Martinez tracciava i cerchi rituali, scriveva le parole sacre, pregava con umiltà e fervore e sempre in nome del Cristo come ci raccontano tutte le fonti e come ci testimonia chi c'era".

E, continua, in un altro punto con "[...]" la spiritualità più grande, la sottomissione più completa alla volontà del Cristo e le preghiere più ardenti non hanno mai cessato di procedere, accompagnare e terminare le sedute presiedute da Willermoz".

Ora, alla luce di quanto appena riportato, se consideriamo che Willermoz è stato allievo di Martinez, insieme a Louis Claude De Saint Martin che, a sua volta, arriva ininterrottamente fino a noi grazie ad un deposito iniziatico trasmesso da Henry Delaage a Gerard Encausse (Papus) e che lo stesso Delaage aveva ricevuto da suo nonno Chaptal, iniziato da Saint Martin stesso, oserei affermare che il martinismo inizia ad assumere un perimetro piuttosto chiaro e scevro di possibili dubbi o incomprensioni.

La reintegrazione diviene l'unica vera luce cui tendere attraverso il nostro continuo e costante lavoro e che guai a condurlo alla cieca, come faceva notare Chevillon, piuttosto si segua un percorso preciso sostanziato nell'esecuzione di un "Culto Divino".

Io credo che quando ci si avvicini al martinismo, in un certo senso anche quando ci si è dentro, sia inevitabile lo scontrarsi con tutta una serie di eventi storici e personaggi di non chiara e semplice comprensione. Nel mio caso è certamente un'aggravante la non predisposizione a ricordare date e nomi ma, ad ogni modo, dopo aver cercato varie fonti e letto alcuni libri, come "Tutti gli uomini del martinismo" di Gastone Ventura, ci si rende conto, fuor di dubbio, di essere di fronte ad un percorso abbastanza travagliato e confuso.

Ma la luce, come ben sappiamo, è nascosta nelle tenebre. Siamo noi a doverla cercare e riconoscere. Sempre Gastone Ventura ci ricorda che, da una parte, abbiamo un "incarico gerarchico" necessario a costituire o mantenere la piramide di un Ordine e permettere la continuazione della Tradizione, dall'altra, vi è l'acquisizione da parte nostra di una maggior conoscenza iniziatica, assolutamente interiore e personale, che non può essere trasmessa da alcuno.

Per cui, interagiamo con la forma e con la sostanza e, benché la prima possa nascondere dei lati oscuri, non tanto per la mera volontà di oscurarli ma perché ai tempi non c'eravamo e possiamo soltanto affidarci a quanto fino a noi pervenuto, la seconda è chiara e pronta ad illuminare chiunque voglia porsi in cammino.

A mio modo di ragionare, non è tanto il martinismo a sembrare oscuro quanto le reali motivazioni che spingono un bussante verso uno dei molteplici Ordini. Perché, ancora una volta, gli strumenti e il metodo di lavoro possono variare

all'interno degli stessi, ma ciò cui tendere è o dovrebbe essere chiarissimo.

Il male maggiore che annebbia la vista del bussante è l'idea che il cammino martinista possa, in qualche modo, tendere a risolvere il malessere generale di un individuo o perfezionarlo rispetto a particolari parametri di riferimento. Niente di tutto ciò.

Il miglioramento che avviene, e avviene, è un effetto collaterale frutto del nostro indefesso lavoro ed è funzionale al perfezionamento rispetto alla pratica stessa che stiamo ponendo in essere. Il “do ut des” regna sovrano ed è uno dei concetti più importanti da assimilare, in quanto permette di posizionarci correttamente lungo la Via.

Permette, in una primissima fase, di rispondere alla domanda: “Cosa possiamo dare se siamo all'inizio e non abbiamo la minima esperienza di quanto andiamo a praticare?”

Questa domanda che ho sentito porre e che, seppur non in maniera esplicita, mi sono posto io stesso durante il primo periodo dalla mia associazione, è da meditare a fondo in quanto ci permette di dare tutto ciò che possiamo e di commettere i “giusti errori”.

Il modo migliore di afferrare il significato di un qualcosa che risulta essere oscuro è attraverso l'utilizzo di analogie che riportano al quotidiano.

Anni fa, dopo aver cambiato più volte i ragazzi nella cucina del mio ristorante, rimanevo insoddisfatto del risultato ottenuto e non perché non lavorassero correttamente (e già qui torna in auge il concetto di perfezionamento. “Correttamente” rispetto a cosa?) ma semplicemente perché non riuscivo a trasmettere loro la mia idea. Per cui, decisi di indossare la giacca da cuoco e farmi insegnare esattamente come realizzare ogni piatto. Dopo alcuni mesi di lavoro (continuo e costante) sono riuscito a modificare integralmente quanto imparato e a trasferirlo agli stessi, partendo da punti di vista

diametralmente opposti. Anche pitturare una parete è semplice fino a quando ci si trova con un rullo in mano e non sappiamo da che parte iniziare.

La teoria o, se vogliamo, il deposito saperiale, il perimetro filosofico o come preferiamo chiamarlo, è soltanto uno degli aspetti e sicuramente non sufficiente a portarci verso l'obiettivo. Il percorso è ciclico, nel senso che è la teoria ad inquadrare la pratica ed è la pratica a spiegare la teoria.

È nel momento in cui mi trovo con il rullo in mano e ho fatto un gran casino, che comprendo esattamente cosa la teoria tentava di insegnarmi e saprò, soltanto allora, come correggere il tiro e migliorare in funzione del pitturare la parete.

E nel pitturare la parete emergeranno tutta una serie di ostacoli che risolverò in maniera soggettiva, la cui “genialità” risulterà essere quel valore aggiunto capace di arricchire altri Fratelli e Sorelle. Occorre superare il timore di non essere all'altezza e occorre, credo, comprendere che, in una gerarchia, troviamo l'illuminazione dall'alto e la comprensione dal basso.

Soltanto l'umiltà ci renderà la papessa della seconda lama dei tarocchi, in grado di accogliere. Lei che incarna l'elemento passivo, essendo donna ed essendo seduta. Lei che incarna la luna e che diventa sacra dimora. Possiamo conoscere tutti i simboli che vogliamo, ma li comprenderemo soltanto trasformandoli in esperienza attraverso la pratica.

In funzione del nostro dare sincero riceveremo in cambio molto di più, dalla capacità di affinare il nostro modo di utilizzare gli strumenti, alla maggior comprensione dei simboli, all'offrire un servizio all'Ordine più funzionale, al ricevere delle piccole e costanti intuizioni, al ricevere, in varia forma, le risposte alle nostre domande, ecc.

Tornando a Martinez, al suo “Trattato sulla reintegrazione degli esseri”, sappiamo che, fra i primi spiriti emanati dalla sfera divina, alcuni

avevano prevaricato e, a seguito di questa prevaricazione, erano stati confinati nella materia. Gli stessi spiriti perversi dovevano essere subordinati al primo Uomo, Adamo, che prevaricò a sua volta tentato dagli stessi spiriti che avrebbe dovuto sorvegliare.

In seguito alla prevaricazione, il primo Uomo perse la forma Gloriosa e si rivestì di una forma materiale passiva soggetta a corruzione. Decadenza dalla quale ci si può rialzare, in quanto il Minore in privazione può risalire attraverso il Minore riconciliato al Minore rigenerato.

Inoltre, troviamo un passaggio a mio avviso molto importante nel libro di Adolphe Franck su Saint Martin e il suo maestro Martinez De Pasqually in cui riporta quanto l'abate Fournié garantisce aver ascoltato dalla bocca di Martinez.

“Ognuno di noi, camminando sui propri passi, sulle proprie impronte, può innalzarsi al grado da dove è pervenuto Gesù Cristo. È in quanto ha fatto la volontà di Dio che Gesù Cristo, rivestita la natura umana, è diventato il Figlio di Dio, Dio stesso. Imitando il suo esempio o conformando la nostra volontà alla volontà divina, noi entreremo come lui nell'unione eterna con Dio. Noi ci svuoteremo dello spirito di Satana per penetrarci nello spirito divino; diventeremo uno, come Dio è uno. Saremo consumati nell'unità eterna di Dio Padre, di Dio Figlio e di Dio Spirito Santo, di conseguenza consumati nelle beatitudini delle delizie eterne e divine”.

Queste parole sono pregne di significato in quanto ci lasciano comprendere come i confini non siano mai così netti. Quando Louis Claude De Saint Martin sembra, successivamente, distanziarsi dalle pratiche teurgiche degli Eletti Cohen per avviarsi sulla strada del misticismo, in realtà, non abbandona mai il cuore e la sostanza degli insegnamenti ricevuti. Non a caso afferma: “È a Martinez De Pasqually che devo il mio accesso alle verità superiori. È a Jacob Böhme che devo i passi più importanti che ho fatto in tali verità”.

La teurgia, dal gr. θεοπρύτα, comp. di θεός «dio» e ἔργον «opera, attività», è opera a favore di Dio, in nome di Dio e per conto di Dio e il teурgo è colui che compie un'opera di rettificazione attraverso i riti.

Per il Filosofo Incognito il mito fondativo consisteva nella caduta dell'uomo da uno stato edenico, caduta dalla quale ci si può rialzare attraverso il pentimento e il riconoscimento della volontà divina. Martinez De Pasqually all'inizio del Trattato, inoltre, scriveva: “Avant le temps, Dieu émane des êtres spirituels, pour sa propre gloire, dans son immensité divine. Prima dei tempi, Dio emanò, a sua gloria, degli esseri spirituali nella immensità divina. Questi esseri dovevano compiere un culto che avevano ricevuto dalla Divinità per mezzo di leggi, precetti e comandamenti eterni”.

Comprendiamo bene dunque, sempre tentando di oltrepassare il mero formalismo, la centralità del Culto Divino e di come i rituali siano una componente essenziale del Culto medesimo.

La teurgia, includendo i concetti di trascendenza individuale e reintegrazione, porta l'uomo a recuperare quelle qualità perdute a seguito della caduta e queste qualità devono essere reintegrate attraverso la riconciliazione all'ombra del Culto Divino.

Quello spirito doppiamente forte che è con noi quando ce lo meritiamo e che si allontana quando ci rendiamo indegni della sua azione dovrebbe, a maggior ragione, mostrarsi come il nostro lavoro sia un costante e continuo tendere verso il recupero della posizione originaria ante caduta.

René Le Forestier nel libro sugli Eletti Cohen e la tradizione sapienziale ci spinge ad ulteriori riflessioni quando scrive: “La materia non ha realtà, proviene dall'immaginazione divina e deve tornare al nulla. La reintegrazione della sua forma corporea non si opererà che per mezzo di una putrefazione in concepibile ai mortali. I corpi, formati da questa materia senza realtà, esistono per

gli Spiriti che li abitano e danno loro movimento e vita. Tutte le specie di forme che agiscono in questo universo non esistono realmente in natura, né per se stesse, ma soltanto per l'essere che le anima e tutto ciò che sembra esistere di dissiperà. Il corpo dell'uomo è un organo necessario alla tua anima spirituale ma non dobbiamo considerare questa forma corporea come un vero corpo di materia tangibile dal momento che essa deriva solo dalle prime essenze spiritose destinate, dal primo verbo di creazione, a trattenere le svariate impressioni adatte alle forme che dovevano essere usate nella creazione universale. Non è possibile considerare le attuali forme corporee come reali, senza di conseguenza ammettere una materia innata nel divino Creatore, il che è contrario alla spiritualità”.

Ogni giorno, durante il nostro rituale giornaliero, accendiamo un lume e questa, in apparenza semplice, azione è una delle più potenti e capaci di evocare tutto il significato di quanto andiamo compiendo.

Dal primo giorno che ho acceso “consapevolmente” un lume fino ad oggi, ho sentito nel profondo che quello è tutto il lavoro e che quel simbolo è di una tale potenza difficile da esprimere a parole.

Operiamo attraverso i quattro elementi affinché la nostra scintilla spirituale possa tornare all'origine. Quella fiamma brucia gradualmente ogni elemento estraneo alla nostra vera natura, brucia il denso ed elimina le scorie. Sacrifica ciò che, rispetto alla nostra vera essenza, risulta estraneo ed aggiunto, rompe ogni sovrastruttura permettendoci di proseguire lungo il nostro Cammino.

È il fuoco che dissolve l'involucro consentendo la nostra ricongiunzione con la scintilla divina presente all'interno di noi stessi. È quel fuoco che un iniziato dovrebbe tenere acceso anche al termine di ogni rituale, lasciandolo bruciare notte e giorno, continuamente.

Abbiamo da bruciare tutto ciò che ci lega a questo

mondo inferiore, partendo magari da quelli che sono stati nominati i sette peccati capitali. E abbiamo da bruciare tutto ciò gradualmente, senza fretta e senza scossoni, come il fuoco sulla candela che brucia mantenendo uno specifico ritmo.

Qualunque cosa accade intorno, il fuoco continua incessantemente a bruciare. Il percorso martinista, come qualunque altra via iniziativa, non è un lavoro a tempo pieno o part time, ma è un lavoro che non vede interruzione alcuna e che non ha periodi di ferie. È un sentire profondo che dovrebbe accompagnarci in qualunque momento della nostra vita, divenendo chiave di lettura in grado di aiutarci a comprendere e trasmutare per avanzare.

Non sono mai stato d'accordo con chi considera la vita odierna troppo caotica e stressante, tale da non permettere ad ognuno di noi di percorrere una via interiore. Credo, piuttosto, che l'incapacità di porre la Via al centro e di riorganizzare le proprie routine in funzione della stessa sia l'ennesimo ostacolo posto in essere dalla nostra mente e la nostra non forte volontà o desiderio di abbandonare realmente ciò che ci ostacoli.

E questo, credo sia fondamentale precisarlo, non significa necessariamente estraniarsi da tutto per trasferirsi su di un monte. Io sono il primo che ho sempre amato questa vita, con tutte le sue difficoltà, sfide e momenti più o meno difficili ma, allo stesso tempo, ho sentito forte quel desiderio di trascendenza nato, probabilmente, da una velata insoddisfazione derivante dal riconoscimento di tutto ciò che ci circonda come transeunte.

La riorganizzazione di tutto il nostro agire, in funzione della Via che scegliamo di proseguire, ci porta gradualmente a fare chiarezza, a dare a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare, togliendo forza a tutti quegli impulsi ed istinti che rappresentano un ostacolo al riconoscimento della nostra essenza.

Solo in questo modo, credo, riusciamo a penetrare il significato profondo dell'opera teurgica,

riconoscendo che teурgo non è colui che meccanicamente indossa un'Alba e officia un rito, ma colui che incarna pienamente l'archetipo sacerdotale di riferimento sacralizzando ogni momento della propria vita.

Ogni giorno operiamo sotto la protezione di un Angelo che, contemporaneamente, ci ricorda uno dei vizi da tenere ben presente affinché possa essere osservato in azione, meditato, lavorato e trasmutato.

La Via Martinista è una Via operativa, una Via che per la reintegrazione dell'Uomo nell'Uomo e dell'Uomo nel Divino ha bisogno di pratica. La conoscenza a cui dovremmo ogni giorno anelare non è tanto una conoscenza semplicemente su di un piano mentale, quanto una conoscenza da intendersi come quella gnosi che è forma e veicolo di redenzione.

Ogni strumento deve essere considerato come funzionale, insieme ad altri, alla reintegrazione che aneliamo raggiungere. La ritualità, come le pratiche interiori e lo studio filosofico rappresentano il nostro arsenale sempre a disposizione.

Non hanno bisogno di spiegazione o chiarimenti le parole di Francesco Brunelli quando identifica il Martinismo con una Via iniziativa ed operativa.

"Iniziativa quando esercita una funzione introduttrice ai misteri mediante la creazione di un uomo "nuovo" dapprima "denudato", poi "rivestito" poi messo in condizioni di vedere e di muoversi verso la Luce sino ad identificarsi con essa mediante i suoi sforzi personali. Operativa quando determina un campo magnetico, attraverso un effettivo lavoro di catena - che ha delle regole semplici, ma rigidamente meccaniche - e non una catena diciamo... poetica, sognante, utopica (come è in realtà in certi tipi di Ordini iniziatrici oggi, anche Martinisti). Tale campo magnetico agendo in armonia con le forze cosmiche, spinge necessariamente alla realizzazione della propria reintegrazione favorendo l'ascenso e contribuisce

alla reintegrazione universale. Reintegrazione individuale e generale: i due obbiettivi, i due scopi irrinunciabili del Martinismo di tradizione".

Per cui a me appare tutto abbastanza chiaro, non facile ma chiaro. Il desiderio di reintegrazione è ciò che dovrebbe spingere il martinista e ciò che lo dovrebbe sempre accompagnare, anche per evitare inutili perdite di tempo.

La comprensione della reintegrazione come asse centrale e della "non esistenza del martinismo quanto più dei martinismi" in quanto, assodato che la sostanza dovrebbe essere la stessa, le modalità utilizzate da un Ordine piuttosto che da un altro sono diverse, sono elementi che portano il bussante a vivere un percorso sano, pieno e proficuo.

Aspettative errate portano inevitabilmente ad abbandonare la Via in quanto ci si attende dei benefici che o non appartengono alla Via stessa o non arrivano nei tempi e nelle modalità attese. Invece, accettando la nostra limitata condizione attuale e il nostro stato di ignoranza, forti del nostro desiderio, possiamo porci in cammino con la serenità che ogni piccola "illuminazione" arriverà nel momento opportuno o, chissà, magari non arriverà proprio in quanto non risulteremo adeguati. Ma, in ogni caso, non sarà tempo perso in quanto avremo vissuto pienamente ogni singolo momento e offerto tutto ciò che era nelle nostre disponibilità.

Altro elemento, a mio avviso, essenziale è tenere sempre a mente come la reintegrazione di cui si tratta e, sicuramente, la reintegrazione che viene fuori dagli insegnamenti di Martinez De Pasqually è una reintegrazione da comprendere come fine delineante un perimetro all'interno del quale si includono tutta una serie di altre pratiche propedeutiche.

Partendo da una profonda presa di conoscenza della nostra misera situazione attuale, passando per la ritualità giornaliera, le preghiere e le purificazioni, occorrerebbe notare come vi sia un

passaggio intermedio che, come già accennato, rappresenta la riconciliazione all'ombra del Culto Divino.

Mentre la reintegrazione può essere vista come un ritorno all'unità, la riconciliazione è un riavvicinamento che avviene tra l'Uomo e l'Essere e questo riavvicinamento avviene attraverso quella fiamma che è nostro compito mantenere sempre accesa. Il Culto Divino è un continuo tendere verso l'Essere. È un renderci coppa in attesa di ricevere il Divino, è un chiedere realmente perdono per quanto accaduto e un porsi in attesa di un intervento dall'alto, attesa che non va, però, scambiata con mera passività.

Sempre Adolphe Franck ci riporta: "Il primo di questi strumenti di salvezza che si presentano nella nostra disperazione, è il tempo. Il tempo che non esisteva prima che l'uomo fosse allontanato dal suo Creatore; il tempo, condizione suprema di questa natura corrotta, nella quale siamo immersi; il tempo, accompagnamento necessario della generazione e della morte, è anche la sorgente della nostra riabilitazione, visto che, se non avessimo il tempo di rivelarci, la nostra caduta sarebbe eterna. [...] madre di famiglia che si china verso il suo bambino, per aiutarlo a rialzarsi, dopo che è caduto. [...] una lacrima dell'eternità [...] il tempo null'altro può essere se non la moneta dell'eternità".

E questo quadro che ci viene dipinto da Louis Claude De Saint Martin è vicino a quanto emerge dal pensiero dell'abate Fournié, che ci dice sostanzialmente che, alla fine dei tempi, a salvarsi saranno coloro i quali, dopo aver vissuto il mischiarsi di vero e di falso, saranno in grado di identificarsi nel vero con la pratica della morale cristiana. I maledetti, al contrario, coloro i quali si saranno identificati con il falso a causa della pratica contraria alla morale.

È evidente che, se da una parte abbiamo l'Essere che si china verso di noi per aiutarci a rialzare da terra, dall'altra dobbiamo essere noi a sbatterci e tendere verso l'alto affinché questo aiuto possa

risultare proficuo.

Per concludere, anche prescindendo dall'ambiente martinista, io credo che il concetto di reintegrazione debba o possa essere un concetto da tenere ben a mente in quanto risulta di valido sostegno a chiunque intenda iniziare un serio cammino di ricerca interiore.

Nella tecnica del restauro, la reintegrazione di un'opera è un procedimento inteso a rifare, reintegrare le parti o zone mancanti. E cos'è che fa un "uomo comune" dalla mattina alla sera? Non tenta, in ogni modo possibile, di colmare queste mancanze, accorgendosi continuamente di averne delle altre come in un circolo vizioso dal quale risulta impossibile uscire?

E ciò, semplicemente, perché cerca la soluzione nel luogo sbagliato...

Dal Vangelo di Filippo: "Colui che esce dal mondo non può più essere trattenuto, per essere stato nel mondo. È manifesto che egli si è elevato al di sopra dei desideri, [della morte] e della paura. Egli è il signore [della natura], egli è superiore alla gelosia. Ma se [queste cose] ci sono, lo posseggono e lo soffocano. E come potrà essere in grado di sfuggire [loro?] Come potrà nascondersi da loro?"

Pegaso I:::I:::



LA VIA DEL CUORE E LA FILOSOFIA DEL SILENZIO

Antares I::I::

"I cieli annunciano la gloria di Dio; ma è nel cuore dell'uomo che è scritta la vera testimonianza del suo amore e della sua saggezza.

È nell'estensione senza limiti del nostro essere immortale, che si trova il segno parlante del Dio santo e sacro, e del Dio benefico a cui sono dovuti tutti i nostri omaggi"

Louis Claude de Saint-Martin

Sappiamo tutti cosa sia il cuore e l'importanza che esso riveste nella vita corporea animale. Nell'uomo, oltre ad essere l'organo muscolare deputato a pompare il sangue in tutto l'organismo fisico attraverso i vasi sanguigni, esso rappresenta da sempre un centro spirituale di fondamentale importanza. È simbolo di interiorità, intimità, profondità, vita, emozioni, dedizione, sacrificio, amore; inoltre, nella tradizione iniziatica, esso è la sede dell'anima e innumerevoli sono le citazioni e gli esempi in campo letterario, religioso e iniziatico in cui gli viene attribuito un ruolo di primaria importanza. Esso è stato anche usato per definire un tipo di percorso interiore, la "via del cuore" o cardiaca, alla quale è collegata un tipo particolare di preghiera monologica, praticata da lungo tempo, particolarmente sul Monte Athos luogo simbolo dell'Ortodossia, dove i monaci sparsi nei numerosi conventi e romitaggi, la recitano incessantemente. Vorrei chiarire subito un punto che ritengo importante: la via cardiaca non è contrapposta o alternativa alla "via teurgica" come alcuni vorrebbero, essa rappresenta semplicemente un percorso diverso, un differente approccio e non vi è frattura tra queste due vie che, anzi, se praticate con equilibrio e correttamente, possono

trovare reciproco completamento nel lavoro iniziatico.

Sappiamo come la via del cuore fosse quella che Louis Claude de Saint-Martin prediligeva, e a suffragio di ciò viene solitamente citato ciò che egli scriveva al suo amico Kirchberger «... la sola iniziazione che predico e che ricerco con tutto l'ardore della mia anima, è quella attraverso cui possiamo entrare nel cuore di Dio e far entrare il cuore di Dio in noi...» Infatti, dopo aver praticato la Teurgia all'interno dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo il nostro Filosofo Incognito decise, dopo la morte di Martinez de Pasqually (fondatore e maestro dell'Ordine), di lasciare questa struttura e il modello che proponeva, per dedicarsi maggiormente alla via secondo il cuore che ci porta in noi stessi, all'interno della nostra vera natura, e attraverso il nostro pensiero operare un rinnovamento. Appare qui evidente l'importanza che riveste il pensiero nel praticare la via del cuore; non si parla del pensiero razionale, condizionato dai sensi ed espresso in forma dialettica (quello utilizzato dalla stragrande maggioranza di uomini e donne), bensì del pensiero puro, vivente, libero da qualunque cerebralità e istintività. Per giungere a tale elevazione del pensiero, occorrerà un profondo lavoro interiore di concentrazione e meditazione. Quella di Saint-Martin fu una scelta consapevole verso una ricerca di semplicità e forse anche di essenzialità, è nel profondo dell'anima umana, nella propria interiorità che, per il Filosofo Incognito, bisogna ricercare una via che permetta al Divino di manifestarsi in noi, e per far ciò l'anima deve potersi concentrare sul fondo di sé stessa. Si delinea in tal modo una visione

all'interno della quale assume particolare rilievo la preghiera, strumento cardine, insostituibile e di prim'ordine nella via del cuore come anche nella via teurgica, finalizzata non a qualche sporadica richiesta dettata dalle necessità della vita materiale, ma piuttosto alla comunicazione e al rapporto quotidiano, amorevole e sincero con la Divinità in noi, "...Tu hai detto perciò che era nel cuore dell'uomo che Tu potevi solamente trovare il Tuo riposo...". Ne sono prova le Dieci Preghiere che Saint-Martin ci ha lasciato (dalla prima delle quali è tratta la precedente citazione), che percorrono tutte le sofferenze che l'uomo in questo stato di privazione attraversa, e che testimoniano inoltre una fede incrollabile in Cristo, che Egli chiamava Riparatore o ancora Agente Universale, venuto per ristabilire l'equilibrio perduto, e per la rigenerazione dell'uomo.

La via del cuore, via interiore, necessita una fondamentale attitudine: quella del raccoglimento, indispensabile anche alla meditazione; essa è la capacità di entrare in sé stessi, immersendosi in una silenziosa ricerca di Dio. Ricerca che porta alla Sua scoperta in noi e, nel percorso tracciato dal nostro Amato Filosofo ne "Il Nuovo Uomo", è il Cristo stesso che, dopo essere stato concepito nasce in noi, attraverso un lavoro consapevole e minuzioso di trasmutazione interiore. Esso comporta inizialmente una profonda presa di coscienza del proprio stato; il famoso detto "γνῶθι σεαυτόν", (in lat. nosce te ipsum, conosci te stesso), inciso sul frontone del Tempio di Apollo a Delfi, è un monito della massima importanza perché ci esorta a prendere coscienza della condizione di limitatezza e privazione nella quale viviamo. È soltanto da tale amara consapevolezza che l'uomo può decidersi a intraprendere un lavoro che potrà portarlo verso la sua rigenerazione.

L'approccio alla via cardiaca è di tipo mistico, si cerca la conoscenza diretta di Dio nella nostra interiorità, affinché anche Egli ci riconosca; durante la sua pratica i sensi fisici tacciono, sono assopiti, mentre vengono risvegliati i sensi interiori, sottili, spirituali che permettono di ricercare e percepire la comunione col divino. Come è facile immaginare, un approccio di tipo

mistico da parte dell'uomo non ha mai riscontrato il favore delle chiese ufficiali, con le loro gerarchie, il loro preteso e assurdo potere esclusivo sullo spirito, con i loro dogmi, attraverso i quali impongono una visione e un'obbedienza ai fedeli; cito un esempio su tutti, Jacob Böhme (1575-1624), mistico tedesco, figura di grande ispirazione per L.C. de Saint Martin, vessato, imprigionato, perseguitato dalla Chiesa Luterana del suo tempo.

L'approccio mistico è favorito, come dicevo sopra, dalla preghiera, che permette di raggiungere e alimentare una connessione profonda con le pieghe più recondite della nostra anima. I monaci della Chiesa Ortodossa, modello per un corretto approccio alla preghiera del cuore, ripetono con costante raccoglimento e attenzione la preghiera di Gesù che, inizialmente, era così recitata: "Κύριε Ιησού Χριστέ, Υἱέ Θεού ελέησον με" (Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio abbi pietà di me). Nei nostri perimetri la formula è la seguente: "Cristo Re ti dono il mio cuore donami il tuo cuore". L'iniziato, attraverso la costante ripetizione della preghiera monologica, trova in essa alimentazione e crea pian piano uno stato in cui, concentrato sulle parole combinate con una corretta respirazione, elimina i pensieri e le fantasie della mente rendendola muta e confinandola in un assoluto silenzio, poiché come scrive il nostro Grande Maestro "La preghiera è in definitiva anche un'arma che rompe il potere della nostra mente". Se la mente è il luogo della dualità e della molteplicità, vincerla e ridurla al silenzio significa anche un ritorno verso l'unità all'interno del nostro spazio sacro, dove i conflitti e le opposizioni trovano risoluzione in una visione e in uno stato di pace interiore. Scriveva Seneca a Lucilio: "Il primo segno di una mente ordinata è la capacità dell'uomo di fermarsi e stare con sé stesso."

Ed è proprio la pace, la quiete e il silenzio che gli asceti e gli anacoreti dei primi secoli del Cristianesimo cercavano, lasciando le loro case e recandosi nel deserto o in luoghi ameni e isolati, eremiti interamente dediti alla preghiera e alla penitenza, desiderosi di realizzare l'unione con Cristo. Nacque così l'esicismo, da

ἡσυχία hesychia (calma, pace, tranquillità). Questi uomini cercavano una condizione e una filosofia che potremmo definire “del silenzio”, propedeutica e fondamentale per un corretto approccio di ricerca interiore, che va verso ciò che definiamo preghiera del cuore e ne favorisce la realizzazione. La via del cuore non è un fatto isolato nel nostro percorso iniziatico, essa va preparata e affiancata con pratiche quali l’introspezione, la retrospezione, l’auto osservazione, la concentrazione e la meditazione; del resto non a caso, all’interno dei nostri perimetri, questa viene definita una via integrale. “Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa” (Mt. 6,6). Questo è l’insegnamento che Gesù Cristo dà agli Apostoli sulla preghiera, che è quindi un atto che riguarda la nostra interiorità (la cameretta), il nostro spazio sacro, e chiudere la porta vuol dire preservarlo attraverso la chiusura ermetica rispetto a tutto ciò che è profano, che non attiene alla nostra sfera interiore spirituale, e a tutto ciò che non siamo noi e che non è nostro. Questo importantissimo passo evangelico, ci insegna inoltre la differenza tra la preghiera esteriore e pubblica, che va dall’interno all’esterno, praticata nel tempio o in chiesa, e quella privata che viceversa va dall’esterno verso l’interno, alla ricerca di un salutare isolamento: ed è in quest’ultima che trova radice e fondamento la via del cuore.

In essa il nostro punto di osservazione non è più il centro cerebrale ma il centro cardiaco; la nostra visione viene filtrata attraverso il luogo-simbolo del cuore, quest’ultimo diviene quindi la lente focale del nostro “sentire”. Non si tratta più di ciò che appare ma di ciò che è. Gli esicasti dicevano che bisognava portare la mente nel cuore e la loro preghiera diventava, alla fine, continua, così come l’esortazione che S. Paolo scriveva ai Tessalonicesi: “pregate incessantemente”. Porre la mente sotto il controllo del cuore significa che a prevalere e a governare le nostre azioni non sono più i nostri aggregati psicologici, bensì il nostro Sé più profondo che induce al silenzio il nostro ego,

con tutti i suoi falsi bisogni, le fantasie sfrenate e i desideri ispirati da questo mondo. In questa prospettiva è facile intuire come, praticare la via del cuore, comporti nei confronti del mondo circostante un approccio generale diverso dal consueto che, più sopra, parlando degli esicasti, ho definito filosofia del silenzio. Ovviamente non si vuole indicare qui tanto la totale assenza di suoni e rumori circonstanti, sarebbe fin troppo facile, quanto una visione e un approccio del tutto diversi rispetto a quelli dell’uomo comune, diceva Plotino: “Il silenzio non è assenza di suono, ma presenza dell’essere.” Si tratta, in senso generale, di riuscire a distaccarsi dal disordine e dal caos che vi è dentro e attorno a noi.

La filosofia del silenzio è qualcosa di esteso e di essenziale, che riguarda tanto l’uomo del torrente (l’uomo comune) quanto a maggior ragione l’iniziato o colui/colei che intende percorrere la via del cuore. In una società nella quale bisogna sempre e comunque aver qualcosa da dire, è importante saper praticare il silenzio anche se ciò comporta fatica, ma bisogna comprendere che il tacere volontariamente non è sinonimo di inferiorità o incapacità bensì scelta consapevole, se praticato per il conseguimento di un fine. Per Heidegger il silenzio è una possibilità di avere qualcosa da esprimere ma scegliere liberamente di non farlo. Parlare in maniera misurata può essere, ad esempio, un modo per dare il giusto peso e valore alle parole, farlo invece a vanvera e smisuratamente svilisce e dissacra la parola, oltre a renderci banali. Occorre ricordare che tutto ciò che esiste è stato preceduto dal silenzio, quindi tutto ciò che cerchiamo e vogliamo portare a emersione dentro di noi, trova il suo punto di partenza nel silenzio; ed è soltanto in esso che determinati stati di conoscenza e consapevolezza trovano espressione. E ciò vale anche per la preghiera, è bene quindi ricordarsi che, come prima della creazione era il silenzio, così è anche prima di ogni nostra pratica.

In ultima analisi la filosofia del silenzio è, a mio avviso, anche uno stile di vita che va di pari passo con la via del cuore, ciò vale sia per il saggio che per l’iniziato, essa è calma, padronanza di sé, è un modo di fare e di essere che conduce alla

percezione di un tempo rallentato, dilatato, libero da rigidi schemi e che diventa spazio per la preghiera e la meditazione profonda. È il viatico ideale e necessario che ci permette di vivere ed esperire profondamente e proficuamente la via del cuore, percorso di crescita spirituale, riconciliazione e rigenerazione dell'Uomo di Desiderio.

Antares I:::I:::



L'AMORE È IL CUORE DI DIO

Zolfo A...I...

«L'amore è il cuore di Dio», scrisse Jacob Böhme nel buio luminoso della sua officina di Görlitz. «Il posto di Dio è il cuore», gli fece eco, tre secoli dopo, Ernest Hello, con la sua penna affilata come una lama di Toledo. Due frasi apparentemente dissimili, eppure identiche: l'una descrive l'essenza divina, l'altra il suo domicilio; l'una dice cosa Dio è, l'altra dove Egli si rivela. In mezzo, il mistero della coincidenza: Dio, che è Amore infinito, non può contenersi nel proprio abisso; trabocca, si riversa, cerca cuori capaci di dilatarsi fino a contenerLo. E quei cuori, una volta invasi, diventano il Suo trono.

Il martinismo, erede discreto di questa tradizione, non ha mai cessato di ripetere che la vera operazione non è cerebrale né ceremoniale, ma cardiaca. Il cuore è il solo altare dove il fuoco divino può scendere senza consumare, perché è già bruciato dall'amore. Saint-Martin lo chiamava «il pensiero del Cuore»: non un sentimento, ma una conoscenza per connaturalità, un'intelligenza che arde. È lì, nel centro segreto dell'essere, che l'uomo reintegrato riscopre di essere stato creato a immagine dell'Amore e che l'Amore a immagine di Dio.

Ma l'amore non è mai nudo. La gloria è la sua veste. Non la gloria vana degli uomini, fatta di rumore e di apparenza, ma la gloria che il Logos tesse con fili di luce intelligibile: la stessa che sul Tabor avvolse Gesù di una volta per tutte, rivelando ciò che l'Incarnazione aveva sempre nascosto. «Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto»: il Salmista non chiedeva un favore, ma riconosceva un fatto. Quella luce è già scesa, si è posata sulle nostre spalle come il mantello regale che il Padre getta sul figlio prodigo di ritorno. Non siamo più servi, ma figli nel Figlio; non più

mendicanti di gloria, ma partecipi della gloria stessa del Riparatore.

Per questo la regalità cristiana è paradossale: è sovranità senza dominio, trionfo senza violenza. Cristo è Re perché è Servo; è Signore perché è Amore crocifisso. E noi, rivestiti della sua gloria, diventiamo sovrani nello stesso modo: regnando sul nostro nulla, comandando alle passioni, vincendo il mondo con la sola forza dell'abbandono confidente.

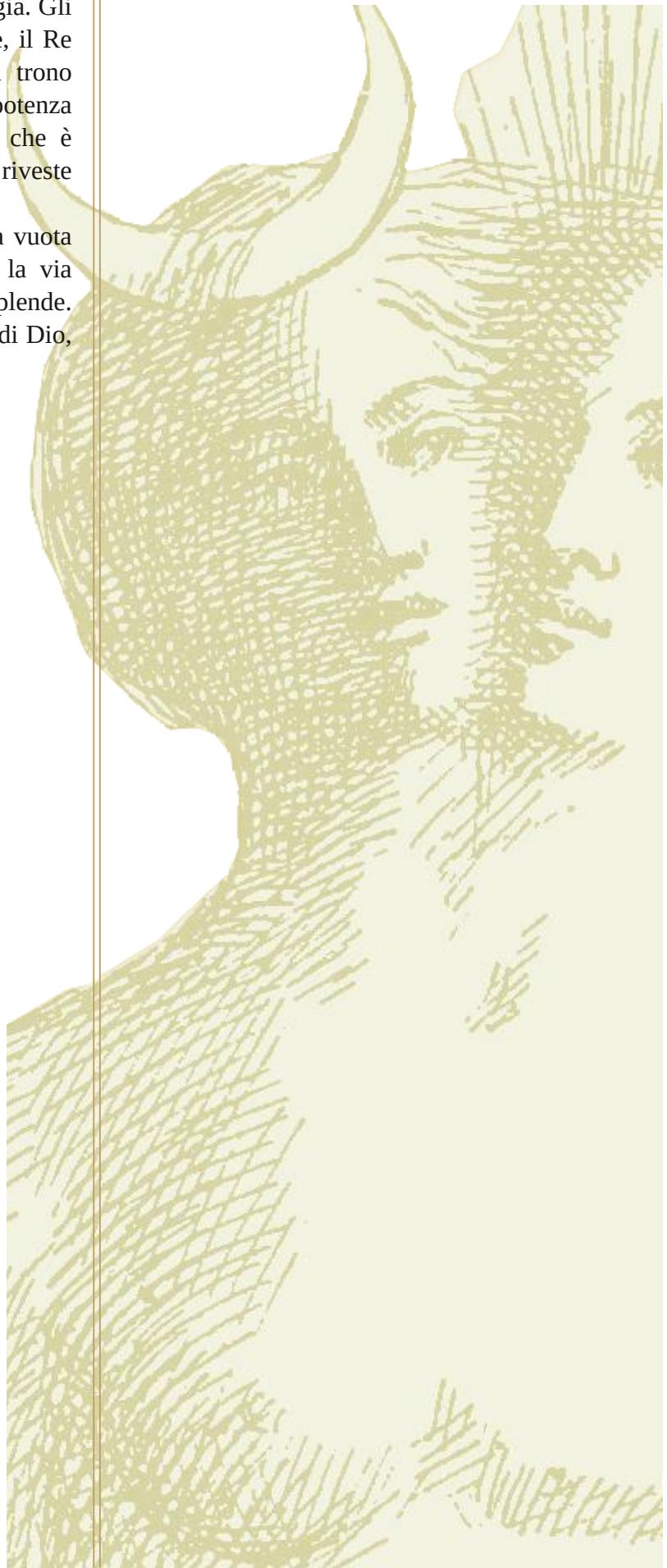
La domenica delle Palme lo proclama con una gioia quasi insolente sotto il cielo grigio della storia: *Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe Redemptor!* I bambini agitano rami, la folla stende mantelli, e per un istante Gerusalemme terrena si ricorda di essere immagine di quella celeste. Il sole eterno canta attraverso le nubi, perché la Gloria non dipende dal tempo atmosferico: è la veste dell'Amore, e l'Amore è il Cuore di Dio che batte nel petto trasfigurato dell'uomo redento.

Chi ha compreso questo non cerca più onori



umani, né titoli iniziatici, né applausi di loggia. Gli basta sapere che, nel silenzio del suo cuore, il Re dei re ha posto il suo trono. E da quel trono invisibile irradia, senza rumore, la sola potenza capace di reintegrare l'universo: l'Amore che è fuoco e che è luce, che consuma l'impuro e riveste il puro di gloria eterna.

Allora sì, il martinismo cessa di essere una vuota parola e diventa ciò che è sempre stato: la via regale del Cuore che ama, che arde, che risplende. Perché l'amore è il cuore di Dio, e il cuore di Dio, per grazia ineffabile, è diventato il nostro.



IL RUOLO DEL DESIDERIO

COME FORZA DI RITORNO

Anael I:::I:::

L'essere umano per sua natura sin dalla tenera età coltiva in sé dei desideri, quando si è piccoli, all' approssimarsi delle feste natalizie si desidera che Babbo Natale ci faccia trovare sotto l' albero ciò che gli è stato scritto nella letterina.

Crescendo, le priorità cambiano in funzione della nostra età ma il provare desideri rimane immutato nel nostro essere.

Quando ci rapportiamo con i nostri simili, capita di sentir esporre loro i desideri che vorrebbero si realizzassero, c'è chi desidera possedere una casa propria per la tranquillità familiare, chi la salute dei propri cari, qualcuno un lavoro migliore o un adeguamento dello stipendio per poter arrivare con maggiore tranquillità a fine mese.

C'è poi chi ha desideri più "futili", come il divenire ricchi, il possedere auto di lusso o vestiti firmati, altri ancora più nobili, come l'aiutare chi è in difficoltà o nell' indigenza, prestando servizio nelle Caritas di zona o in altre associazioni, donando così il loro tempo, il loro operato o beni di prima necessità.

Vi sono poi persone che provano altri tipi di desiderio, che li conduce, quasi li "spinge" su sentieri più spirituali, molti si affidano alla religione, dal latino (religio) "legare", mettere insieme (persone) vincolate alle credenze, agli obblighi e ai divieti sacrali, chi a quella Cristiana, sia essa cattolica, ortodossa, evangelica o protestante o in altre frange che da essa sono stati partoriti, chi nelle altre religioni abramitiche, altri nell' induismo o nel buddismo, comunque tutti sotto la figura di una guida spirituale, sia esso un ministro del culto cristiano, un rabbino, un imam o un bramino.

Vi è poi una minoranza di persone a cui la religione ed i suoi ministri non bastano, cercano

una spiritualità più profonda, più intima basata su di una gnosi, dal greco (gnosis) "conoscenza" individuale, elemento essenziale nella ricerca dell' Essere, conoscenza che è fonte di redenzione e salvezza.

Nel Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri, Martinez de Pasqually (Grenoble 1727 – Santo Domingo 20 Settembre 1774), maestro di Louis-Claude de Saint-Martin, narra che dopo la prevaricazione perpetrata da Adamo, con conseguente caduta dal suo status di coadiuvatore del Divino, egli immediatamente prova un intenso e profondo desiderio di ritornare alla sua condizione originale.

Condizione che potrà essere riacquisita attraverso l' espletamento costante e continuo del Culto Divino, che troverà apice e completamento nella figura del Cristo.

Questo è il mythos alla base dell'Ordine degli Eletti Cohen fondato da Martinez, uomini di desiderio che all' ombra del Culto Divino si sarebbero riconciliati e successivamente reintegrati con l' Essere.

Questa è l' eredità spirituale che passando attraverso il Filosofo Incognito è giunta fino ai nostri giorni, convogliata all' interno del Martinismo.

Il matrinista non ha un desiderio di ricercare quindi un "perfezionamento" individuale, morale, ma ricerca la via per ritornare alla Sorgente liberandosi dal giogo di quegli Enti che lo legano e costringono in questo mondo.

Scrive nella prima delle sue dieci preghiere il Filosofo Incognito :

"Sorgente eterna di tutto ciò che è, tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li

separano dal Tuo amore, invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre.

Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato faccia nascere da questo ammasso un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l' unzione santa”.

In queste poche righe, Saint-Martin mette tutta l' essenza di ciò che è il desiderio che ci anima, che ci spinge in quel movimento anabatico verso l' Essere.

Attraverso pratiche come la retrospezione, l' introspezione, la meditazione, comprendiamo quanto in realtà siamo frammentati nel nostro essere, quanto siamo meccanici e assopiti nel nostro agire quotidiano, quanto il mondo in cui viviamo e le forze che lo governano siano fameliche ed energivore e che il tempo e gli affanni che qui viviamo sono solo una mera illusione.

Attraverso lo studio e la conoscenza, la preghiera consapevole, la mantralizzazione dei nomi sacri, la pratica teurgica e la purificazione, alimentiamo quel fuoco interiore che noi chiamiamo desiderio, il collegamento eggergorico con tutti i fratelli e le sorelle dell' Ordine lo amplifica e lo protegge, ci dona quello slancio verticale, ma soprattutto attraverso la pratica giornaliera, in luna piena, negli equinozi e nei solstizi del Culto Divino potremo come dice Saint-Martin ricevere quello spirito di verità che ci permetterà di avvicinarci sempre più all' Essere.

Il sentiero martinista dona a chi lo percorre la consapevolezza che solo attraverso il continuo esercizio sacerdotale del Culto Divino si può giungere a quella fondamentale riconciliazione dell' uomo nell' Uomo e successivamente con il Divino, che dà forza e sostanza al desiderio ultimo, che è quello Reintegrarsi nelle nostre proprietà e virtù, tornando così all' Essere e a quello stato primordiale che possedevamo prima della caduta.



SAINT-MARTIN E IL CUORE COME SEDE DELLA CONOSCENZA DIVINA

Pietro A:::I:::

PREMESSA

Nel cammino iniziatico proposto da Louis-Claude de Saint-Martin, il cuore occupa una posizione centrale, non come semplice simbolo di sentimenti umani, ma come vero organo metafisico, capace di accogliere e riflettere la conoscenza divina. Pertanto, la reintegrazione dell'uomo non avviene attraverso una sola via che può essere intellettuale o rituale: ed è proprio nel cuore che si consuma l'opera interiore, ed è attraverso il cuore che l'uomo ritrova la sua originaria somiglianza con il Principio, con quell'ente primordiale al di sopra del quaternario; del mondo demiurgico in quanto il Cuore stesso diventa effettivamente il "Luogo della Presenza". Appunto per questo, Saint-Martin afferma che "Dio parla al cuore dell'uomo", ma non per metafora. Il cuore è il punto dove l'essere umano può percepire l'azione dello Spirito (Ente, Dio Padre...), quando l'anima si è resa disponibile ad accoglierlo. La conoscenza divina non si impone con rumore, ma si rivela nel SILENZIO interiore. Per inciso è un sentire, una sorta di percezione che è più profonda del pensiero stesso. Non è pensare ma viene paragonata ad una particolare luce, un logos, che si accende e illumina dall'interno e si riflette all'esterno ben oltre il corpo fisico.

Questa concezione, paradossalmente, ribalta la tradizione razionalista del suo tempo, ovvero, dice che la verità non si conquista con lo studio o con l'arguzia, ma con la purificazione dell'interiorità. Il cuore è così l'altare dove l'uomo offre se stesso in sacrificio per ricevere una ricompensa, il dono più superiore ed elevato.

LE DUE VIE AVVERSARIE: QUELLA DEL "CUORE" E DELLA "POTENZA"

Per Saint-Martin, la conoscenza divina non si ottiene tramite tecniche di conferimento di potenza o potere, né attraverso l'accumulo di segretezza e rituali vari, piuttosto, la sua esperienza lo porta a distaccarsi progressivamente dalle pratiche esteriori, riconoscendo che il vero lavoro teurgico si svolge all'interno del Cuore dell'uomo stesso, tramite un'opera individuale. La trasformazione interiore, la trasfigurazione è la condizione affinché LA luce divina possa manifestarsi. Ebbene, è proprio la dove altri cercano strumenti per influire sulle forze invisibili, Saint-Martin semplifica il tutto, alla volta della sincerità del cuore, la bontà, la benevolenza verso il prossimo. La vera teurgia è morale prima che operativa: è l'azione della Divinità nell'uomo e attraverso l'uomo, quando il cuore è divenuto ricettivo all'essere.



IL CUORE E' COME IL CENTRO DELL'UOMO-SPIRITO

Il cuore, nella prospettiva Martinista si Saint-Martin, non è solo una parte dell'uomo psicologico, ma il punto in cui l'Uomo-Spirito può nuovamente manifestarsi. È il luogo della Reintegrazione degli esseri con il divino, dove l'essere umano ricorda la sua origine divina e si riconnette al suo ente-fonte o alla Fonte se vogliamo.

In questo senso, il cuore è praticamente una porta verso l'infinito che si distende in 3 direzioni:

1. verso l'alto, che apre alla conoscenza trascendente;
2. verso l'interno, che permette di ritrovare la propria essenza;
3. verso il prossimo, perché la carità, il darsi agli altri è il segno dell'autentica illuminazione. Una manifestazione, in pratica di essa.

Per ogni Uomo di Desiderio, in particolare per un Martinista la vera conoscenza divina non isola l'individuo, ma lo rende più unito alla creazione e ai suoi simili, nel contempo, la nostra "catena eggregorica" deve sostenere tutti i fratelli "in vita" e "oltre il velo", nella comune opera all'interno della propria 'individualità, della "singolarità" di ogni rituale personale o anche collettivo (tornata) all'interno dei perimetri del NVO. Il percorso iniziatico Martinista è da considerarsi come un percorso iniziatico puro e autentico di tipo "Sacerdotale", il cui compito è il "Culto Divino", con l'intento di integrazione dell'Uomo con l'ente e nelle sue originarie qualità di potenza e spirituali, nell'incontro con il "Dio Padre", nel "Pleroma", quel mondo dello spirito e della conoscenza, trascendente al mondo degli arconti e sotto il dominio del Demniurgo, in cui siamo costretti a vessare a causa di quel "turbamento" che ci ha portati a vivere un concatenamento di cicli eterni in balia delle correnti della "natura" e "del mondo". L'uomo di fatto diviene un "consapevole" messaggero, o se vogliamo il Punto di congiunzione tra i "due mondi": Il mondo dello spirito, e il mondo fisico. Il ternario e il quaternario. Un anello di congiunzione tra il mondo della materia e quello della conoscenza.

L'UOMO DI DESIDERIO E IL CONCETTO DI PURIFICAZIONE MARTINISTA:

Da ciò che è evidente, il Martinismo e il NVO, come eredità spirituale di Saint-Martin, propone un cammino di purificazione del cuore, che si suddivide in tre step:

1. una purificazione del pensiero, che deve allinearsi alla luce;
2. una purificazione della parola, che diventa strumento di consolazione e non di divisione;
3. una purificazione dell'azione, che deve riflettere l'armonia divina in noi.

Non si tratta solo di una disciplina morale, ma di un'opera alchemica interiore. Ogni sforzo sincero rende il cuore più sensibile alla presenza dell'Assoluto. Ogni impurità rimossa permette alla luce di circolare più liberamente.

Il martinista non cerca la conoscenza per possederla, ma per esserne trasformato.

Conclusione

Per Saint-Martin, il cuore è il vero santuario dell'uomo, la sede della conoscenza divina e il centro della reintegrazione. È nel cuore che l'uomo incontra il suo Creatore, ed è attraverso il cuore che gli viene restituita la sua identità più alta.

La via del cuore non è facile, perché esige sincerità, sacrificio, vigilanza. Ma è la via più diretta, la più pura e la più conforme alla natura dell'anima. In essa risuona l'insegnamento perenne del Filosofo Incognito:

"Non cercate lontano ciò che è già in voi. Non cercate fuori ciò che vi parla nel cuore."

Quando Saint-Martin affermava che il cuore è la sede della conoscenza divina, non indicava un semplice simbolo poetico, ma il centro più reale e più operativo dell'essere umano. È nel cuore che l'uomo incontra l'Assoluto, è nel cuore che l'Invisibile parla, e sempre nel cuore si radica la dignità spirituale dell'Uomo, che nessuna struttura sociale, nessun potere terreno, nessun possesso può né concedere né togliere.

Oggi, più che nel XVIII secolo del Filosofo Incognito, tale verità risuona con urgenza. Viviamo in tempi di confusione, in cui la ricchezza

materiale viene scambiata per valore, la notorietà per sapienza, la potenza economica per autorità morale. Eppure, in mezzo a questa illusione collettiva, si eleva ancora, immutata, la voce di Saint-Martin: solo il cuore può conoscere Dio.

RIFLESSIONI PERSONALI SULLA SOCIETA' DI OGGI TRA SANTONI, IMBROGLIONI E "FALSI MITI": IL CENTRO DEL CUORE DIAMETRALMENTE OPPOSTO AL DECADIMENTO DELLA SOCIETA' MODERNA

Anche durante le nostre esperienze di vita che ci portano a scegliere o talvolta a provare determinati percorsi, del resto, ci si è spesso imbattuti in strane e "arabegianti" mistificazioni del materialismo, o in personaggi auto proclamati "profeti o santoni". O semplicemente insegnanti di metodi strampalati per accumulare abbondanza, salute e ricchezze in un mondo che naturalmente la toglie. Qualche breve riflessione, non solo su costoro ma sul mondo che ci circonda, così decaduto, sarebbe giusto farsele ponendoci anche noi tuttavia al centro del problema. Con le nostra debolezze, con i nostri atriti e tutte le difficoltà che ci ostacolano nel proseguo di ogni nostro cammino. Ma soprattutto, comprendere neutralmente in che direzione stiamo andando, se è realmente giusto ciò che stiamo facendo. Se a parlare siamo noi o qualcun altro ci sta manipolando sia per suoi interessi, scopi che anche per soddisfare una sua delirante mania di grandezza. Sono realmente i nostri sentimenti ciò che percepiamo? O una nevrosi collettiva mondana, un residuo di emozione che nasce da una qualsiasi suggestione esterna ed interna a noi? Molto spesso, per chi segue certe correnti "di moda" la verità potrebbe risultare alquanto deludente. Ma dal momento che si apre gli occhi, c'è uno stravolgi9mento completo di ciò che pensavamo e si diventa più consapevoli, ma anche più responsabili di molte cose.

Ebbene, in realtà, la nostra soprattutto, epoca è dominata da una sovrabbondanza di stimoli esterni: immagini, opinioni, distrazioni, conflitti e desideri moltiplicati all'infinito. L'uomo moderno è frantumato e disperso; vive fuori di sé, lontano

dal proprio centro. In tale condizione, è naturale che la conoscenza divina appaia remota, quando in realtà è solo velata dal rumore. Influenzato da stereotipi, miti dell'era moderna e ipocriti "miti da seguire", spesso a suo svantaggio. Ormai, ogniggiorno, la stragrande maggioranza della gente si vede camminare per strada, con il volto sempre chino su uno smartphone, pieni di invidia, di rabbia e di rancore. E il fatto è che ogni epoca ha avuto i propri miti e i propri finti-valori. Ha sempre vissuto alla merce di "miti" e purtroppo anche di comodissimi "capri espiatori", molti dei quali pure canonizzati a distanza di secoli: ipocrisia e insostanza. La più totale!

Al contrario, Saint-Martin ci ricorda invece, che l'accesso alla verità non dipende da strumenti complicati, né da tecniche esoteriche particolari o sofisticate, ma tutto per lui, dipende dal ritorno al cuore, dalla disciplina interiore che rende l'uomo capace di ascoltare la voce dell'Interiore Maestro. Questa via è più semplice e più difficile allo stesso tempo: semplice perché non richiede altro che sé stessi; difficile perché implica un'opera costante contro l'orgoglio, la vanità, l'illusione dell'io.

I "SEDICENTI" RICCHI E BENESTANTI E LA LORO "POVERTA DI CUORE"

Un fenomeno tipico, come accennato, della nostra epoca è l'emergere dei sedicenti saggi, per lo più arricchiti, coloro che, possedendo denaro o apprendendo come tali, credono di aver conquistato un valore reale. Essi si muovono come se la ricchezza fosse un equivalente della conoscenza, del merito o persino della saggezza o addirittura una "grazia" o un qualcosa di "spirituale". Ma la ricchezza del mondo, dice Saint-Martin, non solo non avvicina a Dio: spesso ne è il principale velo, se pensiamo a quanti esempi di vita, tra personaggi questi famosi e/o influenti personaggi (peraltro molto bravi a vendersi) tra santoni e perbenisti e benefattori o filantropi affini a loro stessi, molti dei quali si arricchiscono e fanno spesso bella figura sulle disgrazie altrui: come gente che parlando di esoterismo e spiritualità, insegnava come attrarre soldi e ricchezza piuttosto che parlare di un percorso "genuino e autentico".

Molti di costoro sono spesso persone benestanti, in continua ricerca di approvazione o di “like” sui social, magari, per le generazioni più giovani. Il sedicente ricco, il “business man spirituale” o “new age” accumula ciò che perisce, mentre trascura ciò che è eterno e da tempo indefinito infuso all’interno del Cuore.

Ed è proprio questo che distingue la “sapienza iniziatrica pura”, da questi ridicoli modi di pensare che di fatto sono solo una mistificazione delirante del materialismo:

l’uomo non vale per ciò che possiede, o che ha attratto nella vita ma per ciò che lascia operare attraverso il suo cuore. Cio che poi potrebbe ottenere, deve essere solo un riflesso di tutto un lavoro, ma di fatto nel contempo, uno strumento per poter far sì che esso/a continui a fare la sua opera, fino a quando alla fine non si rintegrerà con l’ente, con il Dio padre, in quel Pleroma dove tutto ha avuto origine da tempo indefinito.

IL PROGRESSO. MA QUALE?

Molti di questi potenti ed illustri, famosi personaggi sia della politica che dello spettacolo che di altro, della nostra epoca parlano di libertà, progresso, successo, ma non conoscono la libertà del cuore, il progresso dell’anima, il successo dello spirito. Possiedono molto e comprendono poco. Si credono grandi e sono prigionieri delle loro stesse ambizioni.

L’uomo di “desiderio”, invece, sa che la vera ricchezza è invisibile, che la vera grandezza non si proclama, che la luce divina non visita i palazzi del potere, ma le dimore interiori dell’anima e dello spirito, di chi si è reso semplice, disponibile, umile e disposto a ricevere. A sentire nel Silenzio la voce di Dio Padre.

LA VIA DEL CUORE E’ UNA VERA E PROPRIA LOTTA SPIRITUALE NELLA SOCIETA DEL CAOS DEL MONDO, SOTTO L’INFLUENZA DEL “DEMIURGO” E DEGLI “ARCONTI”

Nel mondo attuale, scegliere la via del cuore significa compiere un atto di resistenza, una vera e propria lotta, dove il concetto di “bene e male” assume un significato terribilmente “relativo”:

Resistere e lottare al cinismo dilagante, all’indifferenza verso il dolore altrui; alla tentazione di misurare l’uomo secondo parametri economici o sociali. E resistere, lottare anche alla menzogna che identifica l’apparenza con la verità. Quell’apparenza dove i più ingenui o colpiti, nei loro momenti di umana debolezza, spesso si lasciano plagiare diventando delle marionette in mano a manipolatori. Percorrere un viatico spirituale autentico implica accettare uno stravolgimento delle nostre idee. Accettare la relatività dei concetti di “bene e male”. Accettare di sentirsi soli in un mondo dominato dall’ignoranza dove talvolta è inutile essere perdere tempo addirittura a spiegare determinate cose, pena, il divenire ugualmente vittime del proprio “ego”.

Per Saint-Martin, la riforma del mondo comincia nel cuore dell’uomo: Se il cuore tace, la società diventa meccanica; se il cuore si spegne, le relazioni diventano strumenti; se il cuore si indurisce, la giustizia diventa calcolo.

Oggi, in un autentico percorso iniziatrico, non ci si può limitare a custodire una dottrina, ma deve lottare per custodire una presenza, poiché Il mondo necessita di cuori illuminati, non di nuovi sistemi, di nuovi modi di pensare o di “pensiero unico”. Ha bisogno di esseri che testimonino il “logos”, non di predicatori o santoni arricchiti che parlano senza vivere ciò che dicono. Tantomeno di “riusciti di turno” che parlano di saggezza. Ma, per un attimo pensiamo cosa faremmo noi al loro posto.

IL LAVORO CARDIACO INTERIORE COME VIA TEURGICA DA PERCORRERE

Saint-Martin ci ha insegnato che la vera teurgia non è la manipolazione di forze, ma la trasformazione dell’uomo in canale della Divinità. La sua via è esigente perché è interiore; è severa perché è semplice; è luminosa perché non lascia spazio agli idoli del mondo. In un percorso spirituale puro esistono due vie: una cardiaca e una teurgica. Le due vie si intrecciano e vanno di pari passo: non è possibile seguire una via teurgica se prima non si percorre quella cardiaca. Vale a dire:

la proima regola è avere il controllo delle proprie emozioni per percepire la realta e aprire il cuore all infinito. La cia teurgica, inizia dove il dolore dell'anima trova ola quiete. Nel Silenzio appunto. Il cuore che vuole conoscere Dio-Padre deve imperativamente, purificarsi dall'orgoglio che pretende di possedere la verità, quando è solo ipocrisia; liberarsi dall'avarizia che teme di donarsi al prossimo essere vigile e attenta alkla "vanità" che confonde il riconoscimento sociale e il prestigio con la "Grazia Divina". Deve imperativamente coltivare la "benevolenza" che è di fatto il principale segno della presenza del principio e custodire il Silenzio che è la lingua con cui si esprime Dio. Pertanto, In un'epoca in cui tutto sembra muoversi verso l'esterno, verso l'apparire, l'uomo di desiderio opera verso il suo interno:

Egli coltiva al distacco quando la società, con il suo "luccichio" e con i suoi "stereotipi" datti di media, smartphone, gente di spettacolo e di successo, spinge all'avere abbondanza, quando la società idolatra l'apparenza mistificandola e così spacciandola come "amore" o "spirito", egli cerca l'essenza vera.

L'uomo di desiderio, nel suo viatico iniziatico percorre da dentro, nel suo silenzio, talvolta in maniera dolorosa un percorso iniziatico "puro" al di fuori dal "coro" o dal "gregge" di pecore inevitabilmente dirette verso la loro stessa fine. Inconsapevoli di una catastrofe imminente dove loro stessi, non sanno talvolta neppure di essere i coautori, gli alimentatori di questa decadenza.

L'uomo iniziatico, è solo. Solo nel mondo di ignoranza, in balia di "attriti" interiori ed esteriori, talvolta insopportabili: un essere solo a ricercare quella conoscenza e quella "grazia concessa" che solo un enorme atto d' "Amore", riconducibile solamente al distacco ad ogni forma di pensiero "comoda" e ad ogni costrizione. E ad ogni influenza di "noti" personaggi, quando il mondo esalta i sedicenti ricchi e i riusciti di turno, egli ricorda che solo il cuore può essere davvero ricco di tesori non appartenenti alla "natura" del mondo. Ma al contrario, l'uomo stesso, essendo "alieno" a

questo mondo, si serve degli strumenti a disposizione con il solo scopo di elevarsi e non di accumulare beni. I beni possono essere un mezzo per continuare la propria opera, ma non l'obbiettivo che è la sola reintegrazione alla volta della riconciliazione, tramite il "Culto Divino".

CONCLUSIONE

La nostra società soffre non per mancanza di beni, ma per mancanza di bene; non per scarsità di informazione, ma per scarsità di sapienza; non per difetto di mezzi, ma per difetto di cuore.

Il messaggio di Saint-Martin è oggi più attuale che mai:

Non vi è conoscenza superiore senza trasformazione del cuore, ne Reintegrazione senza ritorno al Principio, tantomeno "Luce" (Logos) senza interiorità.

La speranza è alla fine che ciascuno di noi, Fratelli e Sorelle, divenga nel proprio tempo e nei propri "limiti umani" e come Sacerdote del Culto Divino, un testimone Silenzioso ma il più possibile efficace della via del Cuore e dello Spirito, che è una via che non passa attraverso le ricchezze del mondo, si mostra con insalate di parole o eclatanti deliri di potenza. Ma che nella più che semplice normalità, può rinnovare il mondo dall'interno di noi stessi. Una via che non promette o millanta gloria, ricchezza, abbondanza o potere, ma restituisce dignità. Una via che non cerca di dominare il più debole; il più fragile, il più povero, ma che fa di tutto per servire e che seguendo gli insegnamenti e l'esperienza del Filosofo Incognito, ricorda che la vera potenza è quella dell'Amore, ma di un tipo di Amore che ci fa capire che solo da lì l'uomo può conoscere Dio.

Vi Abbraccio Innanzi alle Nostre Sante Luci

Pietro A:::I:::

METODO DI MEDITAZIONE DI SÉDIR COSÌ COME INSEGNATO NEI "SETTE GIARDINI MISTICI"

*Tradotto e commentato
da Elenandro XI*

1. Mettermi alla presenza di Dio. Egli è ovunque; specialmente il Suo unico Figlio, il Verbo Gesù, è lì, mi vede, mi attende e dirige il soffio ineffabile dello Spirito sul mio cuore. Adoro tutti e tre, imploro il loro aiuto, il loro perdono.

2. Fisso il mio pensiero su un mistero, su una virtù che mi manca, su un difetto da sanare – o meglio ancora, su una delle scene del Vangelo. Rifletto su questa verità, questa virtù o questo difetto: ne cerco la natura, il modo, l'influenza, le conseguenze. Oppure immagino Gesù nella scena scelta. Del resto, questa scena esiste sempre nella Luce: il mio spirito può trovarla lì, se so lasciarmi commuovere da un fervore crescente, dalla compassione all'ammirazione, e poi all'adorazione.

3. Quando il mio tenero cuore balzerà verso l'oggetto che desidera, mi volgerò indietro, considerando la mia inferiorità, la mia miseria, i tentennamenti della mia volontà; enumerando tutto ciò che mi manca per raggiungere l'ideale intravisto in quel momento.

4. E poi mi rivolgerò a Gesù, mio Amico, il mio unico vero Amico: Gli ricorderò che ha promesso di rispondere a coloro che lo implorano; Lo implorerò con le Sue sofferenze: «Tu che eri affamato, aiutami contro la mia gola; Tu, Signore universale, che hai obbedito ai servi più ignobili, salvami dalla mia vanità». Gli chiederò di rendermi migliore, unicamente per poterLo servire meglio. E chiederò la stessa cosa a Sua Madre, la Vergine intercedente.

5. Infine, esaminerò se i miei impulsi sono puri, se non vi è mescolato alcun amor proprio.

6. Poi prenderò la ferma e calma risoluzione di fare questa o quella cosa, o di evitarne quest'altra, che siano collegate all'argomento su cui ho meditato. E mi dirò che, anche se non mantengo il

mio proposito venti volte al giorno, lo riprenderò una ventunesima volta con la stessa calma e la stessa energia.

7. Inoltre, il giorno in cui questo esercizio mi annoierà, lo prolungherò di cinque minuti, per ridurre adeguatamente la pigrizia.

Questa breve ed intensa pratica racchiude l'essenza della meditazione cardio-spirituale propria del martinismo autentico, quella che Saint-Martin chiamava «la via del Cuore» e che costituisce il suo contributo più originale alla tradizione cristiana esoterica.

L'atto iniziale – «mettermi alla presenza di Dio» – non è una semplice formula devozionale, ma l'ingresso consapevole in quello stato di coscienza che possiamo definire «stato di privazione attiva»: l'uomo si svuota di ogni immagine mentale autonoma per farsi recipiente puro della Presenza divina.

L'attenzione è volutamente radicata nel plesso cardiaco perché, nella fisiologia spirituale del martinismo, il cuore è il solo organo capace di percepire direttamente la Sostanza divina senza passare attraverso la mediazione razionale o immaginativa. È il centro dove il «pensiero del Cuore» (secondo l'espressione stessa del Filosofo Incognito) può unirsi alla Parola vivente. Un pensiero puro e slegato da ogni attività reattiva alle sollecitazioni delle cose di questo mondo!

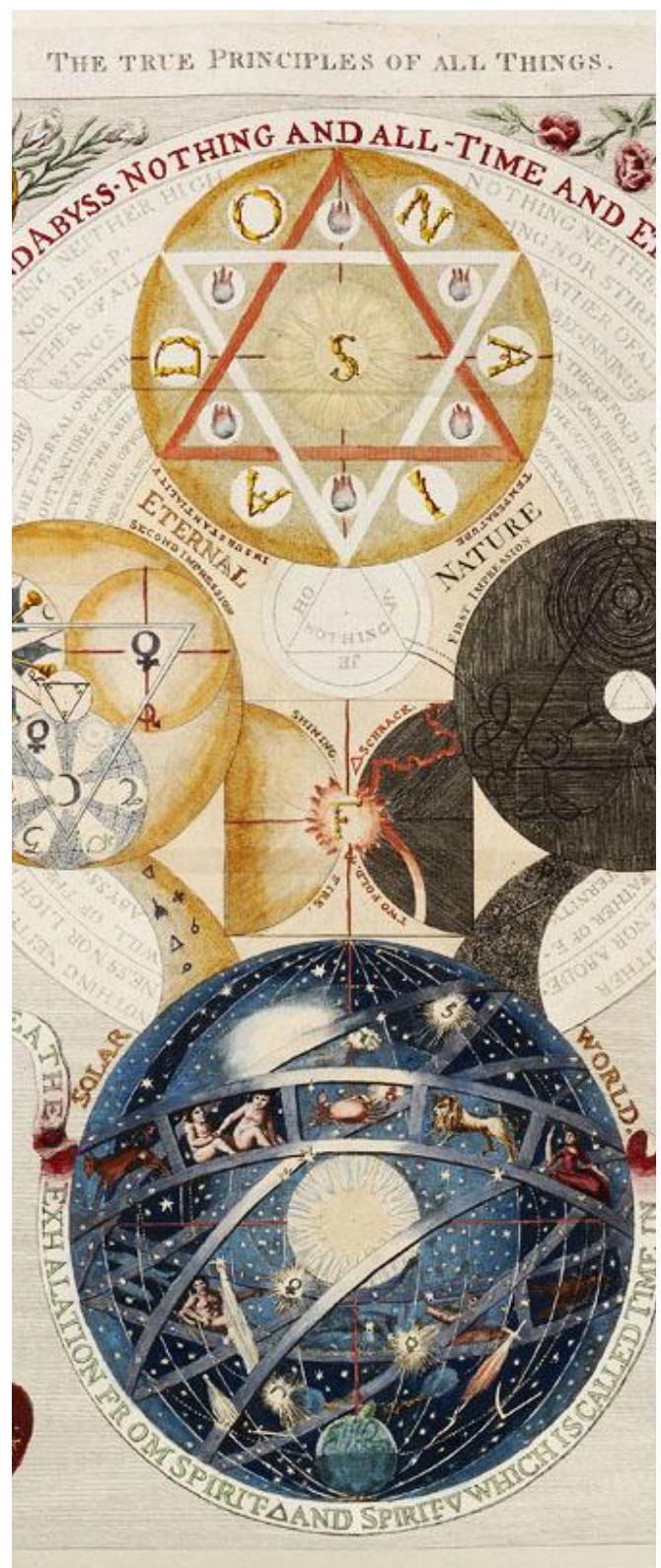
Le «eccelse figure divine della narrazione cristiana» non vengono qui evocate come immagini storiche o dogmatiche, ma come realtà viventi e operanti: il Padre ovunque presente, il Figlio-Verbo che «è lì, mi vede, mi attende» (presenza personale e contemporanea), lo Spirito che «dirige il soffio ineffabile» sul cuore dell'orante. Si tratta dunque di una contemplazione

teandrica: l'uomo non pensa Dio, ma lascia che Dio pensi in lui.

L'adorazione trinitaria e la duplice domanda di aiuto e di perdono collocano immediatamente l'esercizio nell'orizzonte della Reintegrazione: solo chi riconosce la propria caduta può essere rialzato; solo chi si umilia nel cuore riceve la discesa del Riparatore.

E' quindi condensato l'intero cammino martinista: silenzio mentale, radicamento cardiaco, apertura alla Presenza trinitaria reale, supplica di purificatrice. Non c'è traccia di visualizzazione arbitraria, di tecnica respiratoria forzata o di speculazione intellettuale: solo la nudità dell'anima davanti al suo Principio, nell'attesa che il Verbo «scriva» in lei la sua Parola di vita. Un cammino sicuramente di spogliazione, ma che non è esente da pericoli di caduta e di assenza di sforzo. Per questo – come giustamente e amorevolmente ci viene ricordato al termine della pratica – qualora la pigrizia si mostri, l'uomo di autentico desiderio si impegnerà con maggior cimento e ferrea costanza!

È solamente in questo modo che la pratica – ivi compresa quella rituale - cessa di essere un'etichetta e diventa azione vivente.



Sapienza ESOTERICA



ANTICA ASTRONOMIA E CALENDARIO INIZIATICO

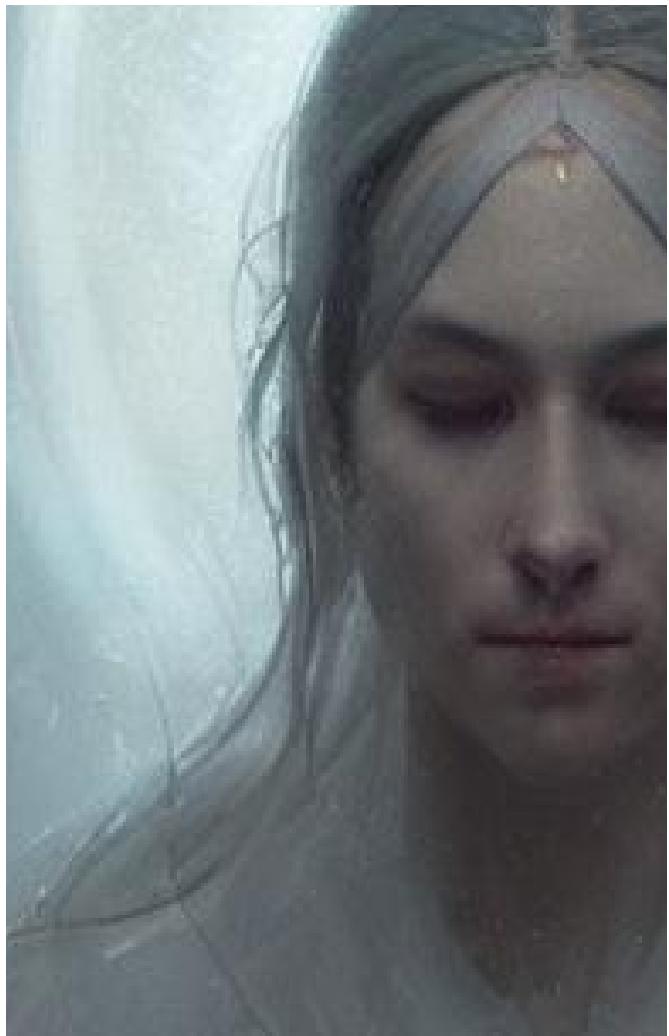
-2A PARTE

PAUL SANDA

La Macchina di Anticitera è senza dubbio l'artefatto più noto agli iniziati quale strumento di comprensione dell'astronomia antica, poiché capace di riassumere gli eventi cosmici essenziali al cammino di conoscenza e di elevazione spirituale. La Macchina di Anticitera era un calcolatore analogico che, secondo ricerche recenti, sarebbe stato messo in funzione nel 178 a.C.; essa descriveva con grande precisione ciò che si poteva osservare del cielo, senza strumenti ottici, all'epoca della sua fabbricazione. Il meccanismo, azionato mediante una manovella, serviva anche a prevedere le eclissi e poteva illustrare tanto i movimenti del Sole e della Luna quanto quelli delle cinque altre «pianete» visibili. È stato dimostrato che una manovella mancante doveva azionare una ruota principale che muoveva l'insieme degli ingranaggi e delle lancette necessarie alla lettura delle indicazioni. Non si tratta qui di descrivere nel dettaglio la Macchina (cosa che altrove è stata svolta in modo eccellente) bensì di mettere in rilievo alcuni elementi che questo strumento indicava, elementi astronomici che ritroveremo in numerose Tradizioni iniziatriche, dai culti antichi sino all'affinarsi rituale della trasmissione delle più solide spiritualità esoteriche occidentali.

Si iniziava dunque azionando la manovella per regolare il mese e l'anno sul ciclo di Metone (19 anni). Gli alchimisti che operano nella Via sacerdotale non saranno sorpresi da questo dato, poiché lavorano spesso con riferimento alle 235 lunazioni di tale ciclo, né dal sorprendente testo greco posto sulla parte anteriore del meccanismo, che menziona Venere, Hermes/Mercurio e lo zodiaco. L'altra faccia del meccanismo permetteva di regolare il giorno secondo i 365 giorni del

calendario egiziano, un calendario solare che influenzerà le filosofie successive, e che conferiva a Sirio un'importanza centrale. La Macchina si basava anche su altri cicli, fra cui quello dei saros – come oggi vengono chiamati – che consentiva di prevedere le eclissi. Il meccanismo doveva essere azionato in modo piuttosto complesso per ottenere la previsione esatta del giorno dell'eclissi; il metodo impiegato dai costruttori della Macchina era relativamente affidabile per le eclissi lunari, ma solo accettabile per le eclissi solari, poiché

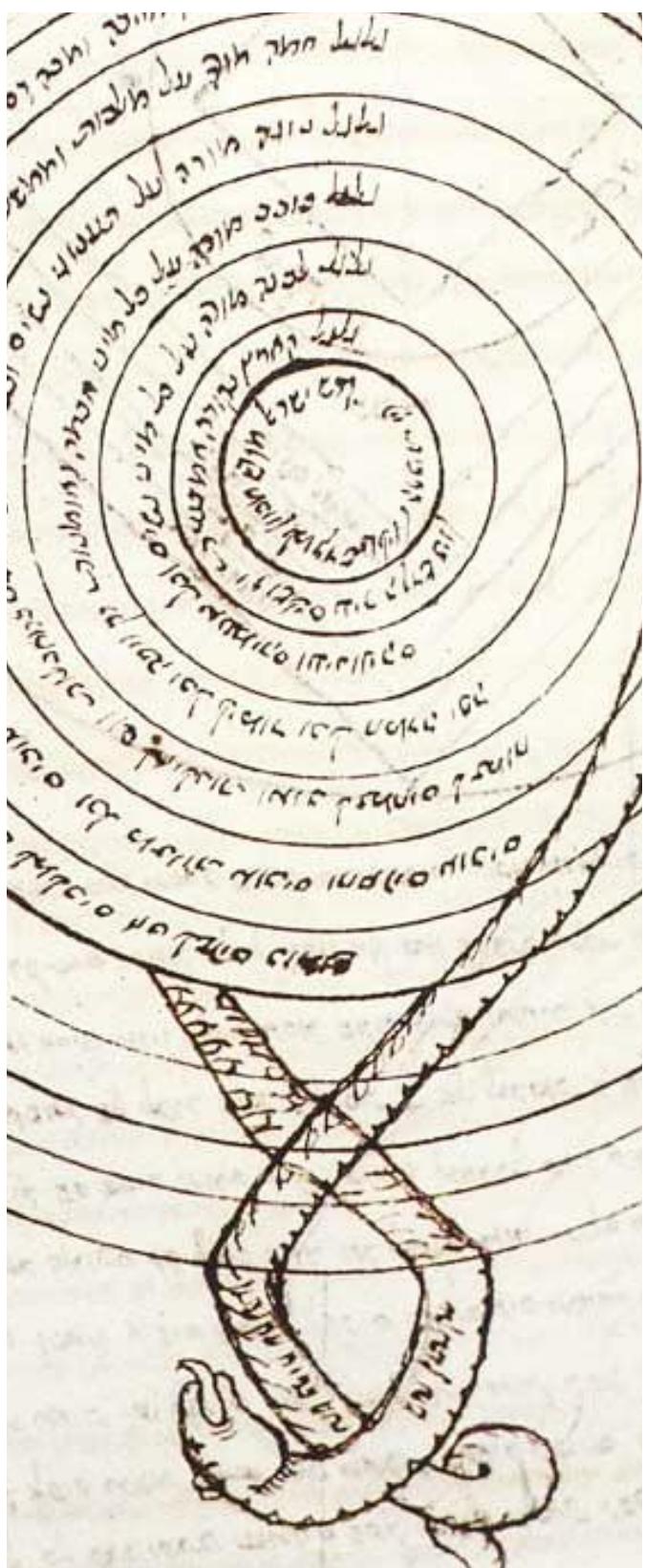


queste ultime sono visibili unicamente su una fascia ristretta della superficie terrestre. Altri indicatori potevano inoltre fornire l'ora dell'eclissi e predirne il colore (la Luna assume una tonalità rossa in certe configurazioni).

Un altro artefatto del tutto straordinario è un bassorilievo dell'antico Egitto, denominato Zodiaco di Dendera. Questa incredibile rappresentazione dell'universo astronomico sarebbe stata realizzata nell'anno 50 a.C., secondo l'Istituto Francese di Archeologia Orientale, ma tale datazione appare eccessivamente recente rispetto ad alcune iscrizioni che ornano l'oggetto. Conviene premettere che nel corso del tempo sono state diffuse numerose copie grafiche completamente errate, e che occorre sempre riferirsi all'originale, che alcuni hanno ribattezzato Disco di Nut (NWT) – disco del cielo – poiché la sua ampiezza supera di gran lunga il solo cerchio zodiacale. Centrato sulla Piccola Orsa e sulla Stella Polare, il disco presenta, nella loro collocazione esatta, 72 costellazioni (delle 88 che compongono la nomenclatura moderna). Anche se alcune di queste costellazioni non possono essere identificate con i nomi che riceveranno più tardi, si riconosce qui con assoluta chiarezza il cielo visibile.

Lo Zodiaco di Dendera mostra inoltre, in modo del tutto evidente, la costellazione denominata Ophiuchus (in francese: le Serpentaire; in italiano: il Serpentario o Ofiuco); questa costellazione è rappresentata dal dio-sole Ra, il quale è seduto su una barca le cui estremità figurano la testa e la coda di un serpente. Il Serpentario, di cui una piccola parte penetra tra lo Scorpione e il Sagittario, è rappresentato come un uomo che sostiene un serpente a braccia tese. Occorre ricordare che la costellazione del Serpente è divisa in due parti (poste ai due lati del Serpentario): la testa (Serpens Caput), situata in gran parte nell'emisfero boreale, e la coda (Serpens Cauda), che si dispiega ampiamente nell'emisfero australe. A causa della sua presenza sull'eclittica, numerosi gruppi iniziatici e religiosi, fin dall'antichità più remota, hanno considerato nella loro astrologia rituale il Serpentario come il tredicesimo segno dello zodiaco, un segno spesso occultato ma in

realtà legato a operazioni spirituali estremamente raffinate, conformi al cielo osservabile a occhio nudo.



IN MERITO ALLA DISTINZIONE TRA BENE E MALE

René Guénon

In merito alla distinzione tra Bene e Male aiuta a comprendere, almeno per quanto queste cose possono essere espresse, il simbolo della caduta originale. La frammentazione della Verità totale, o della Parola, poiché è la stessa cosa in definitiva, è la frammentazione che produce relatività. Essa è identica alla segmentazione dell'Adam Kadmon², le cui membra disgiunte costituiscono gli Adam Protoplasti, cioè il primo formatore; la causa di questa segmentazione è Nahash³, l'egoismo o il desiderio di esistenza individuale. Questo Nahash non è una causa esterna all'uomo, ma è in lui, sostanzialmente in uno stato potenziale, e diventa esterno a lui solo nella misura in cui l'uomo stesso lo esternalizza. Questo istinto di separazione, che per sua natura causa la divisione, esorta l'uomo ad assaggiare il frutto dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male, cioè a creare la distinzione stessa fra il Bene e il Male. Allora gli occhi dell'uomo si aprono, e poiché quello che era dentro di lui è diventato fuori di lui e abbiamo come risultato la separazione avvenuta tra gli esseri⁴ in tal modo l'uomo è stato il primo formatore. Ma anche lui ora si trova soggetto alle condizioni di questa esistenza individuale, ed è anche lui adesso rivestito di una forma, o, per usare l'espressione biblica, raccolto in una tunica di pelle. Egli è rinchiuso nel dominio del Bene e del Male: nell'Impero del Demiurgo.

Da questa breve esposizione, succinta e molto incompleta, appare che il Demiurgo non è affatto una potenza esteriore all'uomo; egli non è che la stessa volontà dell'uomo nel momento in cui realizza la distinzione tra il Bene ed il Male. Ma in seguito, limitato in quanto ente individualizzato proprio da quella volontà che in realtà è la sua, l'uomo la ritiene (la volontà, *n.d.r.*) come qualcosa

di esterno, e così essa diviene distinta da lui. Non solo, ma opponendosi essa agli sforzi che l'uomo compie per uscire dal dominio in cui s'è egli stesso imprigionato, egli la ritiene alla stregua di una potenza ostile, e la chiama Shaitan: l'Avversario.

Annotiamo, del resto, che questo Avversario, che noi stessi abbiamo creato e che creiamo in ogni istante (infatti non si deve pensare che la cosa si svolga in un tempo o in un luogo determinato) non è affatto malvagio in quanto tale, ma è solamente l'insieme di tutto ciò che ci è avverso. Sotto un profilo più generale, il Demiurgo, quale ed in quanto potenza distinta, è appunto il "Principe di questo Mondo" di cui si narra nel Vangelo di san Giovanni; anche in siffatto contesto, egli non è propriamente parlando né buono né cattivo, o piuttosto egli non è l'uno e l'altro, poiché contiene in se stesso il Bene ed il Male. Il suo dominio è il Mondo inferiore, che si oppone al Mondo superiore o all'Universo principale da cui è stato separato. Al contempo è necessario rilevare che questa separazione non è mai stata reale in senso assoluto; essa è reale solamente nella misura in cui la realizziamo, poiché questo nostro Mondo inferiore è contenuto allo stato potenziale nell'Universo principale: essendo evidente che una particola non potrà realmente uscire dal Tutto. È questo, d'altronde, che impedisce alla Caduta di procedere all'infinito. Quindi questa è un'espressione dal significato completamente simbolico, e la profondità della Caduta è semplicemente la misura del grado di separazione. È in tale contesto che il Demiurgo si oppone all'Adam Kadmon o all'Umanità che è la principale manifestazione del Verbo. Questo è solamente come una sorta di riflesso, poiché non è

un'emanazione e non esiste di per sé; ciò è rappresentato dalla figura dei due vegliardi dello Zohar⁵ e anche dai due triangoli del Sigillo di Salomone.

Siamo quindi portati a considerare il Demiurgo come un riflesso oscuro e capovolto dell'Essere, poiché altro non può essere nella realtà. Non è quindi un Essere; ma, da quanto abbiamo detto in precedenza, può essere considerato come la collettività degli esseri⁶ in quanto distinti o, se si preferisce, in quanto hanno un'esistenza individuale. Siamo esseri⁷ distinti nella misura in cui creiamo noi stessi la distinzione, che esiste solo nella misura in cui la creiamo. Quando creiamo questa distinzione, siamo elementi del Demiurgo e come esseri distinti apparteniamo al dominio di quello stesso Demiurgo, che è ciò che viene chiamato Creazione.

Tutti gli elementi della Creazione, cioè le creature, sono quindi contenuti nel Demiurgo stesso, e anzi egli può solo trarli da sé, poiché la creazione ex nihilo è impossibile. Considerato come Creatore, il Demiurgo produce prima la divisione e non è realmente distinto da essa: poiché egli esiste nella misura in cui esiste la divisione medesima. Quindi, poiché la divisione è la fonte dell'esistenza individuale, e questa è definita dalla forma, il Demiurgo deve essere considerato come un formatore e quindi è identico agli Adam Protoplasci⁸, come abbiamo visto in precedenza. Possiamo anche dire che il Demiurgo crea la Materia, intendendo con questa parola il caos primordiale che è il serbatoio comune di tutte le forme; poi organizza questa Materia caotica e oscura dove regna la confusione, facendo emergere le molteplici forme di cui il tutto costituisce la Creazione.

Dobbiamo ora dire che questa Creazione è imperfetta? certamente non può essere ritenuta perfetta, ma, se assumiamo una prospettiva universale, è solamente uno degli elementi costitutivi della Perfezione totale. È quindi imperfetta solamente se la consideriamo analiticamente separata dal suo Principio, ed è, inoltre, nella stessa misura in cui è il dominio del Demiurgo; ma, se l'imperfetto è solo un elemento del Perfetto, non è proprio imperfetto, e ne

consegue che in realtà il Demiurgo e il suo dominio non esistono più dal punto di vista universale: non più che la distinzione tra Bene e Male. Ne consegue anche che, dallo stesso punto di vista, la Materia non esiste. L'apparenza materiale è solamente un'illusione. E' bene precisare che non si dovrebbe concludere che gli esseri⁹ che hanno questa apparenza non esistono, poiché sarebbe cadere in un'altra illusione, che è quella di un idealismo esagerato e mal compreso. Se la Materia non esiste, la distinzione tra Spirito e Materia scompare. In tal modo tutto non può che essere Spirito in realtà, ma questa parola ha qui un significato ben diverso da quello che le viene attribuito dalla maggior parte dei filosofi moderni. Questi, infatti, pur opponendosi alla separazione fra Spirito e Materia, non lo considerano indipendente dalla forma e dobbiamo quindi chiederci in che modo esso differisca dalla Materia; se si dice che non è esteso, mentre la Materia è estesa, come si può mettere in forma ciò che non è esteso? Inoltre, perché definire lo Spirito? Che sia con il pensiero o no, è sempre attraverso una forma che cerchiamo di definirlo, e allora non è più lo Spirito. In realtà, lo Spirito universale è l'Essere, e non questo o quell'essere particolare, ma è il Principio di tutti gli esseri, e quindi li contiene tutti: ecco perché tutto è Spirito. Quando l'uomo arriva alla conoscenza effettiva di questa verità, identifica se stesso e le cose tutte con lo Spirito universale, e allora ogni distinzione scompare per lui, così che contempla tutte le cose come raccolte in se stesso e non più esteriori: poiché l'illusione svanisce davanti alla Verità come l'ombra davanti al sole. Così, grazie a questa stessa conoscenza, l'uomo è liberato dai vincoli della Materia e dell'esistenza individuale, non è più soggetto al dominio del Principe di questo Mondo, non appartiene più all'Impero del Demiurgo.



COS'È LA MORTE PER IL FILOSOFO

Papus

"I morti sono viaggiatori momentaneamente assenti."

Il cambiamento che si crede accada nelle condizioni di esistenza dell'essere che muore dipende soprattutto dalle idee presenti in coloro che continuano a vivere sulla terra. L'essere che è appena morto segue le leggi immutabili fissate dalla natura e prosegue la sua evoluzione senza che le sue credenze personali debbano intervenire. Se, come noi stessi crediamo fermamente, qualcosa di noi sussiste in un altro piano, è qualcosa che, presto o tardi, tutti arriveremo a constatare. Allora, per quale motivo discuterne in anticipo?

Dato che le relazioni fisiche tra il morto ed i vivi si trovano interrotte, sono quest'ultimi quelli che pretendono di svelare il mistero, ed è qui che interviene la maturità intellettuale di ognuno di noi.

Per alcuni, la morte è l'interruzione di tutto quello che la natura ha svolto fino a quel momento. L'intelligenza, il sentimento, gli affetti, tutto svanisce improvvisamente ed il corpo si trasforma di nuovo in erba, minerale o fumo, secondo il caso.

Per altri, la morte è la liberazione. L'anima, fatta luce, si separa dal cadavere e si alza verso il cielo, circondata da angeli e da spiriti gloriosi.

Tra queste due opinioni estreme esiste tutta una gamma di credenze intermedie.

I panteisti basano la personalità del morto sulle grandi correnti della vita universale.

I mistici sostengono che lo spirito liberato degli intoppi della materia continui a vivere cercando di salvare col suo sacrificio quelli che soffrono ancora sulla terra. Gli iniziati delle diverse scuole

seguono l'evoluzione dell'essere attraverso i differenti piani della natura. Fino al momento in cui questo essere, in forza della propria volontà, tornerà ad acquisire un nuovo corpo fisico laddove gli rimane ancora un "conto in sospeso"². A tal proposito ci è chi crede come la morte per la patria liberi, quasi sempre, lo spirito da un ritorno o da una reincarnazione... Quante opinioni, quante discussioni, quante polemiche per un fatto naturale del quale abbiamo la certezza che troveremo la soluzione! Però ci verrà chiesta la nostra opinione e, nel caso in cui interessasse al lettore, la esporremo qui in modo sincero: i morti della terra sono i vivi di un altro piano di evoluzione. Sta a noi capire. La natura è avida e non lascia che nessuno dei suoi sforzi venga sprecato invano.

Il cervello di un artista o di un saggio rappresentano anni e anni di lenta evoluzione. Per quale motivo si dovrebbe perdere tutto questo improvvisamente? Lasciate che ognuno mediti in silenzio le proprie idee personali.

Astra inclinant, non necessitant³.

Indichiamo quindi quello che crediamo sia il cammino, e non costringiamo nessuno a intraprenderlo.

Come quando uno dei nostri parenti stretti è in viaggio in un paese lontano, lo accompagniamo con il nostro pensiero generando pace nel suo cuore. Vorremmo dare al lettore questa idea, che i nostri morti non scompaiono per sempre; essi sono viaggiatori in un altro piano, che stanno percorrendo una dimensione dove inevitabilmente andremo tutti, se non cadremo nella disperazione e nel suicidio.

"Il cielo si trova dove avremo posto il nostro cuore", ci racconta Swedenborg⁴.

Nostro Signore Gesù Cristo, il cui nome è scritto

in cielo fin dalla creazione della Terra, è un salvatore in tutti i piani e non un carnefice. Chi conosce l'angoscia e tutte le pene, si sforza di riunire nel suo amore coloro che piangono qui e quelli che vorrebbero gridare "dall'aldilà": Ma non disperate, siamo qui e il nostro amore vive in noi attraverso voi...

È chiaro che come sulla Terra non esiste un'uniformità di occupazioni e di livello sociale, non ci sono regole fisse per l'evoluzione in quello che chiamiamo il piano invisibile. Dopo un periodo di sonno più o meno lungo senza sofferenza, dato che non esiste più alcuna materia terrena, lo Spirito si sveglia e inizia una nuova esistenza. Inizialmente si relaziona con quelli che ha lasciato sulla Terra e cerca di comunicare con loro attraverso il sogno o, nel caso lo trovasse, qualsiasi intermediario. Non bisogna forzare la comunicazione tra i diversi piani, che sono sempre molto delicati e possono presentare reali pericoli. Quando, dopo un sincero desiderio o una fervida preghiera accompagnata da un atto di carità fisica, morale o intellettuale, lo Spirito può manifestarsi e ciò accade sempre in modo che il suo caro sulla Terra non abbia paura. Al contrario quando si vuole forzare il contatto, esiste il pericolo di essere ingannati dalla mente del "medium", che inconsciamente racconta quanto vuole sentire colui che consulta. Ciò avviene sia attraverso le immagini dei defunti, sia scene animate galleggianti in astrale, sia, infine, attraverso esseri che utilizzano il medium per avere una qualche esistenza materiale. Quindi bisogna sapere come attendere notizie dal viaggiatore. Bisogna chiedere pacificamente come possiamo avere la certezza della loro effettiva esistenza nell'aldilà, e pensare intensamente al viaggiatore. Dobbiamo attrarlo con amore, non con disperazione e lacrime, così si solleverà gradualmente il velo e un dolce mormorio riempirà il cuore, apparirà il brivido della presenza dell'aldilà, e lentamente si scoprirà un grande mistero. Giunti a tale punto dobbiamo rimanere in silenzio e non svelare il segreto né ai profani, né ai profanatori. Aspetta, prega, abbi fiducia nel Salvatore e nella Vergine della Luce. Questo è il cammino che conduce alla pace del cuore.

La maggior parte degli esseri umani ha un'esistenza come divisa in due sezioni. Da un lato, ognuno si occupa della propria vita personale e, quando ce l'ha, della sua famiglia; dall'altro, questo stesso uomo esercita una professione o una funzione utile alla comunità. In genere è la funzione svolta nella comunità che procura i mezzi materiali necessari per la vita personale e per quella della famiglia. Questa legge dei due piani di esistenza, personale e collettiva, è comune a tutta la natura. Quindi un astro come la nostra Terra ha una vita personale (se vengono considerati vita di un astro i suoi movimenti) caratterizzata dalla sua rotazione su se stessa e una vita collettiva in cui l'astro è solo, ruotando attorno al Sole, un meccanismo all'interno dell'universo.

Tornando all'essere umano, può cambiare piano, nel linguaggio volgare, morire, mediante tre cause principali:

1. Per se stesso, quando muore senza essere sposato, senza i suoi cari, a causa di un incidente o di una banale malattia;
2. Per i suoi, quando è costretto a sacrificarsi per salvare la sua famiglia;
3. Per la comunità, quando si sacrifica volontariamente per salvare o difendere la sua patria.

In ciascuno di questi casi, il cambio di piano avviene in diverse modalità.

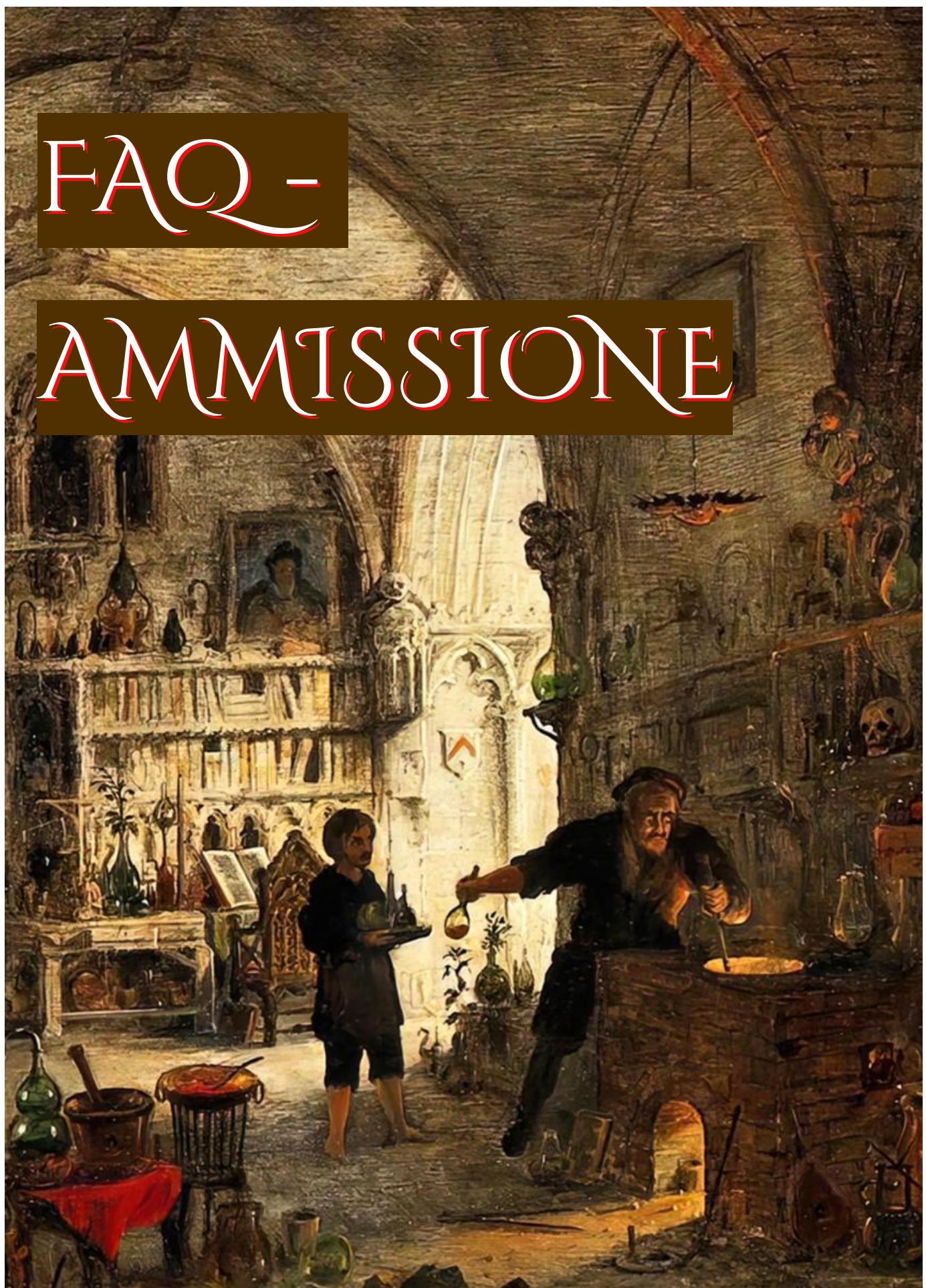
La modalità con cui ha termine un'esistenza di puro egoismo è lenta e la liberazione che dipende dai punti di forza personali è più dolorosa.

D'altra parte il sacrificio è ricompensato da un immediato aiuto liberatorio da parte delle forze intelligenti. Chiamare queste forze Spiriti, Angeli, Anime della patria e forze ideali poco importa, poiché i nomi non cambiano nulla. Quello che si deve sapere è che chi muore per gli altri è liberato da ogni sofferenza fisica e da ogni angoscia morale dal momento stesso in cui cambia piano.

Questa è un'applicazione delle leggi universali a cui viene sottoposto l'essere umano e tutti gli esseri viventi poiché per la Natura, con la sua impassibilità, un uomo non ha più valore di una spiga di grano, sebbene l'orgoglio dell'uomo è spesso incommensurabile.

FAQ -

AMMISSIONE



ALCUNE RISPOSTE



Sono qui raccolte in forma sintetica alcune risposte alle domande che, con maggior ricorrenza, ci sono poste dal bussante. Ognuna di tali interrogazioni trova maggior soluzione nella lettura delle pagine pubbliche del nostro sito e nella nostra azione divulgativa. Non rientra nelle nostre possibilità, nella nostra volontà e nella nostra utilità spenderci in ulteriori domande e riposte, essendo la nostra testimonianza eccedente la normale comprensione del bussante e l'impegno di altri similari strutture.

SUL MARTINISMO E SUL NOSTRO ORDINE

I. Non esiste il “Martinismo”, esistono i martinismi. Quindi è necessario valutare attentamente se il percorso proposto è adeguato allo stile di vita e all’orientamento spirituale ed operativo della persona. Informazioni sul nostro percorso sono desumibili dalle pagine del presente sito.

2. Martinèz de Pasqually nel 1767 raccoglie i capitoli fondati in Francia nell’unico Sovrano Tribunale dell’Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell’Universo. Imminenti Fratelli e Discepoli del Teурgo di Lione sono Martinès de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin che travaseranno nei loro esperienze iniziatriche e spirituali successive gli insegnamenti ricevuti dal loro Maestro. Nel 1891 Augustin Chaboseau e Gérard Anaclet Vincent Encausse, detto Papus, costituiscono (si conoscono nel 1888) l’Ordine Martinista. Questa struttura raccoglieva idealmente l’insegnamento di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, un “debole”

collegamento iniziatico che Augustin Chaboseau e Gérard Anaclet Vincent Encausse vantavano di avere con il Filosofo Incognito. Alla morte di Papus, il successore designato alla guida dell’Ordine Martinista fu Charles Henri Détré (detto Téder) (1855-1918), deceduto due anni dopo. A lui successe Jean Bricaud (1881-1934), che pose al centro della propria costruzione rituale la Chiesa Gnostica. Da queste fratture, così come dai mutamenti rituali e formali in atto durante la vita di Papus, hanno avuto origine le varie strutture (diformi nella sostanza e nella forma) attualmente presenti.

3. Storia Sovrano Ordine Gnostico Martinista:

(LINK AL SITO)

4. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si innesta ritualmente e filosoficamente nel solco tracciato da Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin.

5. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista mantiene alcuni elementi squisitamente formali – gradi; colori; paramenti; - del martinismo papussiano; mantiene una traccia e una memoria della ritualità così elaborata da Francesco Brunelli, epurandola di ogni inclusione legata alla magia ceremoniale tardo medioevale, alla magia ceremoniale di Eliphas Levi ed altre inclusioni spurie.

6. L’Ordine considera la condizione umana come la conseguenza di una caduta spirituale, da cui la necessità di ristabilire l’alleanza con L’Essere emanatore e di superare – attraverso l’articolata pratica individuale – i vari stati separativi del

dispiegamento polare della manifestazione.

7. l'ordine è operativo in virtù della rituaria giornaliera, lunare e solare.

8. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista pone al centro della propria ragion d'essere il servizio al "Culto Divino", che si esplica attraverso una ritualità individuale ed esercizi di presa di coscienza interiore.

9. Sovrano in quanto non sottoposto all'autorità di nessuna sovrastruttura o corpo rituale. Sovrano perché l'intera sua Grande Maestranza non è posta sotto tutela diretta o indiretta di qualche Obbedienza Massonica, o al servizio di altre strutture iniziatriche o presunte tali. Ordine perché sussiste una Grande Maestranza vigila sul rispetto degli statuti e l'applicazione del deposito docetico e rituale. Gnostico, perché da tale Suprema Tradizione raccogliamo l'eredità ideale e la continuità spirituale di una metafisica ardita e coraggiosa che recide ogni legame con facili e perniciose illusioni di una salvezza universale, gratuita e meccanica. E' tramite lo gnosticismo che diamo lettura e prospettiva ai nostri lavori individuali e collettivi. Martinista in quanto le nostre forme, il nostro ricco deposito iniziatico, sono riconducibili alla più pura tradizione martinista-martinezista e in accordo con il lascito dei Venerati Maestri Passati.

10. Il Simbolo generale dell'Ordine è la Formula Pentagrammatica.

11. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista ha come fine il conservare e trasmettere la propria particolare forma e sostanza iniziatica, attraverso il Grande Maestro, al fine di permettere la riconciliazione dei fratelli e delle sorelle all'ombra del Culto Divino.

12. Il Nostro Ordine trova espressione in un perimetro filosofico, simbolico ed operativo la cui centralità è rappresentata dal Cristo Riparatore.

13. Il complesso dell'esercizio dei nostri rituali

individuali e colletti è chiamato "Culto Divino". L'Ordine ha pertanto natura e vocazione di struttura sacerdotale.

14. Il Cristo Riparatore è rappresentato dal Fuoco Trasmutativo che discende nella ferrea manifestazione tetragrammatica.

15. La nostra iniziazione permette al fratello o alla sorella l'inserimento in un perimetro filosofico, simbolico e rituale. Sarà poi il singolo a beneficiarne – secondo la formula del Do Ut Des – in forza dell'impegno, della capacità e della volontà profusi.

16. Uomini e Donne sono eguali nella ricezione e nella trasmissione iniziatica.

SUL BUSSANTE

1. al bussante è richiesta la maggiore età, una vita sentimentale e sociale stabile, la volontà di erudirsi e praticare con costanza e dedizione.

2. Il bussante dovrà fornire le proprie generalità, e qualora sia ritenuto idoneo procederà nel seguente viatico: studio delle pagine pubbliche di www.martinismo.net e www.paxpleroma.com meditazione dei 28 giorni; relazione sulla meditazione dei 28 giorni; pratica rituale di accompagnamento; associazione rituale in Pisa o Prato; formazione ai rituali individuali.

3. La formazione del fratello o della sorella saranno affidate a Fratelli Esperti.

4. Il bussante che chieda di Logge, Gruppi, Colline o quanto altro prossimi al suo centro di vita forse non ha compreso la tipologia di lavori e la formazione che sono qui proposti.

5. E' consigliato lo studio e la lettura dei seguenti testi: Storia della Filosofia di Emanuele Severino; I Miti Greci e i Miti Ebraici di Robert Graves; Il Mito dell'Eterno Ritorno di Mircea Eliade; Lo Gnosticismo di Hans Jonas; La Cabala di Gershom

Scholem; Il Trattato della Reintegrazione degli Esseri di Martinez de Pasqually; l'Opera di Louis-Claude de Saint-Martin.

6. Il bussante dovrà essere in grado di autogestirsi, avere disponibilità e dominio del proprio tempo e del proprio spazio.

7. Il bussante deve essere consapevole che questo non è un circolo di vaghi interessi occultistici o esoterici, ma un cerchio di uomini e donne accumunati da identica prospettiva spirituale.

8. Il bussante deve essere consapevole che l'Ordine indica un percorso di studi, pone a disposizione diversi strumenti di erudizione ma sarà poi a suo onore dare sostanza a questi suggerimenti.

9. Il bussante deve essere consapevole che questo è una struttura ordinata e non una democrazia o una piazza.

10. Il bussante deve sempre rammentarsi che la pratica rituale individuale è giornaliera e cadenzata all'interno di date finestre temporali.

11. Qualora un Associato o un Iniziato proveniente da altra catena martinista decidesse di bussare a questo Ordine, dovrà nuovamente essere associato.

12. Qualora un Superiore Incognito o Superiore Incognito Iniziatore decidesse di bussare a questo Ordine, potrà optare per essere un aggregato - partecipare alle riunioni collettive e beneficiare della nostra egggregora - ma non verrà integrato nella nostra catena.





L'an de grâce 2023, le 22 novembre.

Nous Maître Secret de l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique et Grand Maître du Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Vérifier

La centralité opérationnelle et philosophique commune dans la figure du Christ;

La fraternité qui unit les Grands Maîtres respectifs;

Le désir d'exprimer une plus grande cohésion égrégore;

La nécessité de préserver le Martinisme d'une dérive opérationnelle pernicieuse;

La reconnaissance de la Gnose comme seule forme et véhicule de rédemption et de libération.

Ils résolvent les problèmes suivants:

L'inclusion des Grands Maîtres dans leurs lignes initiatiques respectives

L'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique sera représenté en Italie par l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique et l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique sera représenté en France par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique ;

Les frères et sœurs pourront participer librement aux travaux rituels et aux rencontres philosophiques avec reconnaissance de leur rang.

Les frères et sœurs qui souhaitent trouver un réconfort spirituel pourront participer aux travaux de la Haute Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syrienne.

Si le Sovrano Ordine Gnostico Martinista restera sans le Grand Maître, il sera absorbé par Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique.





Federazione di tre colline brasiliane al Nostro Ordine.

AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicendarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

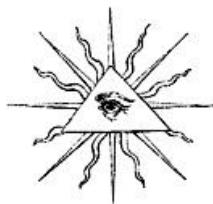
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשוה





FASI LUNARI, SOLSTIZI ED EQUINOZI 2025

-Calendario operativo-

Luna Nuova	Ora	Luna Piena	Ora
29 gennaio 2025	13:36	13 gennaio 2025	23:27
28 febbraio 2025	01:45	12 febbraio 2025	14:53
29 marzo 2025	11:58	14 marzo 2025	07:55
27 aprile 2025	21:31	13 aprile 2025	02:22
27 maggio 2025	05:02	12 maggio 2025	18:56
25 giugno 2025	12:31	11 giugno 2025	09:44
24 luglio 2025	21:11	10 luglio 2025	22:37
23 agosto 2025	08:06	9 agosto 2025	09:55
21 settembre 2025	21:54	7 settembre 2025	20:09
21 ottobre 2025	14:25	7 ottobre 2025	05:47
20 novembre 2025	07:47	5 novembre 2025	14:19
20 dicembre 2025	02:43	5 dicembre 2025	00:14
Equinozio di Primavera	20 marzo 2025	Solstizio d'Estate	21 giugno 2025
Equinozio d'Autunno	22 settembre 2025	Solstizio d'Inverno	21 dicembre 2025

Nota: Gli orari sono espressi in UTC. Per l'Italia, aggiungere 1 ora durante l'ora solare e 2 ore durante l'ora legale.